

Q U A D E R N I D I

# Città sicure

SUPPLEMENTO AL N° 6 DEL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "PROGETTOCITTÀ SICURE"

**Città sicure**

2 - n° 6 - Febbraio 1996

Periodico bimestrale della Regione

Emilia-Romagna

Supplemento al n° 6

di febbraio 1996

Edizione in abbonamento postale

Bo

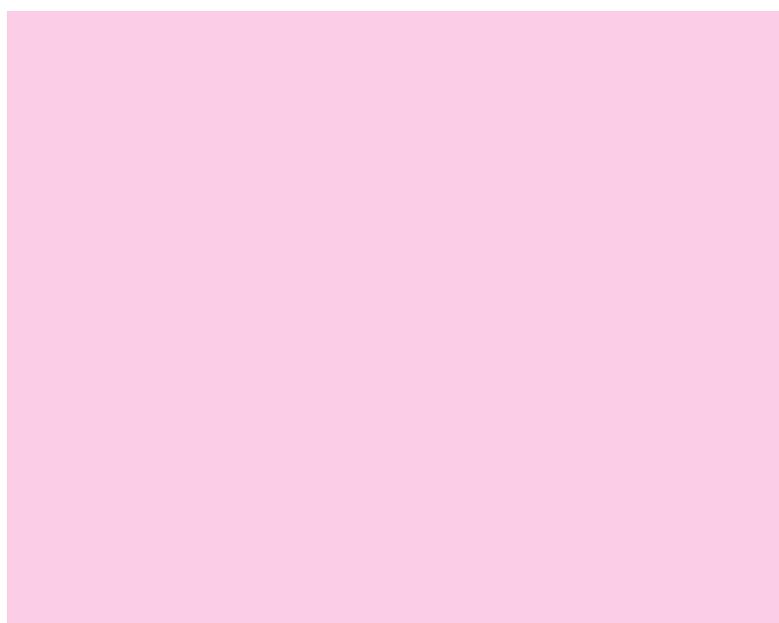
3

FEBBRAIO 1996

MODENA:  
UN'AZIONE DI  
PREVENZIONE  
COMUNITARIA

---

**Quaderno realizzato in collaborazione tra  
Regione Emilia-Romagna e Comune di Modena**



Q U A D E R N I D I  
**Cittàsicure**

SUPPLEMENTO AL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "PROGETTO CITTÀ SICURE"

A cura della Presidenza della Giunta della Regione Emilia-Romagna

Presidente: *Pier Luigi Bersani*  
Direttore generale: *Piero Manganoni*  
Responsabile di progetto: *Cosimo Braccesi*  
Coordinatore scientifico: *Massimo Pavarini*

 **Regione Emilia-Romagna**

---



**D**opo i primi due quaderni ("Il progetto "Città sicure" e "La sicurezza in Emilia-Romagna - Primo rapporto annuale 1995"), con questo terzo si apre la serie, che anticipo essere numerosa, di pubblicazioni rivolte a fare conoscere i risultati a cui le ricerche messe in cantiere dal Comitato scientifico di "Città sicure" progressivamente stanno pervenendo.

## NOTA REDAZIONALE

*La strategia politica e culturale che giustifica l'interesse per le aree tematiche investigate è stata esplicitata sommariamente nel primo quaderno. La pluralità degli oggetti di ricerca, nonché l'apparente disomogeneità degli stessi, ci avvertono dell'utilità di premettere permanentemente alla pubblicazione dei risultati delle singole unità di ricerca, una sintetica nota finalizzata alla puntuale contestualizzazione del significato delle stesse nei confronti della progettualità intesa nel suo complesso. Non più di un "filo rosso" per non smarrirsi nel labirinto di plurimi approfondimenti tematici, tra loro certo connessi, ma anche profondamente segnati da specificità tali da renderli relativamente autonomi tra di loro.*

*Con questo quaderno presentiamo la ricerca-azione in tema di prevenzione condotta nel territorio della circoscrizione modenese di San Faustino. A questo rapporto, seguiranno, a brevissimo termine, la pubblicazione di altri due rapporti su ricerche-azioni di prevenzione condotte in altri territori regionali: quelle agite nel quartiere Reno di Bologna e nel comune di San Lazzaro in provincia di Bologna.*

*Tre ricerche-azioni di prevenzione certo tra loro diverse per metodo e dimensione di*

*risorse utilizzate, ma accomunate dall'intento di operare - a livello sperimentale per la realtà italiana - un primo approccio di prevenzione su territori definiti.*

*Il Comitato scientifico di "Città sicure" ha già avuto modo di discutere alcuni snodi problematici che queste prime sperimentazioni hanno evidenziato, e certo in prosieguo ne discuterà ancora. Di ciò daremo conto in futuro anche attraverso i quaderni. Per ora ci sembra opportuno offrire all'attenzione del nostro lettore la descrizione dei tre distinti approcci.*

*Per quanto concerne la ricerca-azione di prevenzione a San Faustino è necessario tenere nel dovuto conto quanto segue:*

*- il progetto nasce, e in parte si attua, in un periodo precedente all'iniziativa regionale che, a fare corso dal 1994, ha dato corpo al progetto "Città sicure". Lo stesso deve dirsi anche per il progetto di prevenzione nel quartiere Reno di Bologna. L'ambiente in cui maturano queste prime iniziative di ricerca-azione è quello della redazione della rivista "Sicurezza e territorio". Per una politica di prevenzione della criminalità, esperienza editoriale che si sviluppa a Bologna nel triennio 1992-94. Se tra quella esperienza editoriale e il progetto regionale di "Città sicure" è doveroso quanto evidente sottolineare una discontinuità tanto istituzionale quanto di intenti, sul piano culturale, e per alcuni protagonisti di entrambe le iniziative, esiste un'inevitabile continuità anche personale. Intorno al piccolo gruppo redazionale di quella rivista sono confluite culture e professionalità diverse per la prima volta in Italia desiderose di confrontarsi con la questione della sicurezza cittadina così come veniva emergendo nei primi anni novanta in Italia e interessate a diffondere criticamente esperienze di prevenzione da tempo diffuse in altri contesti nazionali. L'attività di con-*



*fronto culturale che proficuamente animò quell'esperienza editoriale, fu fin dall'inizio tentata anche di misurarsi con l'azione politica, cioè di produrre - sempre sull'esempio di quanto già si era dato all'estero e in particolare in Francia e Gran Bretagna - momenti di ricerca finalizzati ad orientare il governo cittadino della sicurezza. Tanto il comune di Modena che quello di Bologna condivisero quella volontà, offrendo l'opportunità ad alcuni membri della redazione di passare dal mondo dei libri a quello dei fatti. Questa sintetica ricostruzione storica è decisiva per comprendere tanto il percorso autonomo che le esperienze di prevenzione, di cui la presente agita a San Faustino, hanno rispetto al progetto regionale di "Città sicure" - nel senso di essere sorte prima e in un diverso contesto - quanto un'innegabile influenza culturale che quelle prime hanno poi finito per giocare sulla stessa iniziativa regionale, nel senso che coloro che venivano professionalizzandosi nelle azioni di prevenzione hanno riversato le esperienze così maturate all'interno del progetto "Città sicure".*

*- la diversità degli approcci nella produzione di conoscenza e di azione politico-amministrativa caratterizza così i diversi progetti di prevenzione sperimentati. Ad esempio, questo realizzato nel territorio modenese di San Faustino, che qui di seguito si presenta, è più radicalmente attratto verso una prospettiva di analisi antropologica dei vissuti urbani e quindi si struttura essenzialmente in una ricerca di tipo qualitativo.*

*Diversamente, quello agito nel quartiere Reno di Bologna - i cui risultati occuperanno un prossimo quaderno - avendo potuto contare su più cospicui finanziamenti tenta un'analisi più globale, volendo offrirsi come modello compiuto di azione di "prevenzione integrata" sul modello scientificamente offerto da Van Dijk; ed infine l'azione di prevenzione condotta nel comune di*

*San Lazzaro in provincia di Bologna si misura nel prospettare strategie preventive a fronte di problemi specifici di insicurezza cittadina.*

*Ognuno di questi progetti sperimentali, nella diversità che li caratterizza, hanno significativamente fatto emergere le medesime problematicità di fondo. I nodi da sciogliere gravitano, in estrema sintesi, intorno all'ambiguità teorica e di riflesso operativa dei concetti di sicurezza e di prevenzione, quando ci si riferisce alle realtà materiali e di rappresentazione sociale quali emergono da territori metropolitani definiti della nostra regione.*

*- Queste ricerche-azioni di prevenzione hanno imperiosamente attualizzato l'urgenza di una nuova riflessione teorico-politica sul concetto stesso di controllo sociale. Riflessione nuova con riferimento al contesto italiano, perchè si fonda e fa costante riferimento a dati di conoscenza originali così come la ricerca empirica è in grado di produrre in territori urbani limitati. E ciò, per la realtà italiana, è decisamente una novità. Questa riflessione non potrà che conoscere tempi lunghi e i cui esiti non sono allo stato attuale prevedibili.*

*Nell'interesse quindi di aprire il dibattito giova per ora avvalersi della pluralità di cultura e di approcci al tema.*

*E in ragione appunto di ciò, offriamo come contributo alla discussione, il primo dei tre distinti progetti sperimentali di prevenzione a cui ci siamo riferiti.*

**Massimo Pavarini**  
(Coordinatore del Comitato scientifico di "Città sicure")



**Cittàsicure**

**MODENA:  
UN'AZIONE DI  
PREVENZIONE  
COMUNITARIA**

---



FEBBRAIO 1996

# S O M M A -

Q U A D E R N I D I  
**Città sicure**

SUPPLEMENTO AL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "PROGETTO CITTÀ SICURE"

- 3** — INTRODUZIONE
- 8** — 1. PRIMA FASE DELL'INDAGINE:  
IL CONFRONTO CON LA RETE  
DEGLI OPERATORI
- 22** — 2. SECONDA FASE DELL'INDAGINE:  
I COLLOQUI DOMICILIARI CON LE  
FAMIGLIE
- 38** — 3. L'AVVIO DELL'AZIONE COMUNITARIA  
PREVENTIVA DOPO LE INDAGINI  
ESPLORATIVE
- 43** — 4. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLU-  
SIVE
- 54** — 5. CARATTERISTICHE E FINALITÀ  
DEL PROGETTO DI SICUREZZA 1996  
DEL COMUNE DI MODENA
-



L'iniziativa di ricerca-azione, avviata da alcuni anni sul territorio della Circoscrizione di San Faustino, rappresenta un punto di riferimento importante per riflettere sul problema della sicurezza nella nostra città. Vorrei sottolineare che il lavoro è partito dallo stimolo di un gruppo di volontari che, raccogliendo un senso di preoccupazione presente sul loro territorio di residenza, ha prospettato un percorso di coinvolgimento e di partecipazione degli operatori delle varie realtà sociali e degli

## PRESENTAZIONE

abitanti di quella zona, secondo i seguenti principi:

- evitare atteggiamenti di delega ad altri o alle istituzioni, per proporre ai cittadini indicazioni di lavoro e di impegno in prima persona per affrontare i problemi della città;
- non volersi sostituire alle autorità o confondere i ruoli, ma concorrere con un lavoro di analisi, di discussione, di rapporti con tutte le realtà del territorio, e di proposte;
- privilegiare un impegno non limitato nel tempo, con la consapevolezza che i problemi da affrontare e risolvere, richiedono continuità e costanza;
- praticare politiche di prevenzione, non con la creazione di nuovi servizi, peraltro riccamente presenti nel nostro territorio, ma attraverso la partecipazione delle persone ad un lavoro di continua comunicazione e progettualità diffusa, per qualificare il tessuto sociale, culturale e di aggregazione del quartiere;
- lavorare partendo dalla percezione che i cittadini hanno delle problematiche sociali più evidenti (quali tossicodipendenza, microcriminalità diffusa, ecc.), per favorire la partecipazione propositiva.

Il Comune e la Circoscrizione hanno condiviso queste indicazioni, e le hanno sostenute sia politicamente che finanziariamente: ciò ha permesso di attivare nella nostra città un'esperienza interessante e utile, che si configura come un lavoro "silenzioso", non appariscente che però interviene nei punti nevralgici del quartiere. È un lavoro di confronto con i problemi, partendo dalle rappresentazioni che di essi hanno i cittadini, dalle petizioni, dai conflitti

presenti sul territorio: sono varie le attività che hanno fatto confrontare tra loro i cittadini che hanno potuto esprimere punti di vista diversi. Si è cercato di contrastare la protesta fine a se stessa, la rassegnazione, la delega, prospettando soluzioni "ragionevoli" e condivise. Strada facendo, si è consolidato un gruppo vasto di persone, rappresentanti di varie realtà del quartiere (circoli, comitati, gruppi di volontariato, istituzioni, parrocchie, polisportive, ...), che hanno dato la loro disponibilità a incontrarsi, a confrontarsi, a lavorare insieme per il benessere di tutti, ognuno portando il proprio contributo autonomo e originale, che viene valorizzato nel lavoro progettuale comune.

Questa pubblicazione presenta i risultati di tre anni di lavoro; in essa sono contenute analisi e riflessioni e sono riportate alcune esperienze concrete, che testimoniano come la cultura della partecipazione possa concorrere a migliorare la qualità della vita di un quartiere. A tutte le realtà che collaborano alla realizzazione del progetto, va il riconoscimento dell'Amministrazione Comunale per il prezioso contributo ad una città più vivibile e sicura e comunque più attrezzata ad affrontare i rischi alla convivenza civile derivanti da problematiche sociali di sofferenza e di emarginazione. L'apprezzamento va anche al lavoro dei ricercatori per il lavoro di progettazione e di realizzazione dell'attività, che ha visto coniugate con efficacia la ricerca e l'azione.

La valorizzazione della ricerca di San Faustino si inserisce pienamente nelle linee di lavoro del progetto "Sicurezza", che il Consiglio Comunale di Modena ha approvato il 14 dicembre scorso. Inoltre la presente pubblicazione rappresenta un'ulteriore tappa del percorso di collaborazione con la Regione Emilia Romagna nell'ambito del progetto "Città sicure"; ciò permette di collocare la riflessione sui problemi modenesi nel contesto delle altre città italiane ed europee e di confrontarsi con realtà che condividono gli stessi problemi di Modena.

**Giuliano Barbolini**  
*Sindaco di Modena*



Q U A D E R N I D I

# Città sicure

FEBBRAIO 1996

Anno 2 - n° 6 - Febbraio 1996 - Periodico bimestrale della Regione Emilia-Romagna - 1° Supplemento al n° 6 - Febbraio 1996 - Spedizione in abbonamento postale 50% Bo - **Direttore Responsabile:** Roberto Franchini - **Direttore:** Cosimo Braccesi - Reg. Trib. BO N°6423 del 13/3/95 - **Redazione:** Regione Emilia-Romagna - Viale Aldo Moro, 52 - 40127 Bologna - **Videoimpaginazione:** Nouvelle (Bo) - **Stampa:** Graficolor - Via dell'Industria, 28 - 40043 Marzabotto (Bo)

 Regione Emilia-Romagna



Perchè si comprenda appieno l'impianto, il significato e gli scopi della presente ricerca, è necessario offrire qualche chiarimento sul contesto che l'ha generata. In linea di massima, una ricerca sociologica di carattere operativo quale la nostra, nasce dall'intenzione di un istituto di approfondire aspetti organizzativi interni o realtà sociali sulle quali esso opera. Si studi l'organizzazione o tratti della realtà sociale o entrambe le cose, funzione della ricerca operativa non è ridefinire orizzonti

## INTRODUZIONE

Tullio Aymone

teorici ma mettere a disposizione degli operatori dell'istituto committente eventuali conoscenze più approfondite, "di medio raggio", che permettano loro di meglio operare entro contesti che già praticano e conoscono. La presente ricerca nasce da una committenza per così dire meno univoca e visibile di quella che potrebbe ad esempio essere espressa da un'azienda o un'Amministrazione Pubblica. Al contrario, potremmo dire che nel nostro caso, come tra poco spiegheremo, ci troviamo di fronte ad una committenza composita, costituita da più soggetti diversificati per caratteristiche e ruoli, semmai ad un certo punto concordi ed alleati nel richiedere un lavoro di ricerca su un tema specifico. Dato che parliamo di una ricerca operativa, ciò ha posto e pone problemi di metodo e di verifica particolari che sono e saranno presenti in tutto il percorso di ricerca qui esposto, al punto di costituire, probabilmente anche a causa della fisionomia di attualità politica del tema trattato, uno dei tratti più caratterizzanti del presente studio.

Detto in sintesi, l'argomento della ricerca riguarda l'allarmismo sociale, esistente o presunto, riferito alla malavita ed alla criminalità. Il luogo dell'azione, il quartiere S. Faustino di Modena. I proponenti, gruppi di base che già negli anni 80 portarono avanti attività sociali nel quartiere. Fra questi gruppi in particolare nel Comitato di Lotta alle Tossicodipendenze e nel gruppo Carcere-Città, si è venuta enucleando in questi ultimi anni attraverso il particolare lavoro sociale svolto, la convinzione che

oggi sia in corso tra i cittadini una tendenziale crescita di allarme rispetto ai fenomeni criminali. Se questo fenomeno esiste, affermavano i gruppi, si tratta di un fatto di rilevanza politica primaria che non può essere sottovalutato dalle forze politiche (come talvolta è successo in Emilia Romagna in nome del buon governo), oppure blandito con il puro ricorso ad azioni repressive. Se queste ultime sono necessarie, altrettanto indispensabile è un'azione di informazione pedagogica fra i cittadini che sappia contenere la cultura della paura, (sempre passivizzante e possibile veicolo di soluzioni autoritarie) e si dimostri capace di creare un atteggiamento attivo di collaborazione fra cittadini e istituzioni, in modo che tutti si sia più informati e nasca una cultura della prevenzione.

Nel ripensare a questo percorso concettuale, i gruppi di base operanti in San Faustino hanno elaborato un documento che è utile riproporre perchè chiarisce ulteriormente un processo di formazione culturale a livello di una realtà composita di base, e come detto processo abbia condotto a ritenere necessaria una ricerca sociologica mirata. "Il 5 aprile 1991", precisa il documento:

*<<Il Comitato Cittadino di Lotta alle Tossicodipendenze e il Gruppo Carcere-Città, con il patrocinio delle 7 Circoscrizioni cittadine, organizzano un incontro pubblico sul tema: "Vivere nelle città: la libertà della sicurezza, la sicurezza della libertà".*

*- Il problema che vorremmo oggi porre, che può essere comune a tutti, non è forse quello di come affrontare politicamente in chiave democratica, e non più solo in termini di ordine pubblico, la sicurezza sociale?*

*- È possibile o no, attraverso l'intervento del governo locale, garantire uno standard di maggiore sicurezza per il cittadino?*

*- È possibile realizzare specifici interventi degli Enti Locali nella direzione della sicurezza, che si affianchino e completino gli sforzi per rendere efficienti i servizi sociali, per rendere più umana la città, per reinserire le fasce emarginate?*

*- Vi sono a Modena oggi segnali che non vanno sottovalutati: quando non c'è sicurezza i cittadini tendono a dare risposte alle paure, che sono reali,*



*in termini che possono sconvolgere le regole del vivere civile.*

*Le domande che accompagnano il titolo costituivano la sintesi di una riflessione iniziata da noi, volontari, molti anni prima. Ma la ricerca non sarebbe mai nata se nella organizzazione stessa della iniziativa del 5 aprile non fossero stati previsti gli incontri di lavoro (nella previsione erano 2, ma sono diventati molti di più) con il compito di "elaborare risposte concrete, alternative alla repressione, da sperimentare in un territorio concreto". L'idea della ricerca è maturata pian piano, negli incontri in cui si sono trovati insieme volontari, esperti, rappresentanti delle istituzioni locali (Comune, Provincia, Circoscrizione) come strumento per "imparare" a rispondere a quelle domande. Mentre l'idea prendeva corpo ed il progetto assumeva la "fisionomia" anche operativa, in accordo con la Circoscrizione Buon Pastore, il Gruppo Carcere-Città anticipava, come **prova generale**, al Parco Amendola, un possibile rapporto con i cittadini sulla vivibilità del quartiere, attraverso un questionario, i cui risultati, l'anno successivo, costituivano un'ulteriore occasione di incontro. Questa prima esperienza, molto limitata, è significativa perchè ha consentito di comprendere che il problema della **sicurezza** è veramente "comune a tutti", che l'interesse è forte e coinvolgente. Se il 5 aprile è la data di nascita di quella che sarebbe diventata la ricerca/azione "Vivere una città sicura", costituisce altresì il punto di arrivo di una riflessione iniziata quando, a seguito dell'incontro "Essere giovani al Villaggio Giardino", nell'estate del 1981 fu creato il "Comitato di Lotta alle Tossicodipendenze" nel quartiere S. Faustino (diventato cittadino nel 1984); riflessione allargata nel 1987 con la creazione del Gruppo Carcere-Città.*

*Sarebbe operazione intellettualmente scorretta se volessimo far credere che fin dall'inizio c'era in noi, gruppo di volontari, l'idea di arrivare a questo progetto, perchè significherebbe estendere al passato conoscenze e sensibilità maturate in anni di esperienze, di tentativi, di solitudine appunto. Alcuni punti fermi però fin dall'inizio ci hanno guidato.*

**1° L'azione pratica acquista significato se è supportata da buona teoria:** "Conoscere per lottare" fu lo slogan di un ciclo di tre incontri sulla tossicodipendenza. Se si vuole capire "un pezzo di mondo" bisogna studiare e capire di più. Questa convinzione è all'origine della ricerca su "Il mercato illegale della droga a Modena" (1), perchè non ci siamo mai "accomodati" ad una lettura "colorita" e di costume che fa fatica ad approfondire la realtà dei fatti e le nuove trasformazioni e contraddizioni che si "scaricano" nel vivere quotidiano. L'incontro pubblico del 1984 su "Mass-Media e tossicodipendenza" (2) fu preceduto da una ricerca su come la stampa locale, oltre che quella nazionale, affrontava il problema.

**2° Un forte legame col territorio, con le condizioni reali:** L'azione di un volontariato come il nostro, che aveva ed ha l'ambizione di capire e di trasformare delle situazioni, che riflette su se stesso, acquista forza se opera in un territorio concreto, quale luogo dove le persone concrete vivono, incontrano l'emarginazione, la solidarietà, le paure. **Un territorio che deve essere conosciuto; un territorio dove si realizza quella rete di rapporti tra gruppi organizzati di quel territorio, cittadini, istituzioni (scuola, circoscrizione, servizi, parrocchie, associazioni) con lo scopo di progettare insieme ai cittadini protagonisti, proposte per rispondere ai problemi del vivere quotidiano.** Nel corso di questi anni abbiamo teso a favorire e a sollecitare rapporti con tutte le realtà organizzate, con le scuole, con i genitori, con gli insegnanti, con gli studenti....

**3° Prevenire è meglio che curare:** fin da subito la parola prevenzione è entrata nella nostra esperienza; da subito abbiamo scoperto quanto sia complessa la sua definizione; nello stesso tempo abbiamo maturato la consapevolezza che **l'azione di prevenzione deve essere obiettivo primario dei servizi sociali territoriali, integrati e coordinati con il volontariato, l'associazionismo e le altre agenzie del territorio.** In tema di sicurezza, **prevenzione** significa anche cultura degli amministratori che, con le loro scelte e le priorità, possono contribuire alla costruzione di una città con maggiori spazi di



aggregazione e di scambio culturale per tutti, dove il **centro storico** non sia solo “vetrine”; dove la **periferia** non sia un quartiere dormitorio; dove i **centri direzionali** non siano cimiteri notturni; dove la **viabilità** non sia solo code di auto; dove la **casa** sia un diritto; dove la **difesa** della propria **salute** sia considerata un bene collettivo e, come tale, tutelata e protetta.

**4° Non delegare:** *Imparammo così a leggere la realtà di Modena con occhi attenti a tutti quei fenomeni che lentamente, quasi in modo inosservato, cambiavano la città: incominciava la paura a frequentare certe zone soprattutto del Centro Storico e i parchi. Le siringhe fecero la loro comparsa in alcune zone anche del nostro quartiere, anche se all'inizio segnalavano solo la presenza di tossicodipendenti e non facevano ancora così paura, perchè ancora non si parlava di AIDS. In quel periodo i tentativi, da noi fatti, di attirare l'attenzione sui segnali preoccupanti di graduale modificazione del modo di vivere della città, trovarono scarso ascolto. Così l'incontro organizzato nell'ottobre del 1985 sul tema “Per una città più vivibile per tutti” fu disertato non solo dai cittadini, ma anche dalle istituzioni che per prime avrebbero dovuto avere occhi e orecchie sensibili a un tema come questo.*

*Nel corso degli anni '80 era cresciuta in noi la consapevolezza che il fenomeno della tossicodipendenza aveva prodotto mutamenti del nostro vivere sociale e individuale; che la maggior parte delle persone non aveva paura nè della droga nè dei suoi morti, ma dell'indotto di criminalità piccole e grandi che il mercato dell'eroina trascina con sé, che ciascuno avvertiva come pericolo che lo minacciava direttamente. “Niente appare più persuasivo per la gente dell'immagine del drogato sbattuto in galera; così si fa pulizia nella città”, come scrivevamo nel 1989. Eravamo consapevoli che parlare di droga in termini di mercato, di mafia, di solidarietà, di problema educativo **non raccoglieva consenso**, così come parlare di carcere in termini di reinserimento, di diritti, perchè il **consenso si raccoglie sull'ordine pubblico**. Ma eravamo altresì convinti che i bisogni di sicurezza e di ordine sociale dovevano essere presi sul serio,*

*come problemi reali, quotidiani, perchè il “panico” sociale non è solo effetto di una campagna di manipolazione dell'opinione pubblica, anche se l'enfaticizzazione di certi fenomeni da parte dei mass-media non aiuta certamente a capire.*

*Allora come fare perchè le persone fossero portate a riflettere sulla complessità del problema del vivere quotidiano, rifuggendo dalla soluzione semplice che ogni fenomeno, che procura disagio, paura, danni, possa essere risolto con la polizia e il carcere? Come fare coesistere una doppia esigenza, di natura antagonistica, che nasce da bisogni e diritti opposti, di chi commette reati e delle vittime dei reati? La sicurezza poteva essere un terreno comune di incontro?*

*Una cosa però ci era chiara: i bisogni, le paure devono ricevere ascolto. Quando non c'è ascolto le persone sono portate a dare le risposte di cui sono capaci, con il rischio che si convincano che ai problemi complessi si possano dare risposte semplici, immediate. La creazione di comitati cittadini (nel 1986 quello del Parco Amendola raccoglieva oltre 500 persone) e le petizioni erano orientate in questo senso perchè la risposta da parte di tutte le istituzioni pubbliche era inadeguata rispetto alla crescita dell'allarme sociale per la microcriminalità. Come fare? Come intervenire? Così ci interrogavamo nel novembre del 1989: “Ma che dire di chi istituzionalmente ha il compito di proteggerci? Del coordinamento e della collaborazione delle Forze dell'Ordine tra loro e tra le altre istituzioni e con la gente?... Più volte abbiamo chiesto l'applicazione di quella parte della Legge 685 che prevede tale coordinamento, dalla operatività del quale si può pretendere di più. E poi il numero delle forze disponibili, la loro professionalità... perchè non pensare ad una presenza più capillare, ma più “discreta”, (a cavallo!?) in molte zone della città? Perchè non prevedere una figura, come potrebbe essere quella del “poliziotto di quartiere”, che “vive” il quartiere, che lo conosce, che può capire ciò che si sta muovendo, che collabora con le altre presenze sociali ed individuali, che raccoglie la fiducia dei cittadini? Modena, Gennaio 1996>>.*

Se questo è il percorso che ha condotto i gruppi di base a ipotizzare come necessaria una ricerca sul-



l'allarme sociale e la criminalità nel quartiere, successivamente, attraverso più incontri in cui si sono ritrovati assieme volontari, esperti, operatori sociali, rappresentanti delle istituzioni locali (Circoscrizione, Comune, Provincia) si sono precisate le esigenze a cui la ricerca in questione avrebbe dovuto rispondere. Costitutive degli orizzonti e dei caratteri da attribuire alla ricerca, le esigenze erano così espresse:

- a) l'esigenza di disporre di un primo lavoro di ricerca capace di orientare sui rapporti esistenti nel quartiere fra fatti malavitosi e criminali accertati e atteggiamenti dei cittadini rispetto alla sicurezza e all'allarme sociale.
- b) l'esigenza che la ricerca mantenesse i caratteri agili, di prima informazione, propri di una ricerca-azione, in modo che dei dati orientativi potessero appropriarsene i più gruppi di lavoro esistenti nel quartiere per avviare subito un'azione di confronto con i cittadini del quartiere medesimo.
- c) l'esigenza che attorno all'argomento della sicurezza e della prevenzione, si sviluppasse un dialogo non sporadico fra le più forze istituzionali e del volontariato operanti nel quartiere, in modo da costruire assieme e nel confronto con i cittadini, azioni coordinate di informazione e prevenzione.

A questo punto del percorso - siamo nel 1992 - le argomentazioni del gruppo di S. Faustino sulla sicurezza, anticipatorie di una coscienza che si stava formando sull'importanza politica dell'argomento, si incontrano con due momenti di elaborazione esterni. Sul terreno teorico, con la riflessione che porta avanti a Bologna il gruppo redazionale della rivista *Sicurezza e Territorio*. Nata nel 1992, la rivista è un bimestrale che dibatte e documenta aspetti della realtà italiana attinenti alla sicurezza e le azioni preventive, mettendole a confronto con le politiche preventive da tempo sviluppate nelle maggiori città europee. La rivista cesserà la pubblicazione a fine 1994, contribuendo a dar vita al gruppo di lavoro *Città sicure* che opera attualmente presso la Presidenza della Regione Emilia Romagna ed è organicamente collegata al *Forum Europeo della Sicurezza Urbana* che ha sede a Parigi (3). Sul terreno operativo il gruppo di S. Faustino si confronta invece con il lavoro di ricerca, azione sociale e prevenzione al disagio sociale, che da tempo portano

avanti in tutta la città e nel quartiere in questione organismi della Pubblica Amministrazione. Maggiore referente di quest'area è il Servizio Politiche Giovanili del Comune di Modena, che da tempo promuove ricerche sulla condizione giovanile e coordina iniziative sociali, culturali e di informazione per adolescenti e giovani (4). Fra queste, è rilevante un pacchetto di ricerche ed iniziative miranti ad affrontare la condizione giovanile ed a prevenire la tossicodipendenza, pacchetto finanziato dal "Fondo Nazionale di intervento per la lotta alla droga", appartenente al Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'elaborazione a livello circoscrizionale dei gruppi di base di S. Faustino, supportati dalla presenza di operatori del Servizio Politiche Giovanili e dell'Assessorato alle Politiche Sociali, porta così nel 1992, ad includere la proposta di ricerca sulla sicurezza ventilata da S. Faustino nel pacchetto di proposte rivolte al citato Fondo Nazionale e successivamente, nel 1995, nel capitolato comunale di iniziative e finanziamenti denominato *Interventi finalizzati alla qualità ambientale delle Circoscrizioni*, che include la ricerca sull'allarmismo in un progetto più generale di interventi sociali nel quartiere. <<A tale progetto>> precisa il capitolato <<collaborano oltre che la Circoscrizione e il Servizio Politiche Giovanili, vari gruppi e associazioni presenti nel quartiere. L'obiettivo è la costituzione di una rete di soggetti che, sulla base dei bisogni del territorio, sappia integrare risorse, competenze e proposte diversificate, unificandole in un comune progetto di prevenzione. Sono previste iniziative pubbliche sui temi dell'ordine pubblico, disagio giovanile, rapporto giovani-adulti>>. A partire da 1993, è quindi possibile al gruppo misto di S. Faustino definire concretamente un progetto di ricerca sull'allarmismo e la sicurezza riscontrabili nel quartiere ed avviare il lavoro affidandone l'esecuzione ad un sociologo docente presso la Facoltà di Economia dell'Università di Modena ed a due ricercatori laureati della suddetta Facoltà. Per le ragioni prima esposte, la ricerca assume più i caratteri di una indagine preliminare esplorativa e documentaria, tendente a favorire l'azione sociale di più gruppi, che di una ricerca analitica sull'allarmismo e gli episodi malavitosi presenti nel quartiere. Per



questi motivi, il gruppo misto di S. Faustino elabora assieme ai ricercatori il seguente piano di lavoro:

1. Condurre, attraverso colloqui individuali o di gruppo, una prima indagine di opinione fra testimoni privilegiati, che per attività lavorativa o impegno sociale conoscono in termini non solo episodici la realtà del quartiere ed hanno rapporti diretti od indiretti con fenomeni di carattere malavitoso e con manifestazioni di insicurezza e di allarmismo espresse dai cittadini del quartiere.

2. Condurre presso le famiglie del quartiere, scelte a campione, una indagine di carattere vittimologico tendente ad accertare eventuali episodi criminali di cui sono state vittime uno o più componenti del nucleo negli ultimi 5 anni. Inoltre, sondare le valutazioni che essi compiono, sia rispetto agli eventi subiti che alla vivibilità e pericolosità del quartiere ed alle risposte che vengono o dovrebbero essere date al riguardo.

3. A conclusione delle due fasi ora esposte, avviare subito con i dati alla mano un lavoro di confronto con gli operatori pubblici e del volontariato e con i cittadini del quartiere, in modo da sviluppare un dibattito e cominciare a formulare proposte concrete di azioni sociali preventive realizzabili attraverso la collaborazione di più soggetti sociali e più competenze e risorse presenti sul territorio.

Le pagine che seguono presentano i risultati delle prime due fasi di ricerca e l'avvio della terza fase. Con ciò, il presente documento ribadisce il proprio carattere di strumento interlocutorio per favorire lo sviluppo partecipato e coordinato, a livello locale, di politiche della prevenzione al crimine di cui s'è detto precedentemente. Tutto ciò anche perchè con il 1996 l'iniziativa sperimentale ed anticipatoria di S. Faustino entra a far parte di un organico *Progetto di Sicurezza* elaborato da Comune di Modena e supportato dalla collaborazione del Gruppo *Città sicure* della Regione Emilia Romagna. Di questo progetto offriamo documentazione nell'ultima parte del presente scritto. La ricerca qui presentata è stata coordinata da Tullio Aymone che ha steso l'introduzione e le conclusioni del presente scritto.

Le tre indagini sono state condotte da Giovanna Rondinone e Stefano Ronconi che hanno anche steso i tre capitoli relativi qui presentati. La presentazione finale del Progetto di Sicurezza del Comune di Modena è stata effettuata da Antonio Roversi. È infine doveroso segnalare la disponibilità dell'Ufficio Statistica del Comune di Modena che ha messo a disposizione i dati necessari per la scelta delle famiglie a cui è stato rivolto il sondaggio previsto dalla seconda indagine.



## 1. CARATTERISTICHE DELLA RICERCA

Sono state individuate sette categorie di soggetti della rete da intervistare sia di tipo istituzionale che associativo. Esse appartengono a: Forze dell'Ordine; Operatori sociali; Scuole; Polisportive; Associazioni di categoria;

## PRIMA FASE DELL'INDAGINE: IL CONFRONTO CON LA RETE DEGLI OPERATORI

*Giovanna Rondinone e Stefano Ronconi*

Parrocchie; Rappresentanti politici.

In particolare sono stati contattati: il Servizio di Salute Mentale (SSM), il Servizio Materno-Infantile (SMIEE), il consultorio familiare che hanno qui la loro sede ma che coprono un territorio più vasto del quartiere stesso, comprendente anche alcuni comuni limitrofi. È stato contattato il Servizio Sociale, l'Informagiovani (articolato in due sedi di quartiere presso le Polisportive Corassori e S.Faustino) e il servizio tossicodipendenze (Ser.T.) che ha sede nel centro storico. Sono stati intervistati anche i rappresentanti di quattro polisportive (Corassori, Invicta, S. Faustino, Baggiovara), delle Scuole Medie Foscolo e Ruffini, di cinque istituti superiori (Corni, Guarini, Cattaneo, Fermi, Wiligelmo), dell'Asilo Nido Saggittario e della Scuola per l'infanzia Edison, i direttori del I e VIII Circolo Didattico e i Parroci o gruppi di volontari delle Parrocchie Maria Immacolata, Beata Vergine Addolorata, S.Faustino e S.Giuseppe Artigiano. Oltre a questi anche i rappresentanti delle associazioni di categoria, i gruppi di operatori volon-

tari (Comitato di Lotta alle Tossicodipendenze, gruppo Carcere-Città, Ce.I.S., Comitato Villaggio Giardino-Artigiano), i rappresentanti delle forze politiche presenti nel quartiere nella veste dei consiglieri di Circoscrizione, persone attive a vario titolo nel quartiere.

Sono stati condotti colloqui individuali o di gruppo per un totale di circa 60 persone ascoltate per la durata media di 1 ora. Ad ogni soggetto è stato esposto il progetto di ricerca, le ipotesi su cui poggia e le finalità perseguite con l'obiettivo di rilevare l'eventuale interesse per il progetto e/o cogliere eventuali obiezioni.

La scaletta di domande, utilizzata ovviamente con una certa flessibilità tenendo conto della diversità dei soggetti intervistati, si articola in sei punti:

- 1) ruolo professionale e/o associativo e compiti nel quartiere;
- 2) valutazione del ruolo;
- 3) valutazione della qualità della vita: ambiente, servizi, comunicazione;
- 4) valutazione della pericolosità del territorio;
- 5) episodi precisi di pericolosità e casi affrontati attraverso il ruolo ed eventuali reti attivate;
- 6) suggerimenti per iniziative preventive o segnalazioni di strumenti necessari (infrastrutture, strumenti o figure professionali).

A seconda dei soggetti sono state poi privilegiate tematiche particolari. Per esempio con le Forze dell'Ordine si è teso essenzialmente a rilevare dati oggettivi e le loro conoscenze in merito, per esempio, a luoghi di spaccio, luoghi di atti vandalici, ritrovi di gruppi giovanili problematici, luoghi in cui sono avvenuti furti o scippi. I servizi sociali sono stati chiamati essenzialmente a valutare la diffusione, all'interno della circoscrizione, di situazioni di disagio che più direttamente sono associate a condotte devianti o che comunque possono produrre sentimenti di insicurezza: diffusione dell'alcoolismo, della tossicodipendenza, della sofferenza psichica, stati di marginalità sociale, violenza intrafamiliare. Gli insegnanti, i responsabili delle polisportive, gli educatori parrocchiali sono stati intervistati, in modo particolare, sul disagio giovanile e le condotte di gruppo.



## 1.2 RISULTATI DEI COLLOQUI

### Vivibilità e disagi nel quartiere

San Faustino secondo il censimento del 1991 si compone di 34.000 abitanti, in leggero calo rispetto al precedente censimento nonostante l'urbanizzazione di nuove aree, e si estende su un'area di 28 Km quadrati, con ampie zone di verde pubblico ed una vasta fascia esterna di campagna. Caratteristica di questo quartiere è l'estrema disomogeneità tra le varie zone data la sua ampiezza e la costante espansione che ha prodotto negli anni diversi tipi di insediamenti residenziali: da quelli ad edilizia popolare ad interi quartieri formati da villette a schiera con una conseguente marcata diversificazione nella composizione socio-economica e per classi di età della popolazione residente.

L'età media è passata dai 37 anni dell'81 ai 42 del '91, appena più alta del dato riferito a tutta la città. È contemporaneamente il quartiere che ha il più alto numero di famiglie con componenti ultrasessantacinquenni e quelle con bambini al di sotto dei sei anni. Gli anziani sono circa il 21% degli abitanti e per numero assoluto S. Faustino viene al primo posto tra i quartieri di Modena. L'invecchiamento della popolazione sembra un fenomeno rapido ed inarrestabile: ogni due anni l'età media aumenta di circa quindici mesi, e il trend è in peggioramento. Vi è una notevole differenza per classi di età tra le zone vicine al centro storico, la zona urbana esterna, e quella periferica, con un'età media decrescente dal centro alla periferia. Le zone più vicine al centro vedono un'altissima concentrazione di persone ultrasessantacinquenni di cui moltissimi costituiscono famiglie mononucleari mentre nelle zone di più recente urbanizzazione risiedono un gran numero di famiglie giovani e con figli piccoli. Per tutti gli altri indicatori si può affermare che rispecchiano la media cittadina, con dati un po' più alti rispetto al reddito ed alcune professioni di categoria più elevata: dirigenti d'azienda, professionisti, imprenditori, insegnanti ed impiegati, ed un dato un po' più basso rispetto ai lavoratori dipendenti.

Da tutti gli operatori intervistati S. Faustino viene descritto come un quartiere con un alto standard di

vivibilità, anche paragonandolo con il resto della città. La maggior parte degli abitanti risiede in case di proprietà, e c'è quasi una scelta ponderata all'origine della decisione di abitare in quello che appare come uno dei quartieri meglio progettati di Modena. La vita sociale è considerata generalmente ricca e con molte occasioni e spazi di incontro: molteplici sono le attività culturali e/o ricreative promosse dalla Circostrizione; operano sul territorio alcune Polisportive con una variegata offerta di momenti di incontro non solo di carattere sportivo; le attività culturali e sociali del quartiere sono animate da alcuni Circoli ben radicati nel territorio; le Parrocchie sono generalmente molto attive e vedono la presenza di numerosi volontari; numerosi, come vedremo, sono i gruppi di volontariato che operano in diverse aree. Molti Servizi Sociali inoltre hanno in questo quartiere una loro sede territoriale: il Servizio Sociale, il Consultorio, Lo SMIEE (Servizio Materno Infantile), il SSM (Servizio Salute Mentale), Il Servizio di Assistenza Domiciliare per anziani non autosufficienti. Tutto ciò sembra determinare un certo senso di identità degli abitanti, che si riconoscono ben volentieri come appartenenti al quartiere S. Faustino.

Poche sono le zone a prevalenza produttiva e che quindi si svuotano nelle ore serali: molti artigiani hanno il laboratorio annesso all'abitazione, così che le zone artigianali sono anche residenziali. Gli spazi verdi sono in genere considerati sufficienti e ben attrezzati e non si lamenta la presenza di zone di particolare degrado o pericolose all'interno delle stesse, se si eccettuano i timori espressi da alcune intervistate in merito al disagio di attraversarle di sera e soprattutto nei mesi invernali, quando a causa del buio vengono considerate quasi impraticabili.

Una certa insoddisfazione si è espressa per il livello troppo alto del traffico veicolare ed i riflessi che questo comporta sulla vivibilità del quartiere: in certe zone assume aspetti da grande città, modificando la stessa vita sociale. Ad esempio si lamenta la difficoltà per i bambini a raggiungere da soli alcuni plessi scolastici isolati dal resto del quartiere a causa della relativa carenza di piste ciclabili e pedonali protette che costringono ad un uso eccessivo dell'auto privata, con conseguenze negative



sull'ambiente e sulle possibilità di socializzazione. Alcune zone marginali vengono ritenute mal progettate, sì da favorire l'insediarsi di fattori ambientali di disagio: strade chiuse e poco illuminate, sottopassaggi, campi incolti, parcheggi e centri direzionali che alla sera si svotano. Ancora a proposito di cattiva progettazione urbanistica si sono registrate preoccupazioni riguardo al fatto che stanno sorgendo nuove zone residenziali che costituiranno dei veri e propri isolati separati dal resto del quartiere da grandi strade di comunicazione e dove non sono previsti spazi sociali che favoriscano momenti di incontro tra coloro che andranno ad abitare questi stabili.

Negli ultimi anni si è assistito nel quartiere ad una diminuzione delle attività commerciali e dell'artigianato di servizio, solo in parte a causa della crisi economica, elemento che sembra contribuire al ridursi della vita sociale e delle occasioni informali di incontro tra gli abitanti. Inoltre questo ridursi di servizi commerciali articolati sul territorio, oltre ad essere un fattore di disagio, in particolare per le persone anziane, è visto dagli intervistati come un indice di impoverimento della vita del quartiere e delle sue risorse. Anche la tipologia degli esercizi commerciali si è andata trasformando: per la maggior parte si tratta ormai di bar dove si consuma in piedi e che chiudono quasi tutti nel tardo pomeriggio. Non sono più luoghi di ritrovo e socializzazione, sostituiti in questo solo in parte dalle polisportive. Molti operatori ritengono che alcune zone percepite come pericolose, poco frequentabili o socialmente spente potrebbero essere rivitalizzate anche con la presenza di esercizi commerciali o bar aperti nelle ore serali. Questi elementi di disagio vengono indicati come fattori che concorrono ad aumentare la percezione di insicurezza delle persone, specialmente nelle ore serali.

L'inserimento e la concentrazione di palazzine ad edilizia popolare in zone residenziali ha causato negli anni scorsi non pochi problemi di integrazione/ghettizzazione e di attrito con gli abitanti originari, situazioni affrontate anche con esiti positivi dal Servizio Sociale e dal volontariato sociale, ma non ancora del tutto risolte perchè alcune delle famiglie assegnatarie vivono problematiche sociali complesse.

È emersa inoltre dai colloqui con gli osservatori privilegiati una realtà di nuova povertà anche in questo quartiere che può sfuggire ad un'occhiata superficiale. Pur non esistendo zone ed abitazioni in condizioni di vero degrado, dietro alla facciata di residences e mini-appartamenti è dissimulata una condizione di disagio che riguarda specialmente famiglie di immigrati dal meridione d'Italia e da paesi extra-UE. Inoltre sono state segnalate numerose famiglie, non necessariamente di immigrati, che devono ricorrere con regolarità a sussidi economici da parte delle Parrocchie o del Servizio Sociale. Spesso si tratta di anziani che non ce la fanno a tirare avanti con pensioni troppo basse, altre volte di famiglie impoverite dalla crisi economica o con situazioni interne problematiche.

### **Tipologie di reati**

Parlare di criminalità a S. Faustino significa, per gli operatori, parlare principalmente di microcriminalità, che pur essendo valutata dagli operatori sociali ad un livello non superiore a quello degli altri quartieri di Modena, è comunque indicata da molti in aumento ed in grado di influenzare profondamente il comportamento ed i vissuti dei cittadini, specialmente quando si tratta di reati contro la persona più che contro il patrimonio.

Si possono distinguere zone diverse nel quartiere a seconda dell'intensità e delle tipologie dei reati che prevalentemente vi si verificano. Questa distinzione è probabile conseguenza di fattori locali come progettazione urbanistica, età e composizione della popolazione, degrado ambientale e collocazione geografica sfavorevole.

Vediamo cosa dicono gli operatori, tenendo conto che si tratta in genere di fatti riferiti perchè non sempre gli intervistati hanno assistito direttamente agli episodi in questione.

Nella parte più storica del quartiere, corrispondente alla parrocchia della B.V.A. si verificano con maggior frequenza reati diretti contro persone anziane, sia negli spazi aperti che nelle abitazioni private. Le vie Rainusso, Pascal, Niccoli, la zona retrostante il Palazzo Europa ed in parte la via Giardini sono indicate come luogo dove si sono verificati un certo numero di scippi ai danni di queste ultime.



Anziani che vivono soli subiscono non di rado rapine improprie o furti con destrezza da parte di persone che si introducono in casa con l'inganno (spesso si presentano come assistenti sociali). A volte si tratta di tentativi di truffa compiuti nell'abitazione della vittima una volta entrati con una scusa. Capita che l'anziano che viene circuito ne sia al momento consapevole, ma per la paura di trovarsi in balia di malintenzionati ed onde evitare guai peggiori, ceda alle loro pretese. Questo reato viene in seguito scarsamente denunciato per la vergogna e la paura di rimprovero che la vittima può subire dai parenti più giovani. In sostanza, il trauma viene elaborato in solitudine. A detta degli intervistati che sono venuti a conoscenza di questi casi, gli anziani che subiscono questi reati rimangono comunque particolarmente scossi e questo può portarli a modificare sia le loro abitudini che la qualità di vita e ad elaborare a lungo lo shock ricevuto, a volte manifestando paure e crisi depressive rilevanti e durevoli. Non esiste un servizio specifico di supporto per le vittime di questi reati. Un'operatrice del servizio di assistenza domiciliare del quartiere riferisce che fatti analoghi sono accaduti ad alcune persone anziane seguite dal servizio. In questi casi le assistenti domiciliari hanno cercato di sdrammatizzare l'accaduto e hanno rappresentato di fatto un sostegno psicologico per questi anziani. Succede però che soprattutto da parte dei parenti più giovani della vittima si tenda a colpevolizzare involontariamente l'anziano invitandolo a non aprire a nessuno e ad uscire il meno possibile, contrariamente all'obiettivo di tranquillizzare la persona anziana perseguito nei casi analoghi dalle assistenti domiciliari. In ogni caso pur attivandosi una rete informale di solidarietà, che va dai vicini di casa ai volontari della parrocchia, questo è qualcosa di non organizzato per cui da parte di molti operatori si è espressa la necessità di un servizio specifico di supporto per le vittime di questi reati.

Una certa frequenza di atti criminosi si verifica nelle zone del Direzionale 70 e Palazzo Europa (specialmente nei parcheggi) e nelle aree limitrofe. Si tratta di reati in genere connessi al mondo della tossicodipendenza: principalmente spaccio, furto di automobili, piccoli furti e danneggiamenti. Queste zone sono vissute come poco sicure alla sera per-

chè per niente o poco frequentate. Quello che accomuna la zona del Direzionale 70 con la zona del Palazzo Europa è l'alta concentrazione di uffici che alla sera si svuotano, e i grandi parcheggi attorno. In una notte al Direzionale 70 in sei uffici si sono verificati dei furti. Per quello che riguarda il Direzionale 70 inoltre la vicinanza con le grandi vie di comunicazione (tangenziale Sud, autostrada) e zone chiuse poco illuminate sono condizioni che favoriscono l'instaurarsi di patologie criminali, di media gravità a detta delle forze dell'ordine, essendo questo un punto di incontro con elementi malviventi extraprovinciali. In ogni caso il livello di allarme degli abitanti della zona è alto. Un intervistato riferisce: << I cittadini residenti nella zona avvertono pericolo, hanno paura. Non escono di sera, il sottopassaggio e la pista ciclabile non sono più usati, quindi si stanno formando quelle situazioni di degrado tipiche delle grandi città, l'abbandono di zone che diventano "zone franche", cosa a mio modo di vedere assai pericolosa; tra l'altro gli abitanti della zona si sono un po' rassegnati, non parlano, non esprimono direttamente questo loro disagio>>. La scuola elementare ha perso parte dell'utenza perchè i genitori sono in ansia rispetto al momento dell'uscita dei figli da scuola e vorrebbero misure di protezione da parte delle Forze dell'Ordine. La zona direzionale del Palazzo Europa presenta problemi simili: la presenza di due grossi stabili completamente disabitati rende questa zona assolutamente spenta nella ore serali, fattore, a detta degli intervistati, di estremo disagio per le famiglie che vivono in questa zona. Tra le misure indicate dagli operatori per intervenire in queste aree, oltre che un controllo più sistematico del territorio, sono indicate come utili la possibilità di renderle, attraverso iniziative specifiche, più frequentate nelle ore serali e di intervenire anche a livello urbanistico, dove necessario, per correggere un tipo di progettazione che non ha tenuto conto della variabile sicurezza.

Per quanto riguarda le zone più periferiche del quartiere S. Faustino vi è una certa frequenza di furti negli appartamenti e nelle villette isolate nella zona di Baggiovara, ad opera per lo più di zingari o tossicodipendenti, a volte anche di professionisti più organizzati. A Cognento vi è stato per un certo



periodo una discreta frequenza di atti vandalici anche gravi (incendi di auto e garages, danneggiamenti su proprietà private) ad opera probabilmente di un gruppo di adolescenti problematici. Il fenomeno è ora rientrato.

Reati contro il patrimonio, furti negli appartamenti e scippi sono sporadicamente segnalati un po' ovunque nelle rimanenti zone così come atti vandalici contro i plessi scolastici più isolati. Quasi tutte le scuole per l'infanzia e gli asili nido hanno subito gravi danneggiamenti o furti. Al Villaggio Giardino sono state rubate numerose auto di grossa cilindrata negli ultimi tempi. Segnalazioni di possibili giri di prostituzione sono state riferite per i plessi residenziali composti da mini-appartamenti, specialmente in via S. Faustino e via Marconi. Anche in via Barozzi è segnalata attività di prostituzione nelle ore serali.

Si sono verificate sporadicamente alcune rapine improprie, ai danni di esercizi commerciali. A detta dei rappresentanti delle associazioni di categoria non si sono mai verificati nel quartiere fatti che possano ricondurre a tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata o alla presenza di racket di taglieggiamento ai danni delle attività economiche. Ugualmente non si sospettano attività illecite di riciclaggio di merce rubata o investimenti di capitali sospetti. L'associazione di artigianato e commercio Lapam-Licom ha condotto un'indagine nel proprio settore sotto forma di questionari anonimi: su diecimila imprenditori contattati a livello provinciale le risposte sono state più di mille e di queste solo una decina riferivano di episodi perlopiù di malcostume politico in zone estranee al Comune di Modena. Nessuna segnalazione riguardo alla criminalità mafiosa.

Le valutazioni sono state discordi tra i rappresentanti delle diverse Forze dell'Ordine riguardo al fenomeno della microcriminalità: per alcuni il problema è sottovalutato nella sua pericolosità e vi è un eccesso di lassismo. A volte sono state sollevate critiche nei confronti della Magistratura, ritenuta responsabile di annullare spesso il lavoro dei corpi di polizia comminando pene irrisorie o denunciando semplicemente a piede libero l'imputato. Allarme è espresso per una possibile infiltrazione del crimine organizzato in una realtà economica-

mente appetibile come quella di Modena e sono stati rilevati parecchi segnali preoccupanti in tal senso.

Avvenimenti importanti dal punto di vista dell'allarme sociale sono quelli accaduti negli anni scorsi attorno al Parco Amendola Sud e più recentemente al Parco Novi Sad, zone confinanti con il quartiere S. Faustino. Al parco Amendola la presenza continua di piccoli spacciatori e tossicodipendenti, con frequenti rapine improprie ed aggressioni, aveva portato al degrado e all'abbandono almeno parziale dell'area, e ad una reazione alla fine esasperata da parte degli abitanti della zona limitrofa: dopo numerosi incontri pubblici si era deciso di arrivare alla formazione di squadre di vigilantes volontari per sorvegliare la zona. In realtà la continua pressione degli abitanti sulle Forze dell'Ordine, arrivata addirittura a momenti di tensione, ha portato le stesse ad una più intensa opera di controllo e repressione del fenomeno. Decisiva, in questo senso, è stata anche l'azione di mediazione portata avanti dalle associazioni di volontariato (Gruppo Carcere e Comitato Lotta alle Tossicodipendenze) che assieme alle iniziative dell'Amministrazione comunale ha portato alla rivitalizzazione e al riutilizzo dell'area.

Mancando alcuni di questi presupposti, al Parco Novi Sad la situazione si è evoluta meno favorevolmente, e lo sforzo dissuasivo delle Forze dell'Ordine si è dovuto prolungare molto più a lungo e con aspetti quasi di occupazione militare del territorio, riuscendo peraltro solo a ridurre il fenomeno e a trasferirlo ad altre parti della città. La zona non è sentita come "propria" dai residenti. C'è quindi da chiedersi se le sole misure di contrasto e repressione da parte delle Forze dell'Ordine siano effettivamente in grado di ridurre il livello dell'allarme sociale. In certi casi può prodursi l'effetto contrario: l'intervento delle Forze dell'Ordine può aumentare il senso di insicurezza e di timore degli abitanti di un'area perchè rende visibile un fenomeno che più o meno inconsciamente era rimosso o tollerato dagli stessi. Per stessa ammissione di esponenti delle Forze dell'Ordine: «L'azione di repressione è di per sè inefficace se non accompagnata da iniziative di rivitalizzazione del territorio e di riappropriazione degli spazi: e queste iniziative



sono possibili solo nella misura in cui gli abitanti riescono a percepire come bene comune e collettivo questi spazi. Anche l'opera di "bonifica" ed igiene urbana assidua da parte dell'Amministrazione locale ha una forte capacità di dissuasione, come si è dimostrato al Parco Amendola.>>. Infatti ove iniziative in tal senso sono state condotte sotto la guida delle associazioni di volontariato sociale ed in accordo con gli organi del decentramento ed i servizi per le politiche giovanili, ove i cittadini hanno la possibilità di essere informati dei problemi e di essere parte ideativa/attiva dei progetti mettendosi in discussione rispetto a stili di vita via via più chiusi e privatistici, i risultati sono sempre stati positivi. E questo sia dal punto di vista della soluzione effettiva dei problemi che dal punto di vista della percezione da parte dei cittadini del senso di sicurezza e di appartenenza/vivibilità del territorio. Una richiesta che emerge da numerosi colloqui, soprattutto con i rappresentanti delle categorie economiche e sociali, è quella dell'istituzione del "poliziotto di quartiere", inteso come una figura di riferimento per gli abitanti del quartiere, ma anche una pratica ed una continuità di esperienza, di conoscenza del territorio (inteso come comunità) che si configura come lo strumento dei cittadini stessi per il controllo e la sicurezza del territorio.

### **Diffusione della tossicodipendenza**

Il fenomeno della tossicodipendenza è certamente quello più carico di conseguenze dal punto di vista della percezione della insicurezza: a tutti i livelli emergono ansie, paure e preoccupazioni che generano atteggiamenti molto diversi e contrapposti, dipendendo molto tali atteggiamenti dal grado di distanza che i soggetti intervistati hanno rispetto al fenomeno e dal tipo di mandato che hanno rispetto al problema.

Dai colloqui condotti con i servizi più direttamente impegnati nella lotta alle tossicodipendenze sembra emergere che il fenomeno abbia una diffusione territoriale piuttosto omogenea in tutte le zone della città. Quantificare il fenomeno è comunque piuttosto difficile: il Ser.T. valuta che per ogni persona in trattamento ce ne siano almeno due che il servizio non conosce. Il numero di casi nuovi che il Ser.T. prende in carico annualmente è, in media, 120 e,

pur essendo la realtà modenese una delle più strutturate, i servizi esistenti svolgono di fatto un ruolo di contenimento dei danni personali e sociali. Gli operatori registrano alcuni cambiamenti delle caratteristiche del tossicodipendente e delle sostanze usate: l'uso delle sostanze stupefacenti è sempre più un'esperienza individuale ed è facile inoltre che ci si trovi in presenza di una politossicomania. Alcuni intervistati riferiscono di un aumento nel consumo di alcol e di droghe da discoteca tra gli adolescenti. Di conseguenza, una parte del fenomeno tossicodipendenza sta diventando meno visibile e questo pone nuovi problemi come, ad esempio, la scarsa consapevolezza delle famiglie che hanno, in questo senso, meno capacità di rilevare il problema. Stanno poi aumentando i casi (ormai rappresentano il 10%) di persone che cominciano ad abusare di sostanze oltre i 30 anni. Rimane invece tra i 20 e i 26 anni l'età maggiormente interessata al fenomeno anche se l'inizio dell'abuso comincia ad un'età inferiore ai 18 anni.

Le Forze dell'Ordine non segnalano zone ad "alto rischio" per lo spaccio sul territorio di S. Faustino ma denunciano un aumento generalizzato di microcriminalità legata alla tossicodipendenza: furti, scippi, rapine improprie sono i reati che registrano una crescita. L'allarme sociale suscitato da questi reati sembra anch'esso in aumento se si prende come indice le richieste pressanti che i cittadini rivolgono ai vari corpi di polizia per un maggiore controllo del territorio. Tale allarme viene ritenuto in parte giustificato e viene spiegato, da un rappresentante delle Forze dell'Ordine, sia dall'aumento <<oggettivo dei fenomeni microcriminali sia per la sensazione, molto diffusa tra la gente, che il grado di impunità sia estremamente elevato>>. L'uso dello strumento repressivo viene valutato diversamente a seconda delle situazioni. Se si controlla assiduamente una zona diventata luogo di ritrovo per tossicodipendenti e piccoli spacciatori il risultato, che il più delle volte si ottiene è quello di spostare il fenomeno da un'altra parte.

Diversa è la valutazione dell'efficacia della pena inflitta al tossicodipendente. Secondo alcuni intervistati, pene più pesanti e adeguate al reato commesso potrebbero avere l'effetto, da un lato, di indurre un maggior numero di tossicodipendenti ad



intraprendere percorsi di recupero, dall'altro ridurre nella gente la sensazione che ci sia un eccessivo garantismo nei loro riguardi. Una valutazione nettamente opposta sui livelli di impunità dei reati connessi alla tossicodipendenza viene fatta dal direttore del CEIS e, in genere da chi più direttamente lavora sui problemi della tossicodipendenza. Un operatore afferma: «Se è vero che il tossicodipendente è il principale protagonista degli atti di microcriminalità è anche vero che si tratta di reati ad alto rischio e basso rendimento. Pertanto la probabilità che un tossicodipendente che commette reati ha di essere arrestato è altissima. Del resto questa opinione è confortata da un dato: il 50% circa della popolazione carceraria è composta da tossicodipendenti. Questo è un dato che la gente non riesce a percepire e di cui dovrebbe essere resa consapevole». Sull'utilità poi della risorsa penale quale deterrente gli operatori si dicono molto scettici: anche questa funziona forse da contenimento al fenomeno microcriminale ma sicuramente non da deterrente per il tossicodipendente dato il suo comportamento compulsivo. Tanto più che anche quando una eventuale condanna porta il tossicodipendente ad optare per un percorso alternativo al carcere (la percentuale di questi casi non ci è stata fornita dagli operatori in quanto non rilevata), i risultati della terapia sono in genere scarsi data la strumentalità della scelta.

In generale il fenomeno della tossicodipendenza sembra avere un grande impatto emotivo per l'alto grado di visibilità. La presenza di tossicodipendenti viene in più colloqui denunciata come produttiva di senso di insicurezza e pericolo. Gli insegnanti riportano le lamentele dei genitori per la presenza di tossicodipendenti davanti alle scuole; le associazioni di categoria si sono fatte portavoci dei pericoli che avverte, anche da questo punto di vista, chi gestisce una attività commerciale: la paura di essere rapinati si somma poi, in questo momento, ad altre insicurezze essenzialmente legate alla crisi economica e al cambiamento della struttura distributiva; le polisportive che hanno avuto problemi con gruppi in cui circolava droga hanno dovuto rassicurare i genitori dei ragazzi che frequentano la polisportiva sull'assenza di pericolo reale. In alcuni casi i sentimenti suscitati dalla presenza di tossicodipendenti sono semplicemente di impotenza o indignazione.

Fin qui ci si riferisce essenzialmente a quei gruppi marginali di tossicodipendenti visibili (che in percentuale rappresentano una minima parte) che stazionano per strada.

Una seconda fonte di allarme è il rinvenimento di siringhe usate. Per contenere il fenomeno, già a partire dal 1980 l'AMIU (Azienda Municipalizzata Igiene Urbana) ha avviato un servizio di raccolta di siringhe usate. I punti di raccolta erano 28 nel 1980 e sono attualmente 159. Inoltre nel 1991 è stata installata la prima macchina scambiasiringhe (collocata nel Centro Storico) a cui se n'è aggiunta una seconda nel 1993 (collocata nel quartiere S. Faustino). L'installazione delle macchine, decisa dall'Amministrazione Comunale in accordo con gli operatori del Servizio Tossicodipendenze (Modena è stata la prima città d'Italia ad intraprendere questo esperimento), è stata suggerita essenzialmente dalla necessità di muoversi in un'ottica di "riduzione del danno" del fenomeno della tossicodipendenza e in particolare di prevenzione della diffusione del contagio da HIV. Gli operatori coinvolti nella gestione delle macchine danno una valutazione positiva sulla loro efficacia. Nel corso del 1994 il numero di siringhe scambiate dalle due macchine è pari a 37.274; nel 1995 è pari a 29.104. Per quanto riguarda S. Faustino, il quartiere risulta al secondo posto, tra le varie circoscrizioni, per il numero di siringhe raccolte: 14964 nel 1994. Dall'analisi dei dati forniti dall'AMIU risulta che i punti di raccolta del maggior numero di siringhe spesso coincidono con zone segnalate dagli intervistati come problematiche o vissute come insicure dagli abitanti, in particolare: Direzionale 70 e zone vicine, Palazzo Europa e zone limitrofe, alcune zone molto periferiche e/o buie e poco frequentate alla sera.

L'installazione della macchina scambiasiringhe ha suscitato reazioni notevoli. Alcuni cittadini hanno promosso una raccolta di firme volta a chiedere che la macchina fosse tolta. Essi lamentavano principalmente la scelta del luogo in quanto troppo vicino alle scuole. I presidi di due scuole della zona hanno sottoscritto la petizione: il loro timore era quello che la macchina scambiasiringhe fosse motivo di richiamo per gli spacciatori. In particolare il preside del "Cattaneo" aveva già denunciato la presenza, nei pressi della scuola, di probabili spacciatori e



l'intervento della polizia era stato più volte richiesto anche se i controlli effettuati non hanno dato esito. Episodi simili hanno interessato anche altre scuole e, in un caso, sono stati effettuati anche degli arresti.

A questo proposito viene espressa da parte di presidi e insegnanti l'esigenza di una maggiore presenza delle Forze dell'Ordine nei pressi delle scuole soprattutto nelle ore di ingresso e di uscita degli studenti. Con l'avvio, a partire da luglio 1995, del progetto "Vigili di Quartiere" questa esigenza è stata in gran parte soddisfatta dal momento che buona parte dell'intervento dei vigili di quartiere è stato destinato al controllo delle scuole. Al contempo, sia gli stessi presidi e insegnanti che i rappresentanti di polisportive denunciano come infondata l'idea, molto diffusa soprattutto tra i genitori, che davanti alle scuole si spacci droga e che in tutti i gruppi di giovani circolino quantomeno droghe leggere, idea spesso suscitata da articoli allarmistici comparsi non infrequentemente sulla stampa locale negli ultimi anni.

Per quanto riguarda il fenomeno del piccolo spaccio, secondo le Forze dell'Ordine esso è gestito in gran parte da extracomunitari, soprattutto nordafricani. Secondo la loro visione i facili guadagni derivanti dallo spaccio rappresentano, per gente che si trova a vivere di espedienti, un richiamo fortissimo. Secondo un rappresentante delle Forze dell'Ordine c'è addirittura qualcuno che arriva in Italia con questo scopo preciso. D'altra parte il Ser.T. e il Ce.I.S. hanno cominciato a confrontarsi con il problema di extracomunitari tossicodipendenti poichè nelle parole del direttore del CEIS: <<passare dalla vendita all'uso per sè, nella loro situazione di scarsa identità sociale è quanto di più facile. In città come Amsterdam un terzo dei tossicodipendenti appartengono a minoranze etniche. È un dato che fa riflettere dal momento che a Modena l'immigrazione è un fenomeno in continua espansione>>.

### **Il disagio giovanile**

Il tema del disagio giovanile è tra quelli che più stimolano riflessioni tra gli intervistati: molti operatori sociali e scolastici, i parroci e i gruppi di volontari, presidenti di polisportive si confrontano direttamente, sotto vari aspetti, con le problematiche gio-

vanili e con l'esigenza di mettere in campo iniziative di prevenzione primaria o di tipo situazionale.

All'interno del quartiere sono presenti alcuni gruppi di giovani indicati come problematici dagli operatori dei servizi e dai volontari. Si tratta perlopiù di problemi di disturbo e di conflitti con gli abitanti del quartiere. Alcuni episodi più rilevanti come il lancio di una biglia di ferro da una finestra contro un gruppo di ragazzi sono stati riportati con una certa enfasi dalla stampa locale.

Le associazioni di volontari (Gruppo Carcere, Comitato Cittadino di Lotta alle Tossicodipendenze, Comunità di Base) hanno promosso una serie di incontri tra i giovani, gli abitanti delle zone interessate e, ove possibile, con le famiglie dei ragazzi stessi. Si è trattato di un tentativo di soluzione mediata del conflitto che, a volte, non era dovuto a gravi motivi. L'azione è stata valutata molto positivamente dai promotori: si sono ottenuti risultati positivi nella maggior parte dei casi e si è superata la barriera della diffidenza e dell'incomprensione tra generazioni. I ragazzi sono stati portati a capire le ragioni degli abitanti e viceversa. Le famiglie sono state rese più consapevoli delle problematiche relative all'educazione degli adolescenti e alla loro responsabilizzazione.

In un caso non vi sono stati buoni risultati: il gruppo, particolarmente problematico, si è dimostrato chiuso ai tentativi di avvicinamento ed anche i genitori dei ragazzi si sono sottratti al dialogo. Lo spostamento di questi ragazzi da una zona ad un'altra del quartiere, periferica e attrezzata all'uopo ha accentuato i problemi di emarginazione ed autoisolamento della compagnia; questi giovani si ritrovano ormai da tempo nei pressi della Polisportiva Corassori (frequentano essenzialmente il bar) generando di nuovo problemi con il loro comportamento con i soci e i dirigenti della stessa. Si tratta di ragazzi di età eterogenea e anche avanzata (dai sedici fino ad oltre trenta anni) con comportamenti che vanno al di là delle usuali problematiche adolescenziali. Alcuni intervistati riferiscono infatti di uso di sostanze stupefacenti, gioco d'azzardo, risse e colluttazioni tra di loro. Su questo gruppo si è concentrata l'attenzione di numerosi operatori dei servizi e di volontari per la notevole tensione causata. Con la collaborazione della polisportiva, il



Progetto Giovani del Comune e l'ARCI hanno provveduto alla realizzazione, all'interno della stessa, di un Punto Informativo che è riuscito a coinvolgere una parte del gruppo nella realizzazione di una serie di iniziative musicali nei mesi estivi. Inoltre parte dei giovani, dopo un momento di iniziale diffidenza di fronte alle proposte del Punto Informativo, si sono avvicinati ed hanno organizzato un torneo di calcetto, dopo aver anche partecipato alla preparazione del campo.

Da questa vicenda è emerso anche un problema di scontro generazionale, comune a molte polisportive. Secondo un operatore dei Punti Informagiovani: «<i> i soci anziani della polisportiva hanno avuto difficoltà iniziali a rapportarsi con questo gruppo di giovani, ma hanno dimostrato in seguito capacità di intervento. Di fronte alla posizione delle nuove generazioni che vedono i servizi come strumenti da usare senza partecipazione, gli anziani sono portatori di una cultura solidaristica e costruttiva, che negli ultimi anni è sembrata disperdersi forse per difficoltà di trasmissione di questi valori alle nuove generazioni o per cambiamenti sociali più generali, ma che può ancora essere recuperata.>>».

Da parte di molti educatori e degli stessi operatori delle polisportive è indicato come essenziale il formare figure all'interno delle stesse che si pongano consapevolmente in funzione educativa, ma anche di ascolto e di messa in discussione delle proprie certezze acquisite di fronte alle nuove generazioni, portatrici di problematiche e richieste diverse. Al di là dell'attività sportiva, già importante, gli operatori delle Polisportive avvertono la necessità di coinvolgere questi giovani in un progetto di socializzazione e trasmissione di valori, anche attraverso una diretta responsabilizzazione ed accettazione di regole comuni.

Un problema del tutto simile a quello precedentemente descritto si è proposto alla Polisportiva Invicta dove un gruppo di ragazzi tra i venti e i venticinque anni con problemi connessi all'uso di droghe, anche pesanti, ha portato ad una reazione difensiva da parte dei soci della polisportiva. Nei locali della stessa venivano trovate spesso siringhe e atti di vandalismo e piccoli furti erano frequenti. L'area è stata in parte recintata ed è stata installata una porta elettrica all'ingresso con lo scopo permet-

tere l'ingresso ai soli soci e allontanare il gruppo.

Un gruppo di recente costituzione ha causato episodi spiacevoli davanti alla parrocchia B.V.A.: schiamazzi, aggressioni verbali contro gli anziani che frequentano la chiesa ed un episodio di colluttazione, piccoli furti ed atti di vandalismo. L'età media è bassa (14-18 anni), ed al loro interno vi sono anche ragazzi che frequentano la parrocchia. Alcuni membri del gruppo hanno già avuto precedenti per uso di droghe e un paio di loro hanno seguito un percorso terapeutico in comunità di recupero. Il parroco ha tentato un dialogo con loro, ma la situazione non è migliorata. Un ragazzo è stato allontanato con la forza da alcuni frequentanti la parrocchia esasperati. Una situazione simile, si era determinata due anni fa alla parrocchia di S. Faustino. Dopo tentativi di dialogo solo in minima parte fruttuosi si era ricorso all'intervento della polizia che ha allontanato i giovani, operazione che ha provocato delle ritorsioni sotto forma di atti di vandalismo.

A detta dei parroci esistono difficoltà di contatto con i giovani che non siano quelli attivi nei gruppi parrocchiali. Anche i parroci lamentano, in questi casi, l'assenza di figure di educatori professionali che avrebbero potuto tentare un approccio più fruttuoso nei confronti di questi giovani. Anche gli operatori scolastici si trovano a fronteggiare situazioni problematiche; in alcuni istituti queste possono essere definite fisiologiche (riducendosi a casi singoli e sporadici), in altri assumono dimensioni maggiori e aspetti di sistematicità. Si riferiscono atti di vandalismo ad opera di studenti: porte divelte, scritte sui muri, vetri rotti, l'incendio di un ripostiglio. Più in generale gli insegnanti denunciano una maggiore aggressività nei giovani: fenomeni di nonnismo, piccoli taglieggiamenti, risse sporadiche, comportamenti provocatori nei confronti degli insegnanti, aggressività e scherzi volgari nei confronti delle ragazze. In alcuni istituti si rileva l'uso di droghe leggere ("spinelli") nei bagni della scuola. L'abuso generalizzato di alcool nei fine settimana e l'uso di droghe "da discoteca" vengono da più parti segnalati come fenomeni in aumento.

Di fronte a casi specifici (casi di tossicodipendenza, maltrattamento, difficoltà psicologiche, comportamenti devianti) in genere la scuola tenta di affron-



tarli, in prima istanza, con le proprie risorse coinvolgendo la famiglia quando possibile. Certamente la presa in carico del problema da parte della scuola non avviene in maniera sistematica ma è garantita solo qualora il singolo insegnante o il singolo preside se ne interessano personalmente. In questi casi la scuola indirizza i ragazzi verso figure o servizi esterni o li contatta direttamente se si tratta di minori. La scuola denuncia comunque una certa difficoltà a rapportarsi con i servizi esterni sia per le lungaggini burocratiche che bisogna affrontare, sia per la non sempre immediata risposta da parte dei servizi che spesso soffrono di carenze di organico. A volte vengono attivate reti informali di solidarietà per cui, per esempio, alcune famiglie si prendono cura, supportandoli nelle attività scolastiche, di bambini con famiglie problematiche. Altre volte si assiste a segnali preoccupanti: a detta di alcuni insegnanti vi è un atteggiamento maggiormente privatistico dei genitori nell'affrontare i problemi dell'educazione. In un caso il Consiglio di Istituto di una scuola si è rifiutato di mettere a disposizione aule vuote per un centro di recupero per ragazzi (Centrate) che evadono l'obbligo scolastico o che hanno difficoltà a seguire un normale percorso nella scuola dell'obbligo. Negli istituti superiori si è attivato il "Progetto Giovani" del Ministero della Pubblica Istruzione con l'istituzione della figura del "referente" e l'istituzione, in molti istituti, del C.I.C. (Centri di Informazione e Consulenza) che, più che un centro di ascolto, è un progetto basato sullo "stare bene a scuola" come fattore di prevenzione primaria, atto a fornire ai ragazzi strumenti e motivazioni per la loro crescita personale. Con la collaborazione di vari Servizi (SMIEE e SSM dell'Azienda USL, il Progetto Giovani del Comune di Modena, il Centro di Solidarietà) vengono organizzati corsi extrascolastici sull'affettività, la sessualità, la famiglia e il rapporto paritario con l'altro sesso. Si sono tenuti incontri sul tema del razzismo e della intolleranza dopo che alcuni episodi avevano fatto pensare ad una certa presa del fenomeno tra i giovani. Si tratta, in definitiva, di iniziative che sottendono tutte al problema della comunicazione e della costruzione dell'identità sociale delle persone. Con l'intervento di esperti, sono stati realizzati anche corsi per gli insegnanti e personale non

docente per renderli più consapevoli delle problematiche adolescenziali, dei meccanismi comunicativi e delle ansie legate al ruolo educativo.

### **Aree di marginalità sociale**

Il quartiere è interessato dalla concentrazione, in aree ristrette e delimitate, di famiglie multiproblematiche. Si tratta, per lo più, di insediamenti popolari: nel 1980 si sono stabilite in via Fleming numerose famiglie immigrate dal Sud Italia, assegnatarie di alcuni stabili dello I.A.C.P.; altro insediamento simile si ha in via Gambigliani-Zoccoli a Baggiovara. In via preliminare va detto che la concentrazione in caseggiati contigui di famiglie svantaggiate è indicata dagli osservatori come l'errore alla base dell'aggravarsi di alcune patologie sociali che vengono viste come fattori predisponenti di molti casi di devianza.

Questo fattore ha influenzato molto la vita di alcune parti del quartiere per le ripercussioni che ha avuto a tutti i livelli, dalla scuola alle parrocchie ai servizi sociali e per le risorse che ha mobilitato. Un operatore osserva: «Queste famiglie hanno riportato i propri problemi sul territorio. Innanzitutto c'erano problemi di ordine economico con tutta una serie di problematiche connesse. Molte erano le famiglie con tanti figli per cui si creavano, e in parte ci sono ancora, problemi di sovraffollamento abitativo, promiscuità familiare con spazi indecorosi per i bambini. Si è dovuto intervenire, in passato, anche per questioni igienico-sanitarie. Ci si trovava di fronte a problemi di deprivazione socio-culturale per cui i genitori non erano in grado di seguire i figli nelle loro normali attività.». Nel corso di questi anni c'è stato, a parere degli operatori, un naturale miglioramento delle condizioni anche se gli stessi confermano il permanere di situazioni problematiche. Gli operatori che seguono i minori parlando dei casi dal loro punto di vista, riferiscono di problemi causati ai minori dalla dipendenza di uno o entrambi i genitori da droghe o alcool, dai rapporti conflittuali e dalle separazioni, dal fatto che uno dei genitori sia in carcere. Molte sono ancora le famiglie in carico al servizio di assistenza sociale; via Fleming viene subito associata, dal CEIS, a numerosi casi di tossicodipendenza e ci sono state alcune morti per droga tra i giovani di



questa via.

Altra area abitata da famiglie portatrici di gravi problemi relazionali ed economici è quella di Baggiovara. Oltre alla presenza di famiglie multi-problematiche, si tratta, in questo caso anche di un problema di integrazione: intorno agli insediamenti di edilizia popolare è sorta una zona di tipo residenziale abitata da cittadini di ceto economico alto. I problemi di integrazione sono notevoli e, di fatto, non esiste comunicazione tra le due comunità.

Sotto questo aspetto c'è una grande differenza nel modo in cui il territorio ha risposto allo stesso tipo di problematiche. Le risorse che il quartiere (come istituzione e nelle sue varie espressioni) è riuscito a mettere in campo per migliorare le condizioni di vita della comunità di via Fleming fanno parte di una storia interessante di costruzione di una rete. Il gruppo di volontari della parrocchia B.V.I., per esempio, si è costituito ed ha cominciato la propria attività nel momento in cui queste famiglie si sono rivolte alla parrocchia. La parrocchia, avvertendo che non si trattava semplicemente di fornire assistenza ma di <<incidere sulla maturazione delle persone>>, si è rivolta al servizio sociale per evitare che si facessero interventi doppi o scoordinati. Questo gruppo ha istituito un centro di ascolto per persone bisognose, ha organizzato un doposcuola per bambini con difficoltà di apprendimento e ha dato vita, insieme alla Circoscrizione e ad altri soggetti, al Centrarte. Per alcuni anni questo centro ha offerto a molti ragazzi con difficoltà di apprendimento scolastico e/o relazionale, la possibilità di svolgere attività laboratoriali con il duplice scopo di favorire il mantenimento degli stessi ragazzi all'interno della scuola e di creare un ambiente in cui potessero sviluppare reazioni positive e significative. Molta parte dell'attività è stata svolta in collaborazioni con le scuole di provenienza di questi ragazzi.

Anche per le scuole, la comunità di via Fleming ha costituito un problema in quanto si riproduceva nelle classi una stessa concentrazione di ragazzi con grosse difficoltà. Inoltre si assisteva ad una notevole incidenza dell'abbandono scolastico, problema che, spesso, non veniva vissuto in quanto tale dalle famiglie di questi ragazzi. Fu istituito il tempo pieno per rispondere a questa sorta di emer-

genza e per evitare che questi bambini restassero per strada al pomeriggio. Per un certo periodo la scuola, o a dir meglio, un certo numero di insegnanti, è stata un soggetto attivo della rete. Questi insegnanti hanno cercato di portare avanti un progetto di innovazione della scuola: si organizzavano attività extrascolastiche dove i bambini con difficoltà potessero esprimersi; hanno cercato di fornire loro percorsi alternativi di apprendimento integrandosi con il Centrarte. La scuola in questo percorso non è stata sostenuta: i genitori dei bambini hanno cominciato a lamentarsi quando hanno ritenuto che si perdesse troppo tempo con alcuni bambini, temevano che nelle classi non ci fosse abbastanza tranquillità per studiare. Inoltre le richieste dei genitori vanno, in generale, nel senso di un potenziamento delle attività scolastiche come, per esempio, l'introduzione del bilinguismo: <<si finisce per dare più spazio ai bambini che non hanno problemi. Non ci sono più spazi per seguire da vicino i bambini che hanno difficoltà>>.

In generale, sembra che questa integrazione tra scuola, servizio sociale, parrocchie e gruppi di volontariato stia subendo un rallentamento. La scuola tenta di ritagliarsi un proprio spazio nella prevenzione del disagio con l'istituzione della figura del "referente". D'altra parte la riduzione delle risorse a disposizione comincia ad avere degli effetti: il Centrarte è una esperienza esaurita, i fondi incentivanti per gli insegnanti, quando ci sono, si perdono in mille rivoli e non sono destinati a progetti organici.

Non esistono per ora nel quartiere grossi insediamenti di immigrati extracomunitari. La loro presenza è limitata ad alcuni caseggiati come i residences di via Marconi e via S.Faustino. La zona viene definita da alcuni intervistati come abitata da gente "sospetta". È possibile che tali giudizi scaturiscano anche dall'idea, espressa da qualche intervistato, che la presenza di molti miniappartamenti e di appartamenti in uso foresteria sia un indicatore di degrado sociale (nel senso di ospitare gente sradicata rispetto al territorio) se non addirittura di pericolosità dal punto di vista criminogeno. È stato rilevato che molte donne extracomunitarie arrivano in quartiere forse perchè lavorano come colf o in qualche laboratorio del Villaggio Giardino e, secondo il



racconto di un intervistato c'è una certa freddezza nel quartiere nei confronti di queste persone. Le associazioni di categoria riportano lamentele di alcuni loro associati: a volte il fatto che extracomunitari frequentino i loro esercizi commerciali viene percepito come un motivo che può allontanare il resto della clientela.

Alcuni intervistati esprimono la preoccupazione del formarsi di nuove sacche di povertà legate al fenomeno dell'immigrazione che potrebbe riproporre situazioni di concentrazione dell'emarginazione. Queste preoccupazioni provengono in special modo dalle Parrocchie che si trovano a dover sostenere economicamente alcuni di questi nuclei familiari. In realtà, da alcuni colloqui emergono giudizi insospettati: esistono aree di disagio sociale nascoste nel quartiere. Sono sempre più numerosi i casi di famiglie che hanno problemi economici e di isolamento. In molti casi le parrocchie dispensano un assegno mensile per integrare il reddito insufficiente di famiglie con numerosi figli o con situazioni di grave svantaggio; a volte si tratta di anziani con pensioni sociali o famiglie dissestate economicamente per il costo delle cure sanitarie che un familiare ammalato cronico richiede.

In definitiva, se è vero che il quartiere risulta essere uno dei più strutturati e vivibili della città, permangono comunque aree problematiche o fasce sociali particolarmente esposte che meritano attenzione e misure preventive per eliminare i possibili fattori predisponenti comportamenti devianti.

#### **Diffusione della sofferenza psichica**

Il SSM rileva un aumento dei casi di persone giovani e giovanissime prese in carico dal servizio. Questo aumento sembra spiegato essenzialmente dal fatto che è aumentata l'attenzione verso le problematiche giovanili e un orientamento del servizio ad agire a livello preventivo piuttosto che riabilitativo. Sono aumentati infatti i rapporti di collaborazione con il Servizio Materno Infantile e le altre agenzie che affrontano i problemi dell'adolescenza. I casi di persone con problemi psichiatrici prodotti di condotte asociali, disturbanti e aggressive vengono definiti limitati e non associati con aree particolari del quartiere né a particolari cause sociali o ambientali. Alcune delle persone in carico al servi-

zio di assistenza psichiatrica si sono rese protagoniste di furti o episodi di aggressività, soprattutto in gruppo, ma senza arrivare ad episodi delittuosi gravi. Ovviamente le preoccupazioni destinate nella gente da manifestazioni disturbanti sono forti anche se, fino a questo momento, le risposte sono state, come le definiscono gli operatori, «mature e comprensive». Si è tuttavia avuto modo di rilevare un certo allarme, da parte dei genitori, per la presenza, nei pressi di alcune scuole, di persone alienate. A questo proposito non è infrequente la richiesta da parte di alcune scuole di una maggiore presenza dei vigili negli orari di ingresso e uscita dei ragazzi.

L'atteggiamento più generale della gente nei confronti dei problemi psichiatrici, per quello che rileva il servizio, sta lentamente cambiando: gli utenti si avvicinano al servizio con meno paure di essere etichettati o marginalizzati; d'altra parte si sta assistendo ad un processo, sicuramente lento, di smantellamento dei pregiudizi verso persone che hanno avuto problemi psichiatrici. Questo è un fattore decisivo perché tuttora le maggiori difficoltà nel percorso terapeutico si incontrano al momento del reinserimento del paziente nella vita sociale. Questo aspetto fondamentale della terapia è solo parzialmente controllato dal servizio che lamenta l'assenza di soggetti che operino in tal senso: «le maggiori difficoltà che i nostri pazienti affrontano sono quelle del lavoro e delle relazioni sociali. Un giovane che ha avuto problemi psicologici fa fatica a trovare contesti lavorativi e di relazioni sociali con cui può rapportarsi in maniera normale. Assistiamo invece al fatto che questi giovani finiscono per frequentarsi tra loro».

In quartiere non sembrano esserci agenzie o gruppi di volontariato che operano in questo campo. Il Centrate per un periodo ha accolto alcune persone che erano in carico al SSM per impegnarle in attività laboratoriali, ma questa esperienza ha avuto fine.

#### **Le Polizie**

Premettiamo che dai colloqui con i rappresentanti delle Forze dell'Ordine non emergono segnalazioni significative, essenzialmente, crediamo, per una



giustificata reticenza a parlare di fatti specifici. Si apprende innanzitutto che, a meno di variazioni intervenute dal momento delle interviste, il controllo del territorio viene organizzato congiuntamente e coordinatamente da Carabinieri e Polizia. La città è divisa idealmente in due parti (Modena Sud e Modena Nord) dove pattuglie dei carabinieri (normalmente in numero di otto) si alternano a pattuglie della polizia. La presenza delle volanti viene intensificata di notte per ovvie ragioni. Non è stato possibile rilevare dati sul numero e sul tipo di interventi effettuati nel corso degli ultimi anni sul territorio preso in considerazione dal momento che dati così disaggregati non sono disponibili. L'unica indicazione fornitaci in questo senso è che, nel giro delle 24 ore precedenti l'intervista, i Carabinieri avevano effettuato 23 operazioni in città e, a detta dell'intervistato, si trattava di un numero inferiore alla media. C'è da dire che ogni intervento non corrisponde ad un atto criminoso: tra gli interventi figurano anche il controllo di coloro che sono agli arresti domiciliari, controllo di persone segnalate come sospette, l'intervento per una lite in famiglia, ecc. Non vengono segnalate, per quanto riguarda il territorio di S. Faustino, zone che si possano definire ad alto rischio. Anzi c'è accordo tra gli intervistati nel definire il quartiere tra i meno problematici. <<Naturalmente ci sono all'interno dello stesso dei punti dove più frequentemente assistiamo al compimento di reati o spaccio di sostanze stupefacenti, ma sono fenomeni episodici e comunque nei limiti della norma per così dire fisiologica>>.

Tra i rappresentanti delle Forze dell'Ordine solo un intervistato segnala la zona di via Agricola (in particolare il parcheggio situato presso le scuole) come zona dove si assiste alla << presenza di elementi di provenienza anche extraprovinciale legata soprattutto al fenomeno dello spaccio di eroina e di altre sostanze stupefacenti, e probabilmente anche di altre attività illegali>>. La causa dell'instaurarsi di questi fenomeni in questa zona è individuata principalmente nella errata progettazione architettonica (si tratta di una zona poco illuminata e non frequentata nelle ore serali con strade chiuse ed appartate) e nella sua vicinanza a grandi strade di comunicazione (tangenziale, autostrada, via Emilia), fattori che facilitano il contatto tra elementi locali e di altre

province. Viene segnalata poi una attività di piccolo spaccio nei pressi del Direzionale 70. Altre problematiche segnalate riguardano per lo più atti di vandalismo, disturbo provocato da compagnie di ragazzi, frequenti atti di intolleranza per esempio tra condomini, liti in famiglia o in luoghi pubblici spesso causati dalla presenza di una persona tossicodipendente, alcolista o con problemi psichiatrici. Più in generale, con riferimento alla situazione della città, e tenendo presente che può trattarsi di opinioni personali degli intervistati, c'è un certa discordanza nelle valutazioni date dai diversi corpi. I Vigili Urbani e i Carabinieri considerano la situazione modenese allarmante, mentre la Polizia esprime una visione più tranquillizzante. Riguardo per esempio all'allarme sociale rispetto ai fenomeni di microcriminalità, questo viene, in qualche intervista, ampiamente giustificato: << L'allarme sociale è aumentato. Il numero di interventi sollecitati dai cittadini è molto cresciuto. Tale allarme è del tutto giustificato. Anzi la società modenese è eccessivamente garantista e solidale con i tossicodipendenti e con gli immigrati. Forse perché non si rende ancora conto di quello che è diventato il problema della criminalità a Modena che certamente non è paragonabile ai problemi di Milano o di Palermo>>. Mentre come vedremo dai colloqui con i cittadini sembra emergere che la sensazione di essere poco tutelati viene imputata al fatto che esiste uno scarso controllo del territorio da parte delle Forze dell'Ordine. Queste ultime affermano, in qualche caso, che la gente si sente poco tutelata perché la legislazione vigente permette alti gradi di impunità: << La gente si è fatta l'idea che ha più diritti un delinquente di un cittadino comune dato l'atteggiamento assolutamente garantista nel nostro paese>>. Due tra gli intervistati insistono molto sugli aspetti legislativi. Un intervistato afferma: << Il carcere non è un deterrente perché la pena non è mai commisurata alla gravità del reato. Per questo motivo c'è una grande percentuale di recidivi>>. Una critica viene rivolta anche alla eccessiva discrezionalità dei Magistrati che: << a volte annullano il nostro lavoro mettendo in libertà gente con una serie di precedenti penali. È il caso recente di un ragazzo colto in flagrante mentre tentava un furto in appartamento e che è stato solo denunciato a piede libe-



ro>>>.

Riguardo alle possibilità di collaborazione con i cittadini che vada oltre la semplice segnalazione di episodi, si rileva una mancanza di riflessione unita ad un certo atteggiamento di scetticismo. È un dato da tenere presente dal momento che in base alle analisi e alle esperienze fatte sui progetti di prevenzione, soprattutto in Europa, è emerso come il coinvolgimento delle Forze dell'Ordine sia fondamentale. Questo vale forse a maggior ragione in Italia dove i cittadini identificano pressochè totalmente l'attività di prevenzione della criminalità con l'attività delle Forze dell'Ordine. Come ha osservato Pavarini: << ... Attualmente le Forze dell'Ordine non mostrano cultura e capacità adeguate ai compiti di una nuova prevenzione criminale; non è realistico pensare di fare prevenzione al di fuori, peggio contro chi è istituzionalmente deputato alla sicurezza e all'ordine pubblico>> (5).

Trattandosi di una ricerca/azione si è tentato, nel corso della stessa, un coinvolgimento delle Forze di Polizia se non in attività specifiche, quantomeno in un confronto sui temi della nuova prevenzione. La risposta non è stata molto soddisfacente. Agli incontri organizzati per socializzare e discutere dei risultati della prima fase della ricerca la loro presenza è stata molto limitata. Solo in un secondo momento, il gruppo di lavoro che si è costituito in quartiere su queste tematiche è riuscita a coinvolgere nel corso per "Operatori informali" il responsabile cittadino e quello di zona dei vigili urbani, sperando in questo modo di renderli più partecipi di questo lavoro che in quartiere sta cominciando a dare i suoi frutti. Di questa iniziativa riferiamo in un successivo paragrafo. Per quanto riguarda gli altri corpi di polizia ogni tentativo di coinvolgimento e di confronto non ha dato alcun esito.

Al di là dei servizi sociali territoriali e delle orga-

### 1.3 OSSERVAZIONI

nizzazioni di volontariato esiste un tessuto sociale generalmente maturo, che vede la disponibilità anche dei semplici cittadini ad accostarsi con spirito di solidarietà ai problemi del disagio sociale e

dell'emarginazione. Questo atteggiamento d'apertura appare senz'altro come il portato di anni di attività da parte delle associazioni di base e degli organi del decentramento, oltre che di condizioni culturali di partenza, come il forte senso di identità e di valori e il grado di istruzione e coscienza civile elevati.

Negli ultimi anni alcune di queste condizioni di base si sono però modificate, e si comincia a lamentare una carenza di partecipazione a vari livelli, associativa, politica, religiosa. Sicuramente il modificarsi di condizioni sociali più generali, il venire meno di idee forti di riferimento e cambiamenti nella struttura familiare e dell'organizzazione del territorio e del tempo libero hanno avuto rilevanza anche in questo quartiere. Secondo il gruppo di volontari del Centrarte: <<È venuto meno un tessuto di relazioni sociali: le persone non hanno una solidarietà immediata, questo tessuto sociale deve essere costruito artificialmente>>.

Un problema particolare è quello legato all'informazione: molti degli intervistati hanno più volte stigmatizzato l'atteggiamento degli organi di informazione che tendono ad ingrandire ed enfatizzare i casi di microcriminalità o di irrequietezza dei giovani creando così allarme tra i cittadini ed accrescendo il vissuto di insicurezza. Al contrario, secondo gli stessi, vi è un grave deficit informativo rispetto alle iniziative condotte dai servizi, dalle scuole e dagli operatori volontari per prevenire il disagio e la devianza o risolvere i casi di conflitto. Alcune importanti iniziative di prevenzione, poi, non sono mai assurte agli onori delle cronache della stampa locale.

Preoccupazioni rispetto al futuro sono genericamente espresse dagli operatori per quanto riguarda un possibile peggioramento delle condizioni materiali, ambientali e sociali nella vita del quartiere a causa della crisi economica e di una certa riduzione della partecipazione dei cittadini ai momenti della vita democratica ed associativa del quartiere.



## 2.1 LA RICERCA

Obiettivo della seconda fase della ricerca era incontrare 60 nuclei famigliari del quartiere per avere orientamenti su:

- dati oggettivi lesivi riguardanti gli intervistati negli ultimi cinque anni;
- fatti di carattere criminale osservati direttamente o conosciuti dagli intervistati relativi al territorio di

# SECONDA FASE DELL'INDAGINE: I COLLOQUI DOMICILIARI CON LE FAMIGLIE

*Giovanna Rondinone e Stefano Ronconi*

indagine;

- i relativi responsabili individuati o presunti;
- i vissuti conseguenti agli episodi narrati;
- le iniziative prese dalle famiglie in merito agli stessi episodi;
- il livello di allarme sociale relativo ai fenomeni di criminalità;
- il livello di criminalità esistente nel quartiere nella valutazione degli intervistati;
- le interpretazioni che le famiglie danno delle cause dei fenomeni criminali;
- indicazioni di provvedimenti da prendere nell'ambito delle politiche della sicurezza;
- la valutazione delle famiglie in merito alla vivibilità del quartiere.

I colloqui hanno avuto una durata media di circa un'ora, in genere con la famiglia presente al completo; a volte si è trattato di incontri tra più famiglie abitanti nello stesso palazzo o rione. La nostra scaletta di domande è stata adattata alle diverse situazioni servendo comunque da guida per poter uniformare i dati che emergevano. I rifiuti da parte di famiglie a sottoporsi all'intervista sono stati

quasi pari al numero delle stesse interviste. Ci siamo comunque preoccupati di conoscere le motivazioni di questi rifiuti perchè non nascondessero una forma di critica verso le istituzioni committenti (Comune e Circoscrizione), critiche che sarebbero venute a mancare in sede di elaborazione dei dati. In realtà la maggior parte dei rifiuti erano dovuti a motivi di tempo, alcuni a motivi di salute, ed una parte discretamente consistente a sfiducia verso questo tipo di ricerche o a critica nei confronti dell'Amministrazione Comunale e delle istituzioni (risposta frequente: "troppe chiacchiere, troppo lassismo nei confronti della criminalità!").

Un altro dato per noi importante era capire se la lettera che chiedeva il colloquio era stata letta o cestinata, o a volte mal compresa. La "percentuale" di cestinature è pressochè uguale sia tra le famiglie intervistate che tra quelle che hanno rifiutato il colloquio ed è, sorprendentemente, alta. In realtà il tono dei colloqui è sempre stato cordiale e le famiglie ben disposte una volta spiegato a voce diretta di cosa si trattasse. Per molti ha costituito una sorpresa piacevole l'essere chiamati ad esprimere la propria opinione e i propri problemi rispetto a questi temi.

Premesso tutto questo, abbiamo cercato di rispettare nel campione quella che dall'analisi del materiale statistico-demografico del Comune di Modena appare la composizione sociale del quartiere. I colloqui sono stati ripartiti tra le diverse categorie sociali rispettando il più possibile la presenza media che queste hanno sul territorio. Sono state prese in considerazioni come variabili la condizione economica, la professione, il grado di istruzione, la provenienza geografica, l'età e il numero dei figli. Inoltre sono presenti nel campione un numero ponderato di famiglie monoparentali (madre capofamiglia) o di anziani che vivono soli e famiglie immigrate dall'estero.

Nel corso della ricerca il quartiere è stato da noi suddiviso in sette zone corrispondenti a rioni omogenei per storia, tipologia urbanistica, una certa uniformità di composizione sociale, centri aggregativi e servizi comuni (alcune di queste zone erano frazioni inglobate dallo sviluppo cittadino). Questi rioni corrispondono grosso modo alle aree delle principali Parrocchie del quartiere: Beata Vergine



Addolorata (vie Rainusso, Barozzi, Nicoli), S. Faustino (vie Giardini - S. Faustino), S. Giuseppe Artigiano (Villaggio Artigiano), Maria Immacolata (Villaggio Giardino), S. Paolo (Villaggio Zeta), Baggiovara, Cognento. Queste zone corrispondono ad aree successive di espansione della città, per cui l'età media degli abitanti si abbassa notevolmente man mano che dal centro ci si sposta verso la periferia. Abbiamo così prevalentemente persone anziane nella zona di via Nicoli e all'inizio di via Giardini, famiglie con figli grandi nella fascia intermedia e coppie giovani con figli piccoli nella periferia. Il livello del reddito segue in parte questa ripartizione: le villette sono più numerose verso la periferia, anche se sono ovunque presenti case popolari ed economiche. Famiglie di provenienza extracomunitaria sono concentrate nella zona di via S. Faustino in alcuni stabili adibiti a mini appartamenti. In totale gli immigrati dall'estero residenti nel quartiere sono circa 1300, leggermente al di sotto della media cittadina. Abbiamo fatto questa suddivisione in zone perchè ritenevamo ci permettesse di addentrarci maggiormente nella realtà del quartiere e di comprendere meglio il reticolo di relazioni sociali e interessi comuni che intercorrono tra gli abitanti dei vari rioni. Ritenevamo altresì questi dati essenziali per utilizzarli nella fase finale dalla ricerca/azione, basata sul coinvolgimento delle famiglie del quartiere.

## 2.2 LE RISPOSTE IN PERCENTUALE

Pur non essendo fine principale della ricerca rilevare dati statistici, ne riportiamo i più significativi deducibili dai colloqui. Il 22% circa delle famiglie intervistate è stato vittima, negli ultimi cinque anni, di soli reati di lieve entità ovvero furti di biciclette, tentativi di scasso, furti di autoradio, atti di vandalismo. Se si considerano reati di media gravità, quali ad esempio furti in appartamento, scippi, furti di auto, la percentuale è circa il 16%. Solo in tre casi si sono rilevati episodi di una certa gravità. Si tratta di reati di aggressione subiti da un membro della famiglia, due dei quali con conseguenze abbastanza gravi. Il 54% delle famiglie intervistate non ha mai

subito reati negli ultimi cinque anni. Un discreto numero non ne ha mai subito alcuno da oltre vent'anni. Tra le famiglie che hanno subito reati negli ultimi cinque anni, diciassette ne hanno subito uno solo, quattro ne hanno subito due, due famiglie denunciano di aver subito 3 reati, solo in un caso i reati subiti sono stati 5, di diversa gravità (furti e atti di vandalismo).

Gli episodi meno gravi vengono in genere riportati dagli intervistati senza grande enfasi e considerati marginali e quasi fisiologici. Tali episodi non sembrano avere ripercussioni sui vissuti di sicurezza anche se in alcuni casi determinano indignazione o portano ad essere più vigili ed attenti ai propri beni e a prendere misure di sicurezza anche non direttamente legate all'episodio: il furto di una bici può portare a considerare utile l'installazione di una porta blindata o di un cancello migliore. Sono emblematiche frasi come: << I furti di biciclette non sono gravi ma ti portano comunque ad essere più vigile e a proteggere sempre più le proprie cose>>; o, a proposito di un tentativo di scasso: << Sa com'è! Sono piccole punturine che però danno fastidio, non si è più sicuri di niente>>.

Alcune categorie sociali lamentano con maggior frequenza di essere vittima (reale o anche solo potenziale) di atti criminosi. In effetti quelle che si possono considerare persone a vario titolo più "deboli" e meno garantite si sentono più esposte e maggiormente colpite. Emerge anche dalle interviste con gli operatori della rete, l'opinione che anziani, donne sole, immigrati da paesi extra-UE subiscono furti, scippi, truffe e abusi in proporzione superiore al resto della popolazione.

Gli appartenenti alle classi sociali maggiormente benestanti esprimono più timori riguardo ad azioni criminose contro le proprietà, ed in generale vivono come maggiormente ostile e denso di pericoli il territorio al di fuori della propria abitazione. Sono inoltre maggiormente sfiduciati riguardo all'azione della Pubblica Amministrazione o alle diverse forme di prevenzione.

Dall'analisi delle risposte relative all'individuazione dei responsabili, accertati o (nella maggior parte dei casi) presunti dagli intervistati, dei reati di microcriminalità, emerge che la maggior parte dei furti di auto o in appartamento viene attribuita a



professionisti organizzati, zingari, e solo in pochi casi a tossicodipendenti. Per quanto attiene a scippi, piccoli furti, effrazioni non gravi, rapine improprie e spaccio di sostanze stupefacenti vengono indicati generalmente come responsabili giovani tossicodipendenti ed in alcuni casi anche immigrati nordafricani, legati all'ambiente della tossicodipendenza. In varie occasioni sono state segnalate auto con targhe di altre provincie frequentare le zone abituali di spaccio. Gli atti di vandalismo e il disturbo della pubblica quiete sono ascritti a gruppi di adolescenti di provenienza interna al quartiere nella maggior parte dei casi. Solo pochi intervistati riferiscono di giovani provenienti da altri quartieri. I dati certi sugli effettivi responsabili dei reati sono estremamente scarsi: solo in pochi casi, trattandosi di microcriminalità, gli autori sono stati identificati. Si è trattato perlopiù di tossicodipendenti e in un paio di casi di zingari.

Sull'interpretazione delle cause: nella stragrande parte dei casi l'uso di sostanze stupefacenti è indicato come origine dei fenomeni di microcriminalità; con una minima percentuale seguono la povertà e la disoccupazione, specialmente riferite agli immigrati extra-UE. Cause accessorie sono indicate la rinuncia dei genitori all'educazione dei figli e più in generale la delega da parte delle figure adulte del ruolo di guida verso le nuove generazioni, la mancata tutela da parte di molti cittadini dei beni pubblici o l'abbandono di aree e spazi verdi nella città. Troppo lassismo nelle leggi in materia di ordine pubblico o immigrazione e scarsità di controlli da parte delle Forze dell'Ordine sono lamentate spontaneamente dalla maggior parte degli intervistati. Da alcuni questo lassismo viene fatto risalire ad una mancata volontà politica di colpire certi fenomeni o addirittura di volerli enfatizzare. In nessun caso viene riferita ad incapacità o incompetenza da parte degli organi preposti.

Per quanto riguarda la variazione nel tempo dei fenomeni di criminalità, per 27 intervistati la situazione è peggiorata negli ultimi anni, per 7 è rimasta invariata, per tre è addirittura migliorata (nella loro zona), gli altri non indicano o danno risposte contraddittorie. I dati disponibili sui reati effettivi non sono sufficienti ad affermare se questi siano effettivamente aumentati, ma spesso gli intervistati riferi-

scono una sensazione di aumento anche se poi affermano in altri passi dell'intervista che la frequenza dei reati da loro subiti è diminuita rispetto agli anni passati.

I dati sulla qualità della vita e la tranquillità sono solo in parte sovrapponibili: il 75% degli intervistati giudicano buona o molto buona la qualità della vita nel quartiere; il 15%, pur concordando con questo giudizio esprime disagio a causa di situazioni locali o contingenti, il 6% dà un giudizio abbastanza negativo, pur considerando positivamente il quartiere nella sua totalità. Anche in questo caso infatti si tratta di situazioni che sono peggiorate negli ultimi anni e che gli intervistati giudicano rimovibili con interventi adeguati. Per fare esempi concreti si tratta della situazione dell'ordine pubblico nei pressi del Palazzo Europa, di cui parleremo più diffusamente, o di famiglie che convivono con fenomeni territoriali legati alla tossicodipendenza (macchina scambiasiringhe, spaccio, bivacchi notturni) o eccesso di traffico automobilistico. Il problema dell'ordine pubblico è comunque secondo a quello del traffico nella lista delle valutazioni negative sul quartiere. La valutazione sulla tranquillità: si sentono sicuri il 47% degli intervistati, mediamente tranquilli il 30%, hanno paura il 18%. A volte però le cause sono generali ed esterne al quartiere o si tratta di fatti di cui hanno sentito in varie occasioni parlare (vedi paragrafo su informazione e sicurezza).

Per quanto riguarda le iniziative da prendere, le risposte fornite si possono collocare su due fronti opposti. La maggior parte dei cittadini suggeriscono misure restrittive in materia di ordine pubblico come soluzione al problema della sicurezza: il 46% degli intervistati indica la necessità di maggiori controlli da parte delle Forze dell'Ordine, leggi più severe sull'immigrazione il 14%, pene più gravi per gli spacciatori l'11% (in due casi la pena di morte), l'istituzione di Polizie private nei quartieri benestanti (3%). Seguono però i cittadini che vedono in una maggiore educazione dei giovani, sia nella famiglia che fuori, la soluzione del problema (28%) e quanti chiedono il Vigile di Quartiere (25%), maggiore pulizia e controllo delle aree verdi (26%), più collaborazione tra cittadini e Forze dell'Ordine (11%), recupero dei tossicodipendenti (9%), crea-



zione di nuovi posti di lavoro (6%). Tutti questi dati sono in parte sovrapponibili perchè molti intervistati hanno fornito più di una risposta. Altre risposte percentualmente meno rilevanti riguardano misure per lo più di prevenzione ambientale come installazione di telecamere, cancelli elettrici, o maggiori controlli nell'affittare gli appartamenti a persone non conosciute.

Le iniziative prese dai cittadini o dai Servizi per contrastare i fenomeni di microcriminalità o il disagio possono essere distinte in misure di protezione situazionale (abitazioni, proprietà, luoghi pubblici) ed in azioni di prevenzione dirette ai soggetti, sia a rischio di vittimizzazione che a rischio di devianza. Quasi tutte le famiglie del quartiere hanno installato porte blindate nelle abitazioni, tranne alcune di reddito molto basso. Seguono cancelli elettrici, sbarre alle finestre, sistemi di allarme, televisioni a circuito chiuso e cani addestrati. Si ha comunque l'impressione di un quartiere molto "blindato", dove la gente tende a vivere con apprensione gli spazi esterni ed a ritirarsi sempre di più in luoghi controllati, come si evince dall'analisi dei vissuti espressi dalle famiglie. È un dato peraltro di cui le stesse famiglie si rammaricano. È emersa una correlazione diretta tra buone relazioni di vicinato e senso di sicurezza, specie tra le persone anziane. Non in tutte le zone del quartiere esistono le condizioni che favoriscono questi rapporti di vicinato. In alcuni casi gli abitanti di una zona hanno adottato, formalmente od informalmente, misure di controllo reciproco sulle proprietà e gli appartamenti momentaneamente vuoti o con anziani soli, sulle aree comuni e gli spazi verdi limitrofi anche pubblici. Queste misure sembrano favorite essenzialmente dalla tipologia urbanistica e da un alto tasso di stabilità dei residenti, condizioni che favoriscono la conoscenza e la solidarietà reciproca. Sono infatti più frequenti nelle zone più "antiche" del quartiere (e vivacizzate ancora da una certa presenza di attività di piccolo artigianato e servizi commerciali) e al Villaggio Giardino.

Circa un terzo delle famiglie hanno almeno in un'occasione chiamato le Forze dell'Ordine, con un'alta preferenza per i Vigili Urbani, chiamati il più delle volte a dirimere questioni di disturbo o vandalismo (a volte qualche leggera rissa) dovute

ad adolescenti un po' vivaci, altre volte anche per situazioni che non rientrano nei loro compiti istituzionali, e che riguardano di più l'ordine pubblico: presenza di tossicodipendenti, spaccio, attività sospette. Le chiamate ai Carabinieri o alla Polizia sono in numero minore e si registra un alto tasso di insoddisfazione per ritardi nell'intervento ad esempio per sopralluoghi in appartamenti svaligiati. Secondo le Forze dell'Ordine sono in aumento rispetto al passato le chiamate per casi di litigiosità tra condomini o tra vicini di casa, o per conflitti con gruppi di giovani che non trovano altra forma di mediazione. Così pure sono in aumento, sempre a detta delle Forze dell'Ordine, le chiamate non direttamente attinenti con problemi di sicurezza o di ordine pubblico, ma più in generale con situazioni di disagio o di minaccia decisamente aleatoria: presenza di mendicanti, di persone estranee o abbigliate in modo originale, gruppi di giovani. Rimandiamo per un'analisi più dettagliata al paragrafo sui rapporti tra cittadini e Forze dell'Ordine. Vi sono state in più occasioni raccolte di firme e proteste collettive per problemi di ordine pubblico (quasi sempre per cause legate alla presenza di tossicodipendenti), ma in numero minore delle proteste per motivi di traffico veicolare eccessivo. Alcune famiglie hanno partecipato ad incontri di quartiere volti alla mediazione di conflitti con gruppi di adolescenti che disturbavano. Diverse persone, a volte l'intero nucleo familiare, sono impegnate in attività di volontariato atte a prevenire il disagio, in genere facenti capo alle Parrocchie o ad organizzazioni religiose. Il tasso complessivo di partecipazione ad attività di volontariato di vario tipo è in questo quartiere piuttosto alto.

### 2.3 LE RISPOSTE SECONDO TIPOLOGIE FAMIGLIARI

**Differenze per reddito: famiglie "bunker" e nuove povertà.**

Il fattore economico gioca sicuramente un ruolo nell'influenzare atteggiamenti e percezioni in tema di sicurezza. Con l'aumentare del reddito si rileva,



per esempio, un crescente timore rispetto ai danni alla proprietà, soprattutto di furti in appartamento. Tali preoccupazioni vengono espresse con molta frequenza dalle famiglie a reddito molto alto, abitanti generalmente villette a schiera o ville un po' isolate: << Quando andiamo via d'estate non siamo mai tranquilli >> oppure: << Non fidandomi dei sistemi d'allarme, faccio in modo che ci sia sempre qualcuno in casa. È da qualche anno che in estate quando sono in vacanza chiedo sempre ad un mio parente di venire a stare qua >>. Dato l'elevato reddito, queste famiglie sono ricorse, per la quasi totalità, a sistemi di sicurezza sofisticati come sistemi di allarme collegati con agenzie di polizia privata o cancelli comandati a distanza. In un caso l'intervistato ha espresso l'intenzione di installare una telecamera a circuito chiuso su tutto il giardino che circonda la sua abitazione. L'elevato reddito consente soluzioni differenziate a situazioni ritenute problematiche e che vengono avvertite come pericolose. È interessante notare, per esempio, che in alcuni casi le famiglie hanno operato la scelta precisa di far frequentare scuole private ai propri figli per evitare che questi si trovassero in classe con bambini provenienti da famiglie problematiche: << Le scuole della zona sono frequentate da figli di persone che non mi vanno tanto a genio.... bambini che vengono lasciati a se stessi. Quando ero piccolo si chiamavano le cattive compagnie. Cerco di evitare il problema per i miei figli così come i miei genitori hanno fatto con me >>.

Alto reddito, abitazione isolata, figli piccoli e particolare background culturale delineano una tipologia familiare che ci è venuto spontaneo definire da "bunker antiatomico" per l'elevato grado di allarme sociale, timore nei riguardi di persone estranee, proiezione di paure sugli ambienti esterni all'abitazione, specialmente per quanto riguarda il verde pubblico. Vi sono zone del quartiere (Baggiovara, via dello Zodiaco, via del Saggittario) dove queste condizioni ricorrono omogeneamente. Sono zone residenziali ad alto reddito, composte da villini o casette a schiera, molto ambite dagli abitanti che spesso scelgono appositamente queste zone per l'alto standard di vivibilità. Il voluto isolamento e l'estraneità con i vicini conducono spesso a situazioni di disagio e di paura dell'estraneo che si riflet-

tono sul versante della percezione di sicurezza/insicurezza, e questo dato è emerso anche dai colloqui con gli osservatori privilegiati. Le lamentele arrivano a coinvolgere chiunque alla fine si avventuri in questi rioni: extracomunitari, venditori ambulanti, gruppi di adolescenti, ma anche anziani a spasso con il cane o famiglie non residenti che vengono ad usufruire degli spazi verdi.

Quando poi in questi rioni vengono costruite palazzine di edilizia popolare con famiglie di differente estrazione sociale e portatrici di problematiche complesse la situazione si fa più difficile, creando da una parte disagio e richiesta di maggior controllo sociale, dall'altra ghettizzazione e stigmatizzazione. L'origine di queste situazioni è spesso da ricondurre a scelte urbanistiche non meditate o altre volte mancate. È emblematico il caso di Baggiovara, di cui riferiamo in altro luogo, ove gli abitanti originari della frazione sono emigrati nel comune limitrofo, sostituiti da famiglie ad alto reddito.

Gli atteggiamenti di "risoluzione privata" (spesso solo illusoria) dei problemi vengono modificati quando la visione dei problemi stessi non viene prodotta esclusivamente all'interno del nucleo familiare o attraverso i mezzi di comunicazione, ovvero quando la famiglia è inserita in un contesto di relazioni sociali più aperte, tali da portare a considerare i problemi in maniera non personalistica. Ci riferiamo a famiglie dove qualcuno dei membri svolge o ha svolto attività di volontariato o comunque è a conoscenza ed è consapevole dell'impegno sul versante della prevenzione da parte dei vari gruppi e associazioni del quartiere. Le preoccupazioni e le insicurezze espresse da queste famiglie sembrano venire notevolmente attenuate dallo stesso fattore: << Mia sorella ha fatto un po' di volontariato presso il centro.... diceva che lì davanti c'era una compagnia un po'..... è un gruppo in cui magari circola qualche spinello. Ma non è certo mandandoli via da questo quartiere che risolviamo il problema. Purtroppo la soluzione non è così immediata. Non si può fare altro che cercare di prevenire i problemi con delle attività di prevenzione così come fa il Quartiere >>. Da un altro colloquio: << Mi ricordo che a scuola avevamo tanti casi di bambini con molti problemi e purtroppo il disagio



sociale è un terreno molto fertile (ci si riferisce alla tossicodipendenza). Comunque sono stati seguiti molto dalle strutture del quartiere e dalle parrocchie che hanno collaborato tanto>>.

Le famiglie che rientrano in una fascia di reddito medio-basso sembrano vivere il problema della criminalità tutto sommato come marginale, anche nel caso in cui abbiano subito dei reati, sebbene in genere non gravi. Non sono rari i casi di famiglie che affermano di lasciare aperta la porta di casa o dei garage, e di non avere mai subito reati nell'arco della loro vita. In questi colloqui vengono espressi piuttosto una serie di insicurezze di diverso tipo, prima fra tutte quella economica. Durante il colloquio con una famiglia che aveva da poco subito un tentato furto in appartamento, il capofamiglia afferma: <<In seguito al furto non abbiamo preso nessuna precauzione particolare. Comunque non è questo il nostro problema. Quello che ci pesa è pagare l'affitto di casa che è altissimo qui a Modena>>. In alcuni casi il problema della casa viene vissuto in modo drammatico tanto da esprimere un forte risentimento verso le politiche dell'Amministrazione Comunale in tema di immigrazione: <<Non capisco perchè gli stranieri vengono avvantaggiati dal Comune. Gli danno la casa gratis e anche dei soldi. Io non sono razzista perchè sono dovuto emigrare anch'io. Sono dovuto venire via proprio per il problema della casa. Quando la gente sentiva che eravamo stranieri, non volevano darci l'appartamento in affitto>>. L'immigrazione viene vista quindi non come associata alla criminalità quanto come causa di un peggioramento generale dei loro livelli di vita: gli immigrati portano via il lavoro agli italiani, sono destinatari di risorse pubbliche scarse.

Il problema della disoccupazione è emerso in maniera generalizzata nei colloqui con queste famiglie o perchè indicato come causa della criminalità (fattore mai menzionato da famiglie ad alto reddito), o perchè vissuto direttamente: <<La criminalità è in aumento per la forte disoccupazione. Magari in una famiglia sono tutti disoccupati, fanno fatica a tirare avanti e se vedono che un loro figlio va a rubacchiare di qua e di là possono anche chiudere un occhio. Non si tratta di vera criminalità ... poi magari trovano quello che li manda a spacciare

la droga>>; <<Anche le aziende si comportano male. Assumono le persone e dopo dieci giorni le licenziano. Lo fanno per avere i contributi dallo Stato. Ci sono tante ingiustizie. Il mio terzo figlio sta facendo il militare quando avrebbe dovuto essere congedato anche perchè era l'unico che lavorava>>. Ancora: <<Come fanno questi ragazzi marocchini a mantenersi se non trovano un lavoro? È ovvio che dopo un po' entrano in un brutto giro e si mettono a spacciare la droga. In qualche modo devono pur mangiare>>.

Anche in alcuni colloqui con gli osservatori privilegiati era stato segnalato un aumento del numero di famiglie che vivono problemi di ordine economico e di disoccupazione. Sempre più persone si rivolgono, per esempio alle parrocchie per aiuti di tipo economico: <<Stanno aumentando molto le famiglie bisognose di assistenza, soprattutto economica, ed anche i servizi sociali del Comune hanno un'incidenza relativa. Si tratta di pensionati, ma anche di famiglie con dei figli che hanno redditi che non bastano più sia a causa della crisi attuale, sia perchè all'interno ci sono situazioni precarie. Come si fa a mantenere una famiglia con un milione e poco più al mese?>>. Anche un Assistente Sociale del quartiere dà un quadro non ottimistico delle condizioni di molte famiglie che non sono in grado di far fronte alle normali spese per la casa o per l'istruzione dei propri figli: <<Per quanto riguarda gli adulti, questi devono ricorrere essenzialmente al libero mercato. Le risorse sono limitate. Molte persone non hanno casa per cui li ho dovuti dislocare in albergo, altri presso affittacamere>>. Quello delle nuove povertà è un tema che sta emergendo con forza non solo quando si parla di criminalità, ed occorrerebbe senz'altro indagarlo più a fondo. Una delle raccomandazioni contemplate nella "Risoluzione delle Nazioni Unite sulla Prevenzione del Crimine Urbano" afferma: <<debbono essere privilegiate le azioni di prevenzione criminale che mostrino di essere orientate alla lotta alle povertà in particolare minorile e giovanile, alla soluzione dei problemi posti dalla scuola, dalle carenze abitative ... >>.

Le famiglie di ceto medio non evidenziano particolari atteggiamenti in materia di sicurezza che sembrano determinate dal reddito. Tuttavia ci sembra che queste famiglie siano accomunate da un mag-



giore interesse per il miglioramento della qualità della vita del quartiere anche dal punto di vista della sicurezza.

Si potrebbe affermare, pur con alcune sfumature, che mentre le famiglie a reddito alto propendono per una soluzione, reale o presunta, di tipo privatistico dei problemi (agevolati in questo proprio da disponibilità economiche) e le famiglie a reddito basso sono pressate da maggiori problemi interni, le famiglie di ceto medio sono quelle che avvertono maggiormente l'esigenza di un impegno maggiore da parte delle istituzioni sul tema della criminalità e intravedono con più chiarezza il bisogno di un'azione collettiva attiva da parte dei cittadini di una zona per la soluzione dei problemi comuni. Tranne rare eccezioni comunque, le critiche mosse alle istituzioni vengono espresse senza toni esasperati e sono di carattere propositivo.

### **Gli anziani**

Nel territorio di S. Faustino risiedono più di 7.000 ultrasessantacinquenni corrispondenti ad oltre il 21% della popolazione del quartiere. Se si considera il numero assoluto delle persone anziane, S. Faustino risulta al primo posto tra i quartieri di Modena: esiste il più alto numero di famiglie con almeno un anziano presente. Molti di essi vivono però da soli, dopo il matrimonio dei figli, particolarmente nella zona più vecchia del quartiere, quella vicina al centro. Molte famiglie poi sono costituite da un solo anziano. Ci sembra un dato rilevante dal momento che i problemi della sicurezza assumono aspetti particolari per questa fascia di popolazione.

Sia nella prima che nella seconda fase della ricerca la popolazione anziana è stata oggetto di particolare attenzione. I colloqui con le assistenti sociali del quartiere, con la rappresentante del servizio di assistenza domiciliare e in seguito direttamente con cittadini anziani, hanno fatto emergere come il problema della sicurezza, per questa fascia di popolazione, possa pesare gravemente sulla loro qualità della vita. Ciò non solo perchè le persone anziane si sentono soggetti deboli e maggiormente esposte al rischio di vittimizzazione, ma anche perchè i vissuti di insicurezza nelle persone anziane sono spesso determinati dall'intrecciarsi di insicurezze più

generali o ad una condizione di isolamento.

Le persone da noi intervistate non si collocano in una fascia di età molto alta dati i comprensibili numerosi rifiuti che abbiamo ricevuto da parte di persone oltre una certa età. Anche questo dato può essere indicativo di una certa diffidenza nei confronti di "persone estranee", dal momento che accettare l'intervista significa far entrare delle persone non conosciute nella propria abitazione. Gli anziani intervistati non hanno denunciato episodi di particolare gravità. Molti abitanti riferiscono di avere avuto notizia di reati ai danni di persone anziane, ma questi fatti non sono emersi direttamente in prima persona nelle interviste con ultrasessantacinquenni. Occorre comunque dire che è impossibile operare delle generalizzazioni a partire dai nostri dati che sono molto limitati. Anche gli osservatori privilegiati tuttavia, facendo riferimento a quanto è di loro conoscenza, hanno espresso l'opinione che gli anziani siano maggiormente vittima di reati. I reati che tipicamente interessano questa fascia di età, pur essendo connotati da una bassa "redditività" economica, comportano sempre un rischio fisico diretto per la persona vittimizzata; sono anzi attuati contro persone anziane proprio perchè meno in grado di difendersi fisicamente e psicologicamente: scippi, truffe, raggiri e furti in casa che assumono l'aspetto di rapine con violenza verso l'anziano che oppone resistenza. Sono fatti in grado di modificare radicalmente il vissuto della persona che ne rimane vittima.

Quello che comunque sembra emergere dai colloqui è un maggiore senso di disorientamento rispetto ai notevoli cambiamenti sociali complessivi e ancor di più rispetto al tema della sicurezza che, come in tanti altri colloqui, viene associato essenzialmente ai fenomeni della tossicodipendenza e dell'immigrazione. Per le persone anziane questi fenomeni sembrano diventati il simbolo di un territorio, di una città, che non riconoscono più e che sentono di non poter più gestire.

Gli episodi di microcriminalità riportati dalla televisione o nei racconti di parenti o figli sembrano provocare nelle persone anziane maggiore allarme di quello espresso da cittadini più giovani, ma sono fatti vissuti con un certo distacco e rassegnazione. Ci pare che questo dato venga spiegato essenzial-



mente dal fatto che la totalità degli intervistati anziani conduce una vita piuttosto ritirata, esce solo per le commissioni più importanti e comunque mai oltre una certa ora, per cui trascorrono la maggior parte della giornata in un luogo dove, tutto sommato, si sentono protetti. Viene sicuramente confermata l'idea espressa da una Assistente Sociale secondo cui l'esterno viene vissuto dagli anziani non tanto come qualcosa di cui aver paura, ma «< come qualcosa che li ha traditi, che non gli dà le risorse economiche sufficienti, che non gli permette di avere una sicurezza più complessiva>>».

Il timore maggiormente espresso infatti è quello che qualcuno entri in casa con l'inganno. Le assistenti sociali e domiciliari hanno riportato alcuni episodi ai danni di persone anziane, seguite dai servizi, vittime di raggiri. Una signora anziana intervistata riferisce che una volta, entrando in cucina, ha visto un ragazzo che cercava di entrare dalla finestra. L'episodio, nonostante sia avvenuto qualche anno fa continua a pesare notevolmente nella vita di questa persona: «<Ogni sera lego le imposte con dello spago perchè per entrare almeno devono fare rumore e io faccio in tempo a scappare>>». La stessa signora accetta il colloquio solo dopo averne parlato con i figli e solo perchè ad intervistarla è una donna. Un episodio simile ci è stato riferito da una assistente domiciliare: due zingare si sono introdotte in casa di una persona anziana e le hanno rubato il portafoglio. La signora continua a riportare l'episodio come se si ripetesse continuamente.

Anche quando la persona non ha mai subito reati avverte questo pericolo: «<Anche in casa non si è mai molto sicuri perchè si legge che soprattutto in casa di anziani entra gente che si spaccia per chi sa chi. E succede abbastanza spesso perchè poi non tutti denunciano>>». Non è comunque infrequente rilevare che queste paure vengono alimentate dalle persone che circondano l'anziano: «<Anche mia figlia mi raccomanda sempre di non trattenermi oltre una certa ora nel parchetto che frequento con altre pensionate e comunque di andare subito via se assisto ad episodi insoliti o vedo gente strana>>». Uscire di casa a qualsiasi ora viene più volte indicata come una possibilità attualmente negata alle persone anziane: «<Io andavo a lavorare, facevo i turni e venivo a casa molto tardi e uscivo molto presto e

non ho mai avuto paura, ma se dovessi andarci adesso con tutto quello che c'è ... >>» (riportato da una signora anziana che peraltro riferisce di non avere mai, nè lei nè la sua famiglia, subito reati nel corso della sua vita o di avervi anche solo assistito). Le persone anziane parlano a lungo dell'educazione dei figli, dei "valori morali" che i genitori oggi non trasmettono più, della troppa tolleranza che si ha verso i giovani: «< I ragazzi ormai fanno quello che vogliono, non ci sono regole e i modelli di vita vengono dettati dalla televisione, per cui i ragazzi sono portati a volere tutto e in qualsiasi modo. Ricordo che da bambini i nostri genitori ci insegnavano a tenere in tasca anche la carta della caramella e avevamo una grande paura dell'autorità>>». Evocazioni nostalgiche dei tempi passati sono una costante nei colloqui: «< Si andava a letto con la porta aperta e se rubavano una bicicletta diventava un fatto clamoroso>>»; «<La gente una volta era più solidale, ci si sentiva più sicuri anche per una maggiore conoscenza delle persone>>».

In ultima analisi ci sembra che gli anziani esprimano dei forti disagi su cui occorrerebbe ulteriormente riflettere e che alla fine arrivano ad esprimersi sul terreno della percezione di insicurezza. Anche i Parroci intervistati si soffermano a lungo sulla situazione degli anziani in quartiere denunciando gli elementi di precarietà e disagio che essi vivono: l'aumento della solitudine, le importanti somme che devono destinare alle spese sanitarie e che pesano enormemente su pensioni minime, le complicate pratiche burocratiche che devono affrontare, le scarse risorse che il servizio pubblico destina a questa fascia di popolazione in costante aumento, la difficoltà di integrare il lavoro volontario con quello pubblico. Alcune parrocchie hanno costituito dei gruppi di volontari che cercano di affrontare una serie di bisogni: alcuni servizi agli anziani vengono prestati in collaborazione con il servizio di assistenza sociale, e vengono corrisposti degli assegni mensili di integrazione a persone con reddito insufficiente. Il servizio di assistenza sociale ha cercato di tessere una serie di relazioni sia con le Parrocchie che con il Centro Anziani. Purtroppo, come denuncia l'Assistente Sociale: «< Negli ultimi anni, essendo aumentate le persone anziane e tra queste quelle non autosufficienti, le risorse necessarie (non



solo di carattere economico) per soddisfare le esigenze di questa fascia di popolazione sono sempre più consistenti. Inoltre l'aiuto all'anziano richiede molta sistematicità, caratteristica che spesso il volontariato non può garantire pur risultando prezioso per interventi che hanno carattere non continuativo. Per esempio mancano aiuti nei confronti di persone che cominciano ad essere parzialmente non autosufficienti. Queste hanno molta difficoltà ad uscire e qui bisognerebbe incoraggiare il volontariato perchè si tratta di interventi non continuativi e di facile espletamento>>>.

### **Famiglie con figli adolescenti**

Nelle famiglie con figli adolescenti, è frequente il riferimento ai potenziali pericoli corsi dai figli: il rischio che possano frequentare "cattive compagnie" sottintendendo spesso il rischio che cadano vittime della droga; il rischio che possano essere vittime di malintenzionati; più in generale le paure sul futuro. Frequentemente nei colloqui sono apparsi problemi di conflitto tra adulti e gruppi di giovani: negli anni scorsi questo problema è stato oggetto di intervento sia da parte di gruppi del volontariato che da parte dei servizi sociali. Incontri in quartiere tra adolescenti, genitori e abitanti che lamentavano molestie sono stati condotti per risolvere queste situazioni, a volte degenerate in piccole risse ed interventi delle Forze dell'Ordine. L'Assessorato alle politiche giovanili e l'ARCI sono intervenuti dove era segnalata la presenza di spaccio tra i giovani istituendo Punti di Ascolto ed Informazione, ed organizzando attività di tempo libero assieme alle Polisportive. I risultati di queste iniziative, di cui abbiamo riferito nella prima parte della ricerca, sono stati parzialmente soddisfacenti.

Le famiglie ritornano spesso sul problema del conflitto generazionale, vissuto sia all'interno che all'esterno del nucleo familiare. Chi ha figli adolescenti trova le reazioni degli altri abitanti esagerate, e comunque tende a giustificare i propri figli anche quando si sono trovati in queste situazioni. Questo non significa che non trovino basilare educare i giovani al rispetto e alla convivenza civile. Ad ogni modo sembra che la maggior parte del tempo libero dei giovani sia organizzato tra corsi extrascolastici, attività sportive, parrocchia, ed altre attività orga-

nizzate. I problemi maggiori riguardano naturalmente quella fascia di giovani che per vari motivi non sono parte di una realtà organizzata extrafamiliare "forte".

Quello che avviene all'interno dei gruppi spontanei di giovani sembra però una zona oscura alla maggior parte delle famiglie. È interessante notare come l'intervista sia stata in alcuni casi la prima occasione di colloquio tra genitori e figli su determinati temi, anche se abbiamo rilevato ovunque un discreto livello di dialogo: i genitori sono convinti che sia giusto e doveroso parlare ai figli dei rischi che possono correre e cercano un dialogo, ma è casomai dal versante dei ragazzi che vi è una certa reticenza a mettere il genitore al corrente di fatti incresciosi accaduti, principalmente per paura di allarmarli. Episodi di aggressioni abbastanza gravi, di giro di sostanze stupefacenti negli ambienti frequentati, di presenza di bande turbolente o casi di nonnismo sono stati raccontati per la prima volta da figli adolescenti nel corso dell'intervista, di fronte a genitori comprensibilmente turbati.

Una madre riporta un episodio di aggressione ai danni del figlio e di alcuni suoi amici avvenuto in pieno Centro Storico: <<Presumibilmente ad opera di qualcuno che voleva spaventarli o da uno squilibrato, semplicemente perchè hanno risposto di non avere sigarette da offrirgli ... Se non si può essere sicuri neanche nel mandare il proprio figlio in giro di giorno, vuol dire che siamo messi molto male. Io non sono una persona ansiosa, ma credo che lo diventerò quando mio figlio comincerà ad uscire di sera>>. L'episodio sembra potersi collegare ad alcuni avvenimenti simili che ci sono stati riferiti anche da un altro adolescente. Quest'ultimo ha rischiato di essere vittima di una aggressione da parte di un gruppo di ragazzi che hanno assunto quasi la fisionomia di una banda metropolitana.

Quello dell'aumentata violenza tra giovani è un dato emerso anche nei colloqui con gli osservatori privilegiati, soprattutto insegnanti: <<Una cosa importante che registriamo è un aumento della violenza tra i giovani: gente che facilmente passa alle mani, a volte anche in classe, scherzi pesanti o crudeli, fenomeni di nonnismo, farsi pagare la merenda dai più piccoli, ma anche fatti più gravi tipo la moneta bollente giù per la schiena con relativo



intervento al pronto soccorso>>>. Da segnalare senz'altro le paure espresse da famiglie i cui figli frequentano la zona della stazione delle corriere per motivi di studio: <<La nostra figlia più grande va a scuola a Modena centro e riguardo a questo abbiamo un po' di paura perchè deve scendere alla stazione delle corriere. Lei i primi tempi onestamente è rimasta un po' esterrefatta perchè c'è tutto questo assembramento di extracomunitari e così via. Comunque di giorno ci sono tanti ragazzi e quindi ritengo che il rischio sia minimo. Le abbiamo comunque raccomandato di non attraversare l'exippodromo ma di fare il giro intorno. Comunque un po' di paura c'è. In questa zona invece esce tranquillamente. Qua ci si conosce tutti e lei non ha mai espresso paure>>>. Le stesse preoccupazioni sono state espresse anche da altre famiglie. Parlando della gente che frequenta la discoteca nei pressi della propria abitazione un ragazzo si esprime dicendo: <<Ci sono spesso ubriachi e quando vengo a casa il venerdì sera capita che ci sia qualcuno che scende dalla macchina e viene a provocarti per fare l'arrogante e lo spaccone. Un paio di volte ho avuto proprio paura, a volte cambio strada per evitare di passare da quella parte alla sera>>>. Anche l'abuso di alcol viene segnalato dagli osservatori privilegiati del mondo giovanile: <<Alcuni ragazzi si sono confidati dicendo che per loro l'unica cosa che li diverte è ubriacarsi il sabato sera e fare delle sciocchezze>>>

A volte le famiglie segnalano la necessità per i genitori di essere aiutati nell'educazione dei figli: <<Ci sono stati dei momenti in cui ho pensato: io devo fare il genitore. Ma nessuno mi ha mai insegnato a farlo. Ci sono tante paure. Abbiamo visto che la troppa durezza può anche portare i ragazzi a gesti estremi (un ragazzo che abitava nella zona si è impiccato), ma con un'educazione più blanda i ragazzi vengono su come pare a loro>>>; <<Riguardo al ragazzo più grande cerchiamo di seguirlo in tutto, dalle compagnie che frequenta ai posti dove va. Poi uno cerca di spiegargli le cose e può solo sperare che le capisca>>>.

### **Famiglie con figli piccoli**

Un dato è balzato all'attenzione nei colloqui con le famiglie con figli piccoli: un'estrema paura del

futuro, dei rischi che in una città corrono i bambini, ma sopra di tutto la paura per le siringhe infette che possono, a detta delle famiglie, essere trovate negli spazi verdi pubblici.

Se il giudizio sul quartiere è generalmente buono, ed i genitori valutano positivamente la qualità dei servizi e l'impianto urbanistico generale (con molte lamentele però riguardo al traffico!), una vera e propria fobia è stata espressa dai genitori, le madri innanzitutto, di bambini piccoli a riguardo dei rischi di contagio che si correrebbero a causa delle siringhe abbandonate. Alcuni intervistati riferiscono di avere ritrovato siringhe negli spazi solitamente frequentati dai bambini o anche di avere avuto notizia di un simile ritrovamento, ma mai nei grandi parchi pubblici cittadini. Il servizio di raccolta differenziata dell'AMIU (svolto principalmente nelle primissime ore del mattino), le macchinette scambiasiringhe, gli "Operatori di Strada" del SERT e campagne di sensibilizzazione condotte negli anni scorsi hanno portato ad una drastica riduzione del numero di siringhe abbandonate. Queste vengono segnalate in aree degradate e marginali, vicino a cassonetti dell'immodizia, fossi, nei parcheggi di auto. Più raramente nei cortili e nei giardini privati, o nei piccoli parchetti di quartiere. S. Faustino risulta al secondo posto tra le Circoscrizioni modenesi per numero di siringhe raccolte, più di ventimila all'anno. Detto così fa un po' impressione, ma considerando che circa un terzo vengono raccolte dalla macchina scambiasiringhe, il dato che rimane è che nell'intero territorio del quartiere vengono ritrovate all'incirca poco meno di una quarantina di siringhe al giorno.

Non poche persone giungono a modificare i loro stili di vita, a non frequentare più parchi e giardini pubblici con i figli piccoli, o a farlo solo a prezzo di una continua tensione: <<Non ti puoi fidare, non lo perdo d'occhio un solo momento, lo tengo sempre per mano e guardo per terra, non lo lascio giocare liberamente>>>; <<Dobbiamo sempre dirgli: state attenti qua, state attenti là, non andate sullo scivolo>>>; <<Ma che razza di mondo gli stiamo preparando?>>>; <<I bambini non possono uscire senza un adulto, è tutto un dirgli stai attento, non muoverli!>>>; <<Almeno che i parchi che abbiamo vengano custoditi meglio!>>>; <<Ormai nei parchi pub-



blici non ci andiamo più, abbiamo troppa paura delle siringhe>>>; <<Questi bambini siamo costretti a farli vivere blindati>>>.

Misure di prevenzione come la macchina scambiasiringhe sono osteggiate e vissute con ansia dalle famiglie che risiedono nei pressi, specie se hanno dei figli in tenera età. Le contestazioni hanno assunto anche forme di protesta organizzata. Probabilmente all'installazione della macchina si sarebbe dovuto precedere solo in seguito ad una campagna di informazione sulla sua utilità per evitare che nelle persone si creassero confusione e sentimenti irrazionali e contraddittori così come abbiamo avuto modo di rilevare. In molti colloqui infatti vengono espressi al contempo sia forti timori per il ritrovamento di siringhe per la strada e ancor più negli spazi verdi soprattutto se frequentati da bambini, sia lamentele per l'installazione della macchina scambiasiringhe che va proprio nella direzione di ridurre il numero di siringhe lasciate per strada.

Abbiamo riferito prima come alcune famiglie scelgano di iscrivere i propri figli ad una scuola anche lontana e scomoda (in alcuni casi scuole private) per evitare che frequentino la scuola dell'obbligo in quartieri dove più alta è la presenza di immigrati o famiglie con problemi e ragazzi turbolenti: è un atteggiamento che pare in aumento in questi ultimi anni, non più ascrivibile solo a famiglie con alto livello di reddito. Un altro dei segnali sulla "diminuita capacità di tolleranza" di cui parleremo verso la fine della relazione.

### **Gli immigrati**

Nel campione di famiglie intervistate è stata inserita una percentuale ragionata di famiglie immigrate da paesi esteri. Anche se non così evidente, la presenza di immigrati nel quartiere arriva alle 1300 unità, appena al di sotto della media cittadina.

Si tratta per la maggior parte di famiglie ricongiunte, in cui gli adulti svolgono regolare attività lavorativa. Una parte minore sono lavoratori giovani senza famiglia, che abitano in genere in più persone per stanza in residences e mini-appartamenti. Intervistare questi ultimi è stato più problematico, non per rifiuti opposti, ma per orari di lavoro lunghissimi o difficoltà di lingua. Solo di un esiguo

numero non è chiara l'attività lavorativa e da dove ricavano i proventi per vivere. Naturalmente non compaiono negli elenchi anagrafici le persone non in regola con il permesso di soggiorno: non erano però segnalati al momento della ricerca gruppi consistenti di persone irregolari (case occupate abusivamente, campi nomadi, baracche).

Queste famiglie sono in genere ben accette all'interno del quartiere, anche se conducono una vita piuttosto appartata, e non riferiscono mai di episodi di intolleranza o razzismo. Piuttosto appare sorprendente come, pur essendo il nostro campione limitato, siano venuti fuori una serie notevole di soprusi ed angherie varie da parte di chi approfitta della loro situazione di precarietà e minore potere contrattuale. Abbiamo motivo di ritenere che questa sia una realtà comune a molte famiglie immigrate: affitti da strozzinaggio che obbligano nuclei con bimbi piccoli a coabitare in una sola stanza ad un milione al mese; piccoli soprusi e furti difficilmente denunciabili; arredamenti ed elettrodomestici che vengono consegnati solo alla fine di pagamenti rateali anticipati con la scusa di tutelarsi da pretese insolvenze.

Una certa immagine dell'immigrato come elemento incomodo e marginale uscita da altri colloqui appare in stridente contrasto con la realtà vissuta da queste famiglie.

Tutte le problematiche emerse nei colloqui con le famiglie italiane sono qui esasperate: il rapporto con le Forze dell'Ordine è ancora più problematico, e non è raro, a detta degli intervistati, il caso di denunce che non vengono facilmente accolte, specie se sono rivolte contro cittadini italiani. L'esposizione a possibili reati od aggressioni è senz'altro maggiore vista la convivenza in questi residences con persone marginali o che vivono di attività al limite del lecito. Un intervistato ci ha riferito di sentirsi più tranquillo quando la moglie è fuori casa visto le persone che circolano nello stabile. C'è da dire che per ora non sono emersi fatti eclatanti riguardanti queste palazzine ed anche gli abitanti della zona non esprimono eccessive preoccupazioni.

Su di un grave caso di sopruso di cui siamo venuti a conoscenza siamo tenuti a mantenere il riserbo, viste le indagini in corso e la delicatezza della que-



stione.

Riassumendo i dati sulle maggiori cause di disagio,

## 2.4 ALCUNE PROBLEMATICHE EMERSE

appare come la principale preoccupazione e insofferenza venga riferita a comportamenti e reati legati alla tossicodipendenza.

Esiste una percezione di **umentata pericolosità** correlata ai rischi di contagio da AIDS, ma anche a comportamenti che sono diventati più invadenti. Vigorose lamentele si sono levate per lo spaccio di sostanze stupefacenti che avveniva alla luce del giorno nelle zone di Parco Novi Sad. Alcune rapine compiute da tossicodipendenti armati di siringhe hanno avuto una grossa risonanza nell'opinione pubblica. Dicevamo inoltre delle paure vissute dalle famiglie con figli piccoli per le siringhe che possono essere rinvenute nelle aree verdi, paure che sono arrivate a modificare il comportamento di molte famiglie.

È presente in molti intervistati la convinzione che sia stato in tempi passati sottovalutato il pericolo costituito dalla droga e dai comportamenti connessi, questo sia da parte delle istituzioni pubbliche che da parte delle stesse famiglie e dei singoli cittadini, venendo meno ad un atteggiamento che ora si vorrebbe più consapevole ed educativo nei confronti dei giovani, ma non necessariamente più autoritario. Questa mancata presa in carico ha significato per molti anche l'abbandono di spazi urbani alla marginalità e al degrado.

Da molti il senso di pericolo viene esteso anche ai comportamenti di gruppi di giovani che generano conflitti legati perlopiù a motivi di disturbo. La stima di questi fenomeni appare influenzata da fattori soggettivi che non sempre hanno un riscontro reale, e ad una scarsa conoscenza e comunicazione reciproca tra giovani ed adulti.

Un dato interessante è che la grande criminalità organizzata non è quasi mai presente nelle indicazioni di pericolo fornite dai cittadini, un dato solo in parte giustificabile con una relativa tranquillità della situazione modenese, quando invece sappiamo, anche secondo la relazione della Commissione

Antimafia della Camera dei Deputati, che Modena è considerata città a rischio di infiltrazione mafiosa e zona di riciclaggio del denaro sporco.

Al di là dei fatti accertati emerge comune a tutti gli strati sociali un **senso di abbandono**, come se all'aggravarsi, vero o presunto, del livello di insicurezza, facesse riscontro una minore presa in carico dei problemi o dei disagi espressi dal cittadino da parte dell' "Autorità" e delle istituzioni pubbliche in generale. Valga ad esempio il disagio emerso dalle interviste nel rapporto tra cittadini e Forze dell'Ordine.

Un aspetto del "senso di abbandono" è la sensazione da parte del cittadino di una diminuita salvaguardia da parte della pubblica autorità di fronte a quelle che vengono avvertite come minacce più gravi rispetto al passato (soprattutto aggressioni) indipendentemente dalle proprie reali esperienze. Molti intervistati si sentono meno protetti, specialmente donne ed anziani.

Spesso, dagli intervistati, il riferimento al senso di abbandono viene associato od inserito in un discorso più ampio di cambiamento della vita sociale e perdita di momenti di socializzazione e canali comunicativi: sembra chiaro, quindi, che il problema riguarda non solo aspetti inerenti la sicurezza, ma più in generale ad un disorientamento rispetto ai rapidi cambiamenti avvenuti nella vita delle città italiane.

Infine ci pare che traspaia dalle interviste, anche se non in maniera univoca, una **diminuita capacità di tolleranza**, che riguarda anche comportamenti non direttamente associati alla devianza, ed al di là delle esperienze dirette di fatti lesivi subiti dagli intervistati. Questo atteggiamento è riferito a volte alla semplice presenza di persone "diverse" o emarginate: lavavetri, zingari, mendicanti, gruppi di adolescenti; a volte contro situazioni che rendono evidente e visibile un disagio sempre esistito nelle realtà urbane. Sono frequenti le soluzioni proposte dagli intervistati che tendono a "spostare più in là" il problema, anche se non manca in molti un atteggiamento più consapevole e comprensivo e di non-rimozione dei problemi. A volte, con una semplice lettura statistica delle risposte, non è facile distinguere atteggiamenti magari un po' rigidi ma che fanno parte di un forte senso civico, da altri frutto



di intolleranza o paura del diverso. Ad ogni modo la ricerca ha suscitato un notevole interesse nelle famiglie, ed è sembrata andare incontro ad una domanda neppure tanto inespresa di confronto e partecipazione dei cittadini su un tema che si dimostra oggi strategico nel governo della "Polis". Infatti, richieste di incontri collettivi di caseggiato o di rione con operatori sociali, referenti politici e Forze dell'Ordine congiuntamente, sono state avanzate dagli stessi intervistati. Ritourneremo su questo argomento nell'ultima fase della ricerca.

Con favore ed urgenza è vista da tutti gli intervistati l'istituzione del Poliziotto o Vigile di Quartiere, nella maggior parte dei casi inteso non come un presidio permanente del territorio o come un "vigilante", ma come un modo di gestire diversamente le politiche della sicurezza pubblica, più vicino ed aperto ai cittadini ed alle loro istituzioni, che da ciò può trarre una maggior conoscenza del territorio stesso e delle sue problematiche, che sia una figura di riferimento anche educativa verso i giovani più turbolenti, capace comunque di rapportarsi con loro oltre ad avere una funzione di controllo del rispetto delle regole.

Più in generale si richiede spesso una maggiore presenza e visibilità delle Forze dell'Ordine (vedi capitolo successivo), ma soprattutto una maggiore certezza della applicazione delle leggi e delle sanzioni, soprattutto nei confronti di immigrati dediti ad attività illecite. Quasi mai sono state avanzate richieste di leggi di emergenza o provvedimenti drastici.

Un atteggiamento maggiormente educativo e direttivo nei confronti dei giovani è auspicato in molte interviste da parte delle agenzie di formazione; Scuole, Parrocchie, Polisportive/Polivalenti ed anche altri luoghi di aggregazione.

Un tema molto importante emerso dai colloqui

## 2.5 IL RAPPORTO FORZE DELL'ORDINE - CITTADINI

riguarda le sensazioni che i cittadini esprimono rispetto al loro rapporto con le Forze del-

l'Ordine.

Queste sono viste come istituzioni con cui è difficile instaurare dei rapporti perchè sentite come distanti. Un intervistato riferisce: << Tra via Emilia e Iacopo Barozzi sostano sempre 3/4 vigili che guardano il passaggio. Mi sono fermato per avvisarli che di lì a 100 metri c'erano delle macchine parcheggiate in doppia fila che bloccavano il traffico. Mi sono sentito rispondere che loro non prendono ordini da me che sono un cittadino. Io ho risposto che non occorre ordini scritti perchè loro facessero il loro dovere. Lo stesso vale per la polizia>>.

Viene spesso espressa la convinzione che le cose davvero importanti per il cittadino vengano prese poco sul serio dalle Forze dell'Ordine: il dover allontanare un tossicodipendente che si sta buccando sotto casa o perchè ha gettato la siringa usata nel cortile o nell'aiuola, il vivere con il timore di scendere nei garages sotterranei perchè sono diventati dimora di extracomunitari o barboni ecc., sono situazioni citate dagli intervistati con grande indignazione: essi si aspettano una grande attenzione al riguardo da parte delle Forze dell'Ordine, aspettativa che il più delle volte viene delusa: <<Questa è la cosa che mi dà più fastidio: non dico che non ci siano leggi, ma per le autorità queste sono cose marginali, non ci danno molta importanza>>.

Alle persone che hanno presentato denuncia sembra pesare molto il fatto di essere trattate con distacco burocratico quando denunciano episodi oggettivamente non gravi, ma importanti per i singoli: << Per i Carabinieri è stata una scocciatura più che altro, prendere una denuncia così>>.

Ci sono situazioni poi in cui il mancato intervento, su richiesta dei cittadini, da parte delle Forze dell'Ordine crea un clima di estrema sfiducia nelle istituzioni. Più volte si fa riferimento a situazioni di zone che, per le persone sono diventate emblematiche di come non ci si senta assolutamente protetti dalle Forze dell'Ordine. Per esempio: << Basti dire che si spaccia davanti alla questura! Ci sono tanti posti dove si spaccia tranquillamente. La gente comune se ne accorge, ma è possibile che la Polizia non lo sappia?>>.

Da queste osservazioni emergono forse aspettative ingenuo o eccessive da parte dei cittadini. D'altro



canto la quasi totalità dei cittadini intervistati esprime l'esigenza di costruire un diverso rapporto con le Forze dell'Ordine per varie ragioni. Innanzitutto perchè le Forze dell'Ordine sono considerate, se non l'unico, il referente principale in tema di sicurezza; infatti alla domanda: "Cosa potrebbero fare le istituzioni in generale per prevenire i fenomeni di microcriminalità?", quasi sempre la risposta è stata: "Maggiori controlli del territorio da parte delle Forze dell'Ordine".

Il termine "prevenzione della microcriminalità" non evoca quasi mai nelle persone l'idea che prevenzione della microcriminalità coincida anche con l'attività di "prevenzione sociale" di tante altre istituzioni ed agenzie. È chiaro quindi che in tema di sicurezza il cittadino cerchi e cercherà un rapporto privilegiato con le Forze dell'Ordine almeno fino a quando non sarà più diffusa una effettiva cultura della prevenzione. Molti ritengono che le Forze dell'Ordine trarrebbero sicuramente dei vantaggi da un più stretto rapporto con i cittadini in termini per esempio di informazioni; altri esprimono l'idea che un rapporto meno formale con le Forze dell'Ordine servirebbe ad infondere nel cittadino l'idea di essere più tutelato per il solo fatto di sentire che esiste un referente a cui potersi rivolgere con più naturalezza.

La proposta venuta da tanti intervistati di istituire un poliziotto di quartiere è espressione anche di questi disagi che i cittadini provano nel rapportarsi con le Forze dell'Ordine: il poliziotto di quartiere rappresenterebbe simbolicamente, per il cittadino, la legittimazione non burocratica a rivolgersi in modo più confidenziale alle Forze dell'Ordine: << Lo concepirei come una persona che cammina per il quartiere con una divisa, ma non armato, a cui ci si può rivolgere per segnalare le cose che accadono. Da noi la gente ha paura di rivolgersi alla polizia. Se deve presentare una denuncia o segnalare qualcosa teme di essere interrogata o inquisita. Non c'è un buon rapporto tra cittadino e polizia>>. Un particolare risentimento viene espresso nei confronti dei Vigili Urbani. Frequentissime sono le critiche al modo di operare (o di non operare) di questo Corpo forse perchè è quello che i cittadini considerano istituzionalmente deputato a farsi carico proprio di quegli episodi meno gravi ma che toccano più da vicino la vita delle persone. Non sono infrequenti

frasi come la seguente: << Devo dire che ce l'ho un po' con i Vigili Urbani perchè credo che forniscano un servizio piuttosto scadente alla cittadinanza. Loro girano in macchina o in moto ma non serve a niente. Dovrebbero invece fermarsi, devono interessarsi dei problemi. Siamo noi che andiamo da loro ma se ci si incontrasse a metà strada i problemi si risolverebbero meglio, perchè di problemi ce ne sono>>.

Non sono mancati casi di rapporti conflittuali con le Forze dell'Ordine. Qualche intervistato riferisce di aver subito soprusi più o meno gravi: dal rifiuto apposto da alcuni agenti di accettare una denuncia perchè a presentarla era un extracomunitario, al fatto di essere stati trattati come criminali (anche di fronte ai vicini di casa) per sospetti rivelatisi assolutamente infondati: << Trattati come delinquenti, per una cosa che non esisteva neanche, è chiaro che poi alla fine la gente con la Polizia non vuole avere a che fare; anche se sa qualcosa fa finta di niente, dice - a me che me ne frega?-....Se invece ci fosse un vigile di quartiere che conosce la gente, le famiglie, i ragazzi, sarebbe più difficile che queste cose succedano!>>.

Un intervistato ha fatto rilevare un elemento che già da alcuni studiosi è stato messo in evidenza: il fatto che le Forze dell'Ordine agiscano sulla base di preconcetti e luoghi comuni: << Anche quando succede qualcosa nelle case qui intorno l'accusa puntualmente viene fatta a questo condominio. Magari i furti avvengono lontano, ma vengono a vedere qui perchè è una casa popolare. Sanno che c'è della gente con dei problemi e vengono sempre qua. È proprio il discorso della casa popolare che crea il marchio.>>

Dato l'obiettivo di indagare le variabili esplicative

## 2.6 INFORMAZIONE E SICUREZZA

di un aumentato allarme sociale rispetto ai fenomeni di microcriminalità, il fattore informazione ha assunto una rilevanza particolare nelle nostre interviste. Come più volte ripetuto infatti, una delle ipotesi da cui si è partiti, ipotesi d'altra parte molto diffusa, è quella per cui i mezzi di informazione dove-



vano avere un ruolo importante nel creare percezioni di sicurezza o insicurezza che, proprio in quanto percezioni, hanno una base emotiva: dove, oltre all'esperienza personale, gioca sicuramente, insieme ad altri elementi, il sentito dire, l'immagine forte che ci colpisce, il titolo o la notizia eclatante letta talvolta di sfuggita. La nostra esperienza in questo senso è limitata, ma conferma questa ipotesi. Dalla ricerca emergono due aspetti essenziali per quello che attiene al tema:

- il primo riguarda più propriamente la percezione di sicurezza e i conseguenti comportamenti che le persone tengono in materia di sicurezza. Dai colloqui svolti con le famiglie non è stato infrequente rilevare, infatti, come questi comportamenti vengano modificati in seguito a notizie lette dai giornali o trasmissioni seguite in TV;

-l'altro si riferisce a come gli stereotipi associati a molte problematiche vengano rafforzati e diffusi dai mezzi di informazione per la scelta che questi operano nel dare una notizia piuttosto che un'altra e dal modo stesso di presentarla. Ci riferiamo in particolare ai problemi della tossicodipendenza, dell'immigrazione, del nomadismo e della marginalità più in generale, problemi che nell'immaginario collettivo sembrano talvolta divenire sinonimi di criminalità.

Riguardo al primo aspetto si possono citare alcuni esempi. Durante un colloquio condotto nella zona limitrofa al Palazzo Europa una signora riferisce di aver assistito ad una trasmissione televisiva, di cui questi palazzi sono stati oggetto, in cui li si definiva "un Bronx". Si trasmettevano immagini che testimoniavano della presenza notturna, nei garages sotterranei, di gente marginale e si lasciava intendere come la zona fosse divenuta insicura e impraticabile. La donna, durante il colloquio esprime tutta la meraviglia che ha provato guardando quelle immagini affermando: << E dire che mi sembrava una zona così tranquilla. Ci passavo tutte le sere per tornare a casa. Adesso sa ... per evitare faccio via Barozzi>>.

Un altro episodio eclatante è dato dalla notizia riportata da organi di stampa e TV locali secondo cui erano state immesse da tossicodipendenti siringhe nelle bottiglie di plastica di acqua minerale in vendita all'Ospedale S. Agostino. Abbiamo avuto

modo di constatare che per alcuni giorni è crollato il consumo delle confezioni in plastica di acqua minerale nei negozi del quartiere, (ma non nei supermercati, perchè la gente supponeva vi fosse un maggior controllo). Quello che era realmente successo, e che ci è stato spiegato da un intervistato che lavora nell'ospedale, è che erano state trovate stappate alcune bottiglie di vetro all'interno di un distributore automatico. Non vi era traccia di siringhe e non si trattava di bottiglie di plastica, quindi si trattava di una notizia errata. Ma tant'è: la notizia avventatamente diffusa dai mass-media è stata in grado di modificare per alcuni giorni comportamenti abituali dei cittadini.

Più in generale è stato interessante verificare lo scarto esistente tra la valutazione data dagli intervistati sulla zona in cui risiedono e l'opinione che hanno espresso più in generale, sulla sicurezza della città. Alcune frasi sono emblematiche. Per esempio: << Non penserei mai di andare ad abitare in un'altra zona. Certo siamo tutti un po' allarmati per le notizie che ci arrivano>>. O ancora: <<Prima mi sentivo molto più sicura. Probabilmente siamo molto influenzati da giornali e televisioni. Le cose, che siano successe qua o altrove, entrano nei nostri pensieri. Questo fa sì che aumentino gli accorgimenti che uno mette in atto per sentirsi tranquillo>>. Un signore concludendo il colloquio afferma: << Se non si desse tanta pubblicità a certi fatti e uno visse per le cose che conosce direttamente sarebbe molto più tranquillo>>.

In definitiva quella che i mezzi di informazione sembra contribuiscano a creare od a confermare, è l'idea di una città ostile, insicura, da cui ci si deve difendere. Ciò alimenta un processo di riduzione della comunicazione sociale, un processo di chiusura, da parte delle persone, nel proprio privato, e di abbandono degli spazi sociali. Gli stessi intervistati spesso sono consapevoli di questo fenomeno che ha anche cause diverse: stili di vita più individualistici, caduta delle identità collettive, uso esasperato dell'automobile.

Il secondo aspetto, quello dell'informazione sulla marginalità è, anche questo, carico di conseguenze. Anche qui frasi eloquenti tratte dai colloqui non mancano. Una tra tutte: << Noi personalmente non abbiamo avuto dei grossi problemi. Naturalmente



ce ne siamo accorti leggendo i giornali del fatto che esistono problemi di microcriminalità legati soprattutto alla tossicodipendenza e agli extracomunitari. Sui giornali non si parla che di loro!>>. Da ciò si può dedurre che le campagne di stampa, se a volte hanno il merito di sollevare un problema che realmente esiste, altre volte creano dei veri e propri casi. Con ciò non si vuole negare che esistano problemi di microcriminalità legati alla marginalità. Quello che invece occorrerebbe chiedersi è: quali effetti produce il rincorrere i singoli fatti eclatanti tralasciando un tipo di informazione più approfondita su questi fenomeni che tenga conto anche di altri punti di vista: per esempio quello di soggetti che si occupano di questi problemi anche dal punto di vista preventivo?

L'importanza del tema che stiamo discutendo ha indotto i gruppi di volontariato del quartiere ad organizzare un confronto con i giornalisti della città, sia delle televisioni e radio che della carta stampata, allo scopo di tradurre in azione quanto veniva emergendo dalla ricerca.

Dalle riflessioni del gruppo di lavoro è emersa la convinzione che, attraverso il coinvolgimento e la sensibilizzazione dei singoli giornalisti, anche i mezzi di informazione possano assumere un ruolo più positivo nel riattivare un processo di comunicazione sociale interrotto, elemento essenziale per una soluzione dei conflitti che non sia solo di tipo repressivo ma anche preventivo. L'indicazione che emerge, confermata dal dibattito durante l'iniziativa cittadina promossa dal gruppo di lavoro, è quella di partire da un travaso di conoscenze dal mondo del volontariato e dalle agenzie che si occupano dei problemi del sociale ai mezzi di informazione perchè spesso la cattiva informazione è frutto di una scarsa conoscenza dei fenomeni.

Come considerazione aggiuntiva, rispetto a ciò che emerge dai colloqui sugli atteggiamenti dei cittadini rispetto all'informazione non si può tralasciare un fatto. Proprio nel corso della nostra ricerca/azione, Modena è stata protagonista di una campagna di stampa partita dalla proposta di un Parlamentare modenese di far intervenire l'Esercito per presidiare alcune zone della città ritenute altamente pericolose, di cui alcune sono confinanti con il quartiere S.Faustino: Parco Novi Sad, Stazione delle corriere,

viale Storchi.

Da tempo era sorto un forte malcontento riguardo a quest'area, che in quasi tutti i colloqui da noi svolti viene menzionata dalle famiglie come grave causa di disagio e paure. Ma come già ribadito altrove, il solo intervento repressivo, anche a detta delle Forze dell'Ordine, non è sufficiente a ridare vivibilità ad una zona che, sia per il progressivo abbandono da parte dei cittadini attraverso un meccanismo che si è autoalimentato, sia per motivi di degrado legati al traffico ed alla conformazione urbanistica, era diventata una sorta di zona franca. Quando, attraverso creazione di comitati spontanei, fiaccolate, proteste eclatanti è iniziato un processo pur contraddittorio di riappropriazione dell'area da parte dei cittadini, l'intervento congiunto con l'Amministrazione Comunale, attraverso un piano di riqualificazione, e le Forze dell'Ordine ha portato ad una parziale soluzione del problema. Parziale, perchè l'aumentata pressione repressiva da parte delle Forze di Polizia ha "spostato" il problema sulla confinante zona di Palazzo Europa. Sappiamo, sia da ricerche condotte che da colloqui con i rappresentanti sindacali delle forze di polizia, che anche l'azione delle Forze dell'Ordine viene influenzata moltissimo da queste campagne di stampa. Gli stessi cittadini intervistati al Palazzo Europa sono consapevoli di questo quando affermano: << È un principio dei vasi comunicanti, nel senso che essendo intervenuti a livello repressivo nella zona delle autocorriere e viale Storchi hanno spostato il problema nella nostra zona>>. A smorzare i toni della polemica è intervenuto lo stesso Prefetto di Modena con dati che parlano di una microcriminalità in diminuzione negli ultimi anni, dato senz'altro reale, ma che contrasta, tranne poche eccezioni, con il vissuto dei cittadini emerso dalle nostre interviste.



### 3.1 IL RETROTERRA DI ATTIVITÀ IN QUARTIERE

Il Gruppo Carcere-Città e il Comitato Cittadino di Lotta alle Tossicodipendenze (entrambi promotori della ricerca) avevano già a lungo riflettuto sui problemi delle politiche della sicurezza e della prevenzione della criminalità e dato vita, già a partire dalla metà degli anni '80, ad una serie di iniziative tese alla

## L'AVVIO DELL'AZIONE COMUNITARIA PREVENTIVA DOPO L'INDAGINE ESPLORATIVA

*Giovanna Rondinone e Stefano Ronconi*

sensibilizzazione delle istituzioni e dei cittadini su questi temi.

L'inizio della ricerca ha poi coinciso con il consolidarsi di un gruppo di lavoro costituito da rappresentanti di varie realtà già operanti sul territorio: Circoscrizione, Servizio Politiche Giovanili del Comune, Polisportiva Corassori, Parrocchia S. Giuseppe Artigiano, Parrocchia Maria Immacolata, Gruppo Carcere-Città, Comitato di Lotta alle Tossicodipendenze, Comunità Cristiana di Base Villaggio Artigiano, Comitato Villaggio Giardino e Artigiano, Comitato Pace S. Faustino, Circolo di poesia "La Fonte di Ippocrene, Volontari e Famiglie C.E.SAV. Modena. D'ora in poi, per "gruppo di lavoro" ci riferiremo a questo insieme di soggetti. Nonostante l'eterogeneità delle realtà aderenti, questo gruppo è riuscito a trovare il terreno comune di azione (pur mantenendo ognuna il proprio specifico ambito di intervento) ed è stato il promotore di tutte le iniziative associate alla ricerca oltre che di diverse altre.

In particolare il gruppo ha promosso iniziative tese

alla sensibilizzazione dei cittadini del quartiere sui temi del disagio e della prevenzione: mediazione del conflitto tra gruppi giovanili e abitanti del quartiere; incontro tra famiglie che hanno vissuto il problema della tossicodipendenza e cittadini del quartiere; incontro pubblico con gli operatori del Ser.T. sui problemi della prevenzione delle tossicodipendenze; incontro pubblico con il Direttore del Ce.I.S. su come rilevare e affrontare i sintomi del disagio adolescenziale all'interno della famiglia; incontro pubblico con gli operatori del Servizio Politiche Giovanili del Comune sul lavoro svolto da quest'ultimo con i gruppi giovanili modenesi. Tutti gli incontri hanno registrato una inaspettata attenzione e partecipazione dei cittadini, in particolar modo quelli del Villaggio Giardino, dove hanno sede gli uffici della Circoscrizione e le sale del Centro Civico di cui il gruppo di lavoro usufruisce per le proprie riunioni. Attraverso queste iniziative il gruppo di lavoro ha cominciato a radicarsi nel territorio e a connotarsi come gruppo operante nell'ambito delle politiche di prevenzione. È contando sulla cultura, sull'esperienza e le capacità organizzative di questo gruppo che, a conclusione delle indagini esplorative fin qui descritte, sono state avviate una serie di iniziative sperimentali tese alla costruzione di un progetto integrato di prevenzione della criminalità diffusa. Tutte le iniziative attivate, che descriviamo qui di seguito, sono partite dalla convinzione condivisa che protagonista di ogni azione di prevenzione dovrebbe essere la comunità locale, ovvero l'insieme di soggetti, istituzionali e no, legati da un comune interesse nel risolvere specifici problemi di sicurezza e che questo comporta innanzitutto la possibilità di socializzare ampiamente le informazioni sui problemi posti dall'insicurezza nell'ambito della stessa comunità e che ci sia una partecipazione democratica nell'individuazione degli obiettivi da perseguire.

### 3.2 IL COINVOLGIMENTO DELLE ISTITUZIONI

A questo scopo, una volta ottenuta una radiografia del quartiere attraverso le interviste agli osservatori privilegiati della realtà locale (rappresentanti delle Forze dell'Ordine, delle scuole, dei servizi sociali,



delle associazioni di categoria, delle associazioni sportive e ricreative, delle realtà parrocchiali ecc.), sono stati organizzati due incontri tra tutti i soggetti intervistati e i promotori della ricerca. Obiettivo era anche verificare il grado di interesse che la ricerca aveva suscitato e cominciare a sondare la possibilità di mettere in rete le specifiche e diverse competenze espresse dalle varie realtà su progetti di prevenzione da elaborare in comune. Questi incontri hanno registrato una buona partecipazione di soggetti attivi nel volontariato accanto alla presenza di alcuni operatori dei servizi sociali dislocati sul territorio e hanno prodotto un confronto, seppure iniziale sui temi della ricerca, da cui si è partiti per successivi rapporti di collaborazione.

Vanno rilevate comunque una serie di difficoltà oggettive che si pongono nel tentativo di implementare nuovi percorsi operativi che vedano la messa in rete delle varie realtà istituzionali tra loro e tra queste ultime e il volontariato all'interno di un progetto di prevenzione:

1) per quanto riguarda in particolare i servizi sociali, questi sperimentano un progressivo aumento dei carichi di lavoro, cosa che costringe gli operatori a far fronte alle "emergenze" a scapito dell'aspetto della prevenzione, cosa tra l'altro denunciata dagli stessi durante le interviste. Tutti i servizi infatti denunciano un aumento delle situazioni che richiedono interventi che potremmo genericamente definire di "cura", aumento dovuto a cambiamenti nella struttura della popolazione (con sempre più anziani), ad un indebolimento della vita familiare e di comunità, ad un incremento del disadattamento e della solitudine;

2) per quanto attiene invece alle Forze dell'Ordine i contatti si sono resi più difficili per una totale mancanza, in Italia, di esperienze di collaborazione tra queste ultime con i cittadini e altre istituzioni della società civile. Momenti di confronto e di collaborazione infatti sono stati possibili solo con il corpo dei Vigili Urbani.

In seguito a questi primi contatti, il Servizio Sociale si è reso disponibile a rendere più organici e permanenti i rapporti di collaborazione con il gruppo di volontari dimostrandosi sensibile nel cogliere le potenzialità di tale collaborazione. Grazie a questa disponibilità è stata avviata un'attività di **recupero**

**scolastico**. Organizzato e coordinato da una insegnante volontaria del gruppo di lavoro, l'attività di recupero ha visto l'attivazione di giovani volontari (per lo più studenti universitari o delle scuole medie superiori) che hanno seguito, a partire dall'anno 1994-'95, bambini in difficoltà segnalati dalle stesse assistenti sociali. Avendo il gruppo di lavoro valutato estremamente significativa tale esperienza, l'attività è stata potenziata sulla base di un progetto più articolato. In particolare si stanno perseguendo i seguenti obiettivi:

- consolidare, attraverso l'attività di recupero scolastico, una rete di rapporti tra scuola, servizi sociali e volontariato già in buona parte attivata;
- allacciare rapporti con le famiglie dei ragazzi seguiti, consapevoli che lo scarso rendimento scolastico è spesso indice di difficoltà relazionali anche all'interno della famiglia;
- fornire agli insegnanti volontari una formazione efficace non solo sulle metodologie di insegnamento ma anche sulle capacità di relazionarsi con ragazzi;
- organizzare incontri periodici dei docenti volontari tra di loro e con il servizio sociale e gli operatori scolastici, al fine di verificare ed eventualmente riorientare gli interventi.

Insieme al Corpo di Polizia Municipale è stata invece organizzata una serata sul progetto "Vigili di Quartiere", partito nella nostra città nel luglio '95. Ci era sembrato infatti di cogliere l'esigenza, da parte dei cittadini, di un maggiore chiarimento sul progetto, su come fosse stato organizzato, sui suoi obiettivi, sulle possibilità e modalità di comunicazione tra i cittadini e i Vigili assegnati alla relativa zona di appartenenza. Pertanto sono stati invitati il Comandante del Corpo di Polizia Municipale e il Commissario cittadino i quali si sono resi disponibili a tenere una relazione sul progetto. La serata ha visto la partecipazione attiva di numerosi cittadini che non hanno mancato di rilevare alcune carenze, soprattutto di tipo organizzativo, pur dicendosi favorevoli al progetto che, anzi, secondo la maggior parte dei presenti andrebbe potenziato. La serata può essere valutata molto positivamente nel suo complesso per il rapporto così diretto tra i dirigenti di un Corpo di Polizia e cittadini. Crediamo in ogni caso che il risultato sia stato senz'altro un arricchimento reciproco.

Relativamente invece al ruolo della Circoscrizione,



essa ha fornito un apporto non solo di tipo materiale (uso degli uffici e delle strutture), ma soprattutto sostanziale. Nella veste del suo Presidente e di alcuni consiglieri è stata parte attiva in tutte le iniziative. Avere poi la presenza di un referente istituzionale è risultato fondamentale soprattutto nel rapporto con i cittadini come si dirà qui di seguito.

### 3.3 IL COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI

Una volta proceduto alla elaborazione dei dati emersi dai colloqui con le famiglie del quartiere, anche in questo caso è sembrato fondamentale organizzare discussioni collettive con i cittadini sulle problematiche emerse. Sulla base delle conoscenze sulla realtà locale del gruppo di lavoro e di quelle acquisite attraverso la ricerca, il quartiere è stato quindi suddiviso in sette sub-aree (o rioni) omogenee al loro interno per tipologie di problemi rilevati o per naturali suddivisioni territoriali. Obiettivi di questi incontri erano: 1) discutere con i cittadini dei risultati emersi dalla ricerca con l'intenzione di dare centralità, anche in tema di sicurezza, alle "comunità" locali dei cittadini nell'elaborare possibili strategie di intervento; 2) favorire processi di comunicazione sia verticali (tra cittadini e Amministrazione, Servizi, Forze dell'Ordine), sia orizzontali (tra i cittadini stessi, tra le famiglie, tra diverse generazioni, ed ora anche tra gruppi etnici diversi), ciò che ha sempre rappresentato uno degli obbiettivi essenziali della ricerca/azione; 3) mettere sotto osservazione queste iniziative per un determinato periodo di tempo per verificare quanto esse si traducono nell'emergere di una nuova cultura della prevenzione. C'è da rilevare comunque che coinvolgere direttamente le comunità locali di cittadini nel problema della gestione della sicurezza del proprio territorio incontra delle difficoltà anzitutto nel riuscire a definire queste stesse comunità, visto che da parte dei cittadini stessi molte volte non è neppure avvertito questo senso di appartenenza o la spinta ad agire collettivamente in vista di un interesse condiviso. Inoltre era presente il rischio di chiudersi in un vicolo cieco di domande di "sicuritarismo" qualora non si fossero individuate assieme risposte soddisfacenti o questi incontri avessero avuto solo

carattere di episodicità. Fino ad oggi sono stati organizzati quattro incontri nelle zone di Baggiovara, Villaggio Artigiano-Villaggio Giardino, Palazzo Europa, la zona facente capo alla Parrocchia S. Faustino e sono risultati estremamente interessanti ognuno per motivi diversi.

- Il **Palazzo Europa** e le zone limitrofe possono essere considerate una zona a sè stante, all'interno del quartiere, per le peculiarità che abbiamo riscontrato. Quella del Palazzo Europa (come già accennato in precedenza) è una zona che soffre della presenza di moltissimi uffici e altre strutture (per esempio alcune scuole) che, rimanendo chiuse dopo una certa ora del pomeriggio, la rendono poco frequentata. A differenza della zona "Direzionale 70" però, negli stessi palazzi dove hanno sede gli uffici, risiedono numerose famiglie che subiscono le conseguenze dell'instaurarsi di alcuni fenomeni che una struttura urbanistica di questo tipo ha certamente favorito: tossicodipendenti e gente marginale che dimora durante la notte nei garage sotterranei, siringhe rinvenute un po' ovunque e soprattutto nei parcheggi, rilevanti problemi urbanistici e di traffico nella zona. È stato interessante notare come, durante l'incontro con le famiglie residenti, la discussione si sia concentrata non tanto sui problemi particolari e concreti ma sul fatto che, secondo quanto affermato nei vari interventi, le lamentele e le istanze dei cittadini non trovano un referente preciso nelle istituzioni di volta in volta competenti per i diversi problemi denunciati. Quello che viene confermato in questo incontro è un pervasivo sentimento di abbandono che i cittadini vivono rispetto ai problemi quotidiani, elemento emerso già con molta chiarezza dai colloqui con le famiglie. Occorre comunque rilevare che, per quanto in un'area ci siano problemi molto sentiti dagli abitanti, stentano a crearsi momenti comunitari in cui discuterli e tentare soluzioni collettive. Da segnalare c'è anche una mancanza di informazione sulle possibilità di comunicare con l'Amministrazione: le famiglie presenti non erano a conoscenza della possibilità di rivolgersi, in prima istanza, alla Circoscrizione che, in questi casi, è un efficace tramite con l'Amministrazione Comunale. Frutto dell'incontro è stato quindi, se non altro, quello di mettere in contatto tra di loro le famiglie dei diversi condomini inte-



ressati dagli stessi problemi e queste ultime con la Circoscrizione, nella veste di un consigliere, che ha in seguito avviato un esame dei problemi dell'area.

- La maggiore partecipazione dei cittadini si è avuta all'incontro organizzato nella zona del **Villaggio Giardino-Villaggio Artigiano**. Questo elevato grado di partecipazione non è a nostro avviso casuale. Il gruppo di lavoro infatti ha operato, negli ultimi due anni, essenzialmente in questa zona della Circoscrizione con le iniziative su ricordate e questo paziente lavoro di sensibilizzazione sembra dare i suoi frutti. La discussione avviata con i cittadini, durante l'incontro, ha confermato l'esistenza, in questa zona del quartiere, di un tessuto sociale maturo, in grado di riflettere pacatamente e in maniera propositiva sui temi dell'insicurezza, di avanzare proposte concrete.

- Per quanto riguarda il caso di **Baggiovara**, l'incontro ha offerto innanzitutto l'occasione per allacciare rapporti significativi tra le realtà locali (Parrocchia, educatori di quest'ultima, Polisportiva, cittadini) con il gruppo di lavoro ed alcuni soggetti istituzionali ovvero Circoscrizione e Servizio Sociale, rapporti che, se coltivati, potrebbero produrre future collaborazioni. Questi contatti ci sono sembrati particolarmente preziosi al fine di incidere su una situazione conflittuale che si è determinata nella zona. Si tratta di un problema già rilevato nella prima fase della ricerca durante l'intervista con le assistenti sociali che affermavano: «< Nel caso di Baggiovara, oltre alla presenza di famiglie multiproblematiche, esiste un problema di integrazione: intorno agli insediamenti di edilizia popolare è sorta una zona di tipo residenziale abitata da cittadini di ceto economico alto. I problemi sono notevoli e, di fatto, non esiste comunicazione tra le due comunità >>. Inoltre, come ha rilevato il Parroco: «< Negli anni passati una politica edilizia sbagliata ha portato all'espulsione dalla zona di molte famiglie residenti che costituivano il nucleo originario di Baggiovara, e tutte le famiglie arrivate in seguito sono state inserite in una realtà anonima e con maggiori difficoltà di comunicazione >>. La Parrocchia ha tentato negli anni scorsi di incidere su questa realtà con un'attività di recupero scolastico a favore di ragazzi considerati problemati-

ci, ma, a detta degli stessi volontari, con scarsi risultati. Secondo quanto affermato da un animatore parrocchiale durante l'incontro, ci si è scontrati con due problemi: questi ragazzi si sono rivelati assai difficili ad un reale coinvolgimento dal momento che la loro partecipazione era stata estremamente discontinua alle attività; al contempo si rischiava di riprodurre in parrocchia una situazione di ghettizzazione di questi ragazzi dal momento che i rapporti con gli altri gruppi di giovani risultavano difficili. Sul problema, ben conosciuto dal servizio, è intervenuta l'assistente sociale ribadendo l'importanza che nelle singole realtà si creino situazioni che consentano di coinvolgere ragazzi problematici in attività "normali" come quella sportiva o ricreativa e che consenta una loro socializzazione in ambienti positivi. In questa occasione è apparsa chiaramente l'importanza di una maggiore integrazione tra volontariato e servizi sociali che potrebbero funzionare come una sorta di consulenti delle attività di volontariato nel senso di fornire tra l'altro criteri operativi che solo la conoscenza "specialistica" dei problemi sociali può suggerire. Altro aspetto interessante della serata è stata la presenza di rappresentanti del "Comitato per Baggiovara" la cui costituzione è stata favorita dalla ricerca stessa e dai contatti del gruppo di lavoro con realtà preesistenti (gruppo parrocchiale, polisportiva, o persone attive ad altro titolo). L'idea di un comitato è partita dalla considerazione, da parte dei cittadini, che la loro zona sarà soggetta ad una serie di trasformazioni strutturali (costruzione del nuovo polo ospedaliero, costruzione di un nuovo quartiere residenziale) che inevitabilmente apporteranno delle profonde modificazioni del territorio che essi vorrebbero in qualche modo gestire per evitare eventuali ripercussioni negative sulla qualità della vita della zona. Sull'attività di questo Comitato, sui suoi rapporti con l'amministrazione e sul tipo di richieste che verranno avanzate, sarebbe interessante mantenere aperta un'osservazione anche in futuro, dato che appare come un'esperienza molto interessante di partecipazione e protagonismo dei cittadini.

- L'incontro organizzato nella zona della **Parrocchia San Faustino** si è concentrato essenzialmente sul problema della Macchina Scambiasiringhe e sulla presenza di alcune aree vissute come insicure dai cit-



tadini, essenzialmente il parcheggio del "Direzionale 70" e strade limitrofe. Avendo rilevato, attraverso i colloqui condotti precedentemente con le famiglie, lamentele sulla presenza della macchina scambiasiringhe, è stato invitato all'incontro un rappresentante del Ser.T. che fosse in grado, da un lato, di spiegare ai cittadini presenti le motivazioni che hanno portato l'Amministrazione alla scelta di installare una macchina in quella zona e dall'altro di ascoltare e valutare le istanze dei cittadini in proposito. Dalla discussione emerge innanzitutto come il problema principale non è di fatto la presenza della macchina scambiasiringhe quanto la presenza, nei pressi della stessa, di strade buie e poco frequentate che vengono abitualmente utilizzate dai tossicodipendenti per bucarsi. Pur essendo alto il numero di "utenti" (sono due le macchine scambiasiringhe a Modena), le persone presenti non hanno indicato come soluzione quella di spostare altrove la macchina, ma hanno indicato interventi di rivitalizzazione dell'area e di riassetto urbano richiedendo anche un maggior coinvolgimento ed informazione rispetto alle decisioni che gli Enti preposti prendono in materia. Più rilevanti sono apparse le lamentele riferite ad un cambiamento generale della vita sociale e di riduzione dei momenti partecipativi come causa dell'aumento del senso di insicurezza e di isolamento. In effetti la zona è formata da grossi condomini situati lungo vie di grande traffico ed è priva di spazi urbani o aree verdi che favoriscano la vita sociale. La presenza di un grande centro direzionale (Direzionale 70) riproduce problemi simili a quelli appena descritti a proposito del Palazzo Europa. Esiste una difficoltà di intervento da parte dell'Amministrazione Comunale dovuta al fatto che molte di queste aree appartengono a privati o grosse società che non sempre sono interessate ai disagi che gravano sulle famiglie che vi abitano.

### 3.4 ALTRE INIZIATIVE ATTIVATE

Con la convinzione che i problemi del disagio e della sicurezza non possono essere delegati esclusivamente alle istituzioni ma che devono vedere il coinvolgi-

mento diretto della società civile, il gruppo di lavoro ha organizzato un "Corso per Operatori Informativi" con la consulenza di una psicologa. Al corso hanno partecipato: volontari, due vigili, alcuni educatori parrocchiali, il gestore di un bar frequentato da un gruppo giovanile "problematico", la bibliotecaria del quartiere, un'assistente sociale. Obiettivo del corso era quello di fornire, a persone che rivestono un ruolo significativo nel territorio, strumenti per poter affrontare con funzioni di mediazione e risoluzione le eventuali situazioni di conflitto che possono sorgere nel contesto sociale in cui operano. Attualmente questo gruppo sta studiando la possibilità di dare seguito alla loro esperienza realizzando alcuni progetti che sottoporranno alla supervisione della psicologa.

Dalle interviste con le famiglie e dagli incontri del gruppo promotore è apparso come il tema dell'informazione sia centrale nel creare i vissuti di sicurezza/insicurezza nelle persone (si veda il capitolo relativo). A tal fine si è promosso un incontro pubblico con gli operatori dell'informazione della zona di Modena. Sono stati invitati i redattori dei quotidiani e delle riviste presenti sul territorio, le televisioni e le radio locali, e come esperti il prof. Massimo Pavarini, il Parlamentare On. Giuseppe Giulietti, già segretario dell'USIGRAI-Sindacato giornalisti RAI, e Gianstefano Spoto, caporedattore del TG3-Emilia Romagna. Su alcune indicazioni emerse dalla serata abbiamo già trattato in precedenza.

Un incontro più allargato, a livello cittadino, tra il gruppo promotore della ricerca e il Sindaco, i Presidenti delle altre Circoscrizioni, comitati spontanei sorti sul tema dell'ordine pubblico, rappresentanti delle Associazioni di Categoria, gli Operatori dei Servizi socio-sanitari, si è avuto alla fine della ricerca. Scopo dell'incontro era quello di socializzare con altre realtà cittadine la nostra esperienza di lavoro e avere un confronto con quanti operano a vario titolo sul tema della sicurezza.



I capitoli precedenti, stesi dai due ricercatori, di esposizione e commento della ricerca e dell'azione sociale condotta, offrono numerosi spunti in più direzioni. In primo luogo, ci danno una prima fotografia dell'esperienza vissuta dagli operatori sociali e dai cittadini del quartiere rispetto al fenomeno malavitoso e come essi interpretano l'entità e la pericolosità del fenomeno in questione. In secondo luogo, ci offrono indicazioni su come viene giu-

## ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

*Tullio Aymone*

dicata la qualità della vita del quartiere. In terzo luogo, ci presentano numerose richieste e suggerimenti avanzate dagli intervistati, relative a come intervenire in questo campo, soprattutto da parte delle Forze dell'Ordine (delle quali si discute con molto interesse il rapporto che dovrebbero avere con i cittadini, in quanto l'attuale è ritenuto troppo formale, incapace di generare fiducia e rassicurare). Infine, dai colloqui emerge non solo l'esistenza di una realtà malavitosa che produce riprovazioni ed allarmi, ma anche di un'altra realtà costituita dalla presenza di un tessuto sociale maturo e consapevole e di una società civile organizzata in forme associative che interagisce attivamente con l'ambiente. Di differente matrice ideale e funzionale (laica o religiosa; culturale o ricreativa, ecc.), questo associazionismo porta avanti da tempo e per vie differenti, numerose "azioni sociali" che per quel che interessa in questa sede assolvono implicitamente a una funzione socializzante, che direttamente o indirettamente, producendo un tessuto di relazioni ed identità positive, agisce come fattore di prevenzione alle manifestazioni di devianza sociale ed al crimine.

Nelle presenti considerazioni conclusive, non intendiamo ripresentare punto per punto i quattro livelli

di informazioni che ci vengono dall'esposizione dei ricercatori. Essendo la presente, come s'è detto fin dagli inizi, un'indagine orientativa a fini operativi, è evidente che le informazioni fornite dai ricercatori sono già sufficienti a suscitare stimoli in più direzioni e per più attori. Tutta la ricerca e la medesima presente relazione di commento conclusivo, debbono infatti, per via del taglio dato al lavoro, svolgere una funzione interlocutoria e ordinatrice di tematiche, rispetto ad un percorso di valutazioni e proposte operative che spetta a tutto il gruppo di lavoro del quartiere portare a compimento. Allo scopo di favorire questo processo e la necessaria discussione che deve accompagnarlo, procedo quindi qui non in termini analitici ma sintetici; discutendo alcune questioni che a me paiono strategiche non solo per orientare il gruppo di lavoro, ma per collocare l'azione del gruppo medesimo in un contesto di scambio corretto, sia con i cittadini che con le più forze ed i più istituti interni al quartiere, circoscrizionali o cittadini, con cui il gruppo entra in relazione tanto in termini politici che funzionali. Prendo quindi spunto da alcuni passaggi della ricerca per enucleare per punti alcune questioni di metodo ed operative, presumendo che dal dibattito altre se ne potranno aggiungere, basate sull'esperienza e le competenze dei componenti il gruppo di lavoro e dei due ricercatori, in modo da approdare ad un progetto operativo di intervento preventivo nel quartiere, soddisfacente rispetto alla proposte e realistico rispetto alle forze ed ai mezzi per realizzarlo e dar-

### 4.1 ALLARME, FATTI, SUGGERIMENTI

gli continuità.

Una prima questione è riconducibile al fatto, che l'indagine pare comprovare, che l'allarmismo e l'insicurezza dei cittadini, quando si manifestano, paiono una sommatoria di esperienze, percezioni e informazioni di varia natura (in primo luogo della Tv), che trovano nel comune denominatore "criminalità" un'esplicazione sintetica e comprensibile (che semplifica la complessità sociale). Se questa constatazione è esatta, ciò significa che per essere



compreso ed affrontato operativamente in termini efficaci e visibili, l'allarme e l'insicurezza vanno presi molto sul serio, ma devono anche essere disaggregati e ricondotti alle singole dinamiche che li generano, siano esse empiriche che culturali. Facendo questa operazione, si sarà più vicini ai problemi della gente ed al modo che essa ha di rappresentarsi la realtà e si saprà individuare con maggior tempismo quali strumenti concreti e quali operazioni culturali mettere in campo. Nelle sue informazioni, la ricerca ci conferma infatti un dato quotidiano scontato, ossia che oggi esiste un disagio generalizzato rispetto al vivere urbano che produce scontento, nervosismo, insicurezza anche al di là della questione criminale. Come s'è visto, nel nostro quartiere il disagio è riferito a traffico, rumori, conurbazione, disattenzione verso gli altri, ritirarsi nel privato, distanze di esperienze di vita e psicologiche fra generazioni estreme, ecc. In simile contesto, la questione criminale presenta poi come s'è accennato una sua tipologia e un "coro" di opinioni, specifiche secondo i casi. A questo proposito, rispetto alla possibilità di distinguere i disagi urbani dall'allarme per la malavita, ci attendiamo informazioni dettagliate, indispensabili per costruire una cultura della prevenzione, dalla esperienza recentemente avviata da parte dell'Amministrazione Comunale, della costituzione del vigile di quartiere esteso a tutte le circoscrizioni cittadine (figura come s'è visto molto richiesta dai cittadini, non come soggetto fiscale ma relazionale). Per ciò che ora ci suggerisce l'indagine su questo insieme di disagi, insicurezze, allarmismo, fatti criminosi subiti od osservati, ci pare opportuno, facendo riferimento a San Faustino, presentare le osservazioni che seguono.

a - Dall'insieme dei colloqui risulta che i cittadini danno una valutazione positiva dei livelli pratici di vivibilità esistenti nel quartiere, così come sulla qualità dei servizi e delle infrastrutture esistenti. In sostanza, l'immagine che si ha del quartiere non è di zona periferica o degradata, ma di area urbana ben integrata all'insieme cittadino.

b - Si ritiene che, preso nel suo insieme, il livello di criminalità, o a dir meglio di microcriminalità pre-

sente nel quartiere, sia contenuto dal punto di vista quantitativo, quindi abbastanza costante nel tempo se confrontato con gli anni passati. Come risulta dai punti successivi, ciò che si ritiene invece per certi aspetti modificato, è l'aspetto qualitativo della microcriminalità e degli atti incivili e di patologia sociale.

c - Sia rispetto ad una valutazione positiva della qualità della vita nel quartiere, sia riguardo ai caratteri quantitativamente costanti della microcriminalità di cui s'è detto, fanno eccezione alcuni casi limite di due tipi:

- situazioni di alloggi condominiali famigliari, sorgenti in realtà conurbate: con presenza di uffici, parcheggi, locali pubblici ecc., che aumentano via via di persone e traffico di veicoli. In questi casi, i condomini di queste aree denunciano come particolarmente invivibili le aree di caseggiato destinate a rimessa dei veicoli e le cantine, in quanto divengono luogo di vari tipi di bivacco diurno e notturno.

- presenza, d'altra parte tipica di molti quartieri urbani di non antico insediamento, di poche e note famiglie malavitose che, dagli adulti ai bambini, agiscono in modo arrogante, aggressivo, violento, intimidatorio, nei luoghi pubblici, a scuola, per strada, inquinando la vivibilità dell'ambiente.

d - Veniamo ai fatti documentati di microcriminalità, quelli più ricorrenti nelle testimonianze dei cittadini intervistati. Si tratta evidentemente di quelle microcriminalità di sempre costituite da scippi, borseggi, raggiri, furti negli appartamenti e di veicoli. Indipendentemente dal fatto che questo tipo di reati cresca in termini più o meno relativi (sarà compito accertarlo analiticamente da parte del Progetto di Sicurezza varato dal Comune presentato nel capitolo successivo), l'atteggiamento dei cittadini verso il fenomeno è di accettazione rassegnata di un pericolo fisiologicamente presente nel contesto sociale, che di per sé non suscita particolare allarmismo. Detto altrimenti, questi fatti vengono visti dagli intervistati come un fenomeno costante, da sempre esistente, a cui semmai oggi si può tentare di porre argine adottando porte blindate, cancelli di sicurezza, sistemi di allarme.



e - Agli occhi dei cittadini, assume invece grande significato il seguente fatto da essi osservato che si esprime in due tempi: a) a loro giudizio, buona parte delle attività microdelinquenti esistenti nel quartiere è opera di nomadi minorenni o di tossicodipendenti spesso anch'essi minorenni; b) questi soggetti, una volta arrestati su segnalazioni dei cittadini, vengono poi rilasciati, soprattutto se minorenni. Al rilascio, segue una ripresa delle attività microcriminali dei soggetti in questione anche perché si sentono intoccabili e lo dicono. Di conseguenza, si crea nel quartiere un clima palpabile di impunità, atti criminosi ripetuti e tracotanza dei soggetti, che fomenta al massimo l'allarmismo dei cittadini che vedono trasformarsi in consuetudine un comportamento che dovrebbe essere eccezionale e vorrebbero represso, per cui non si sentono protetti né dalle Forze dell'Ordine né dalla giustizia. Alcuni intervistati affermano di rendersi conto che la condizione minorile richiede particolari attenzioni, ma sottolineano che dietro al minorenne esistono adulti che tirano le fila che andrebbero sistematicamente individuati e perseguiti.

f - Ovviamente il fenomeno della tossicodipendenza assume nei colloqui grande rilievo e concorre ad alimentare al massimo l'allarmismo. Ciò in parte perché lo spaccio e l'assunzione, soprattutto quella impressionante per endovena, sono sotto gli occhi di tutti. Ciò suscita reazioni scandalizzate verso del Forze dell'Ordine che, si sostiene, non intervengono, oppure la constatazione che se queste intervengono spaccio e pratiche di assunzione si spostano altrove senza modificare la sostanza delle cose. Soprattutto però, ciò che amplia l'allarmismo nel quartiere è la comprensibile e legittima paura che i genitori, i nonni, i fratelli maggiori intervistati, manifestano verso le siringhe abbandonate, possibili portatrici di infezioni, che i bambini possono inavvertitamente calpestare o maneggiare per gioco. Come s'è precedentemente detto, per ottenere una diminuzione delle siringhe sparse a terra, l'Amministrazione Comunale ha installato una macchina "scambiasiringhe" nel quartiere. L'iniziativa ha diminuito di un terzo la presenza di siringhe sparse, ma ha anche suscitato proteste, petizioni, comitati di cittadini che chiedevano lo

spostamento della macchina altrove. Indipendentemente dalle ragioni contrarie o favorevoli all'iniziativa e dal modo in cui l'Amministrazione l'ha attuata, l'accaduto è significativo per segnalare la necessità di far precedere queste iniziative da una accurata azione preparatoria basata sul dibattito, l'informazione e una presa di decisioni quanto mai pubblica.

g - Accanto agli episodi di microcriminalità, di spaccio e assunzione di tossici di cui s'è ora discusso, emerge poi una seconda serie di segnalazioni preoccupate che riguardano il ripetersi di fenomeni di inciviltà e di teppismo, che non hanno come scopo il furto e l'attacco al patrimonio ma l'esibizione di comportamenti aggressivi ed antisociali. Non nuove in assoluto, perché ogni epoca e paese esprime riti e manifestazioni dissociali non finalizzate a lucro, queste manifestazioni paiono però presentare oggi, stando alle descrizioni degli intervistati, alcuni caratteri non tradizionali, certo frutto delle mutate condizioni di vita, su cui varrà la pena indagare. A mio giudizio, le segnalazioni dei cittadini non vanno infatti sottovalutate, né il fenomeno va confuso con quello della criminalità tradizionale. Un approfondimento in questa direzione pare infatti utile, non solo per possedere una percezione più articolata del fenomeno criminale, ma anche perché, stando all'enfasi che i cittadini esprimono nel narrare questi episodi, si può ipotizzare che simili accadimenti concorrano al massimo grado nel fomentare percezioni negative del contesto sociale, ciò che inevitabilmente acuisce l'allarmismo rispetto al destino presente e futuro della società. Detto molto sinteticamente, gli episodi narrati dagli intervistati si riferiscono soprattutto alla attività di gruppi giovanili (a detta degli intervistati alcuni gruppi sono organizzati in bande aggressive) che disturbano la notte con schiamazzi, scorrazzano con i motorini, compiono atti vandalici. Stando sempre alla narrativa degli intervistati, alle rimostranze dei singoli cittadini per detti comportamenti i giovani hanno prevalentemente risposto con insulti e minacce. Come si ricorderà, nei capitoli precedenti vengono però citati alcuni casi in cui un intervento ponderato di gruppi di cittadini presso i giovani ha ottenuto buoni risultati. Dato il peso che questi



fenomeni acquistano nella formazione dell'opinione pubblica, sarebbe quindi interessante analizzare con quali atteggiamenti, intenzioni, linguaggi, avvengono questi confronti. Una ovvia ipotesi che potrebbe motivare un'indagine di questo tipo, potrebbe basarsi sul presupposto che alla radice di questi fenomeni si agitano conflitti generazionali che vedono da un lato, come espressione estrema, l'esibizionismo provocatorio proprio di adolescenti e giovani alla ricerca di se stessi; dall'altro l'arrogamento degli adulti rispetto a norme e valori consensuali di convivenza civile spesso faticosamente conquistati. A questo punto qualcuno potrebbe osservare che sono fenomeni da sempre presenti nei rapporti fra generazioni, ma probabilmente questi assumono oggi significati particolari che non vanno sottovalutati in quanto sono forse indicatori del modo di formarsi della cultura e della personalità nelle società a base di massa. Lo sganciamento in sé positivo dell'età giovanile e del genere femminile dalle strutture autoritarie, gerarchiche e rigide d'un tempo; le scarse prospettive di occupazioni qualificate; il prevalere d'una famiglia nucleare di carattere urbano centrata sul lavoro salariato, spesso di necessità poco dedicata a relazioni interne profonde; l'influenza della narrazione televisiva e dei simboli e delle mode che essa produce (anche attraverso messaggi pubblicitari che paiono aprire l'accesso a tutti i beni di consumo, mentre la realtà si presenta assai diversa), sono infatti fenomeni nuovi rispetto ad un tempo. Portatori, sui territori, di processi di socializzazione, psicologie, linguaggi, subculture, tensioni e conflitti, un tempo inesistenti o che si esprimevano in altri modi contribuendo a produrre differenti processi d'integrazione ed anche una differente patologia sociale. Dato il carattere non occasionale di questi fenomeni (in quanto fenomeni sociologici conseguenti a un sistema produttivo che da un lato genera disoccupazione e scarsità di lavoro qualificato, mentre dall'altro favorisce una concezione individualistica esasperata dei consumi), quest'area di problemi che investe direttamente la differente esperienza soggettiva delle generazioni, andrebbe forse affrontata con un'azione culturale di grande respiro. Forse molti intervistati avvertono questa esigenza quando chiedono di essere aiutati a capire e prospettano la

necessità che qualcuno avvii un confronto e un dialogo competente fra famiglie e nuove generazioni. Tanto per fare qualche esempio di metodo, non so quanto realizzabile, di un'azione culturale di respiro conseguente a questi bisogni, si potrebbe forse aprire un percorso di iniziative miranti a un confronto aperto fra le generazioni estreme. Con parole d'ordine tipo: "spezziamo distanze imposte fra le generazioni!", oppure: "confrontiamo memorie, storie, psicologie e problemi!", si potrebbero attivare Tv locali, video, incontri e testimonianze ed avviare una sorta di ricerca popolare di storia orale delle generazioni locali. Infine, sempre su questo argomento, ritengo utile attirare l'attenzione su due fatti dedotti dai colloqui. Uno riguarda la segnalazione da parte degli intervistati, dell'esistenza di "bande giovanili" composte da trentenni. Essendo questa segnalazione anche presente in altre ricerche sul tessuto sociale locale emiliano, varrebbe la pena di indagare la natura ed i caratteri di questo fenomeno: se solo emiliano o anche italiano a causa dei caratteri assistenziali della famiglia, comunque fenomeno inusitato rispetto alla fisionomia delle bande giovanili delle aree metropolitane di altre nazioni. Infine, di particolare interesse il fatto che ad un colloquio dei nostri due ricercatori con gli adulti di una famiglia assiste un ragazzino che udendo gli argomenti trattati interviene su fatti e misfatti delle aggregazioni giovanili locali e racconta un'infinità di cose di cui non aveva mai parlato con i genitori che stupiscono e preoccupano la madre medesima. L'episodio suggerisce che potrebbe essere utile, per documentare meglio questa realtà, condurre un certo numero di colloqui, analoghi per taglio alla testimonianza spontanea citata, con singoli adolescenti disponibili. Attraverso un rapporto attento fra intervistatore ed intervistato, si potrebbe forse, se il colloquio è ben impostato e condotto, ricostruire come in gruppo vengano elaborati atteggiamenti e rituali provocatori ed aggressivi, ma anche come nel medesimo gruppo si esprimano problemi e tendenze lontane da sbocchi aggressivi. In questo modo, procedendo con un criterio di rilevazione antropologico culturale, si eviterebbe di riproporre lo stereotipo del gruppo adolescente come ricettacolo di devianze che esplodono poi negli sballi, nelle corse dopodiscote-



ca e negli stadi, e si potrebbero forse raccogliere dati ulteriori su come nella cultura adolescente delle nostre realtà locali vengano oggi elaborate culture della solidarietà o culture aggressive verso gli altri e se stessi. Con ciò, si fornirebbe forse un'ulteriore casistica sugli aggregati adolescenti e giovani di San Faustino, casistica che si collegerebbe organicamente al lavoro di ricerca e documentazione sulle aggregazioni giovanili portato avanti in questi anni con metodo dal Servizio Politiche Giovanili del Comune di Modena.

h - Un altro argomento emerso con insistenza dai colloqui, non direttamente collegabile alle manifestazioni tradizionali di microcriminalità, riguarda il verde attrezzato e l'importanza funzionale e simbolica attribuita dagli intervistati a giardini, piazze, aree monumentali, parchi, oggi spesso "occupati" da marginalità, disattenzioni o degradi che li sottraggono al godimento pubblico e ad una immagine "dignitosa" e piacevole di città. Il contributo dei fattori estetici nell'orientare verso identificazioni con l'ambiente positive e rassicuranti è certamente molto sottovalutato dall'indagine sociologica e meriterebbe studi attenti. Restando ora nell'ambito della nostra ricerca sarebbe però opportuno, essendo non poche le aree verdi esistenti o in allestimento nel quartiere San Faustino, metterle sotto osservazione attraverso la presenza di specialisti (operatori culturali, assistenti sociali ad hoc formati, ecc.) per avviare specializzazioni territoriali: in particolare percorsi d'attività creative e di gioco con gruppi di bambini e ragazzi frequentanti le aree, incentivando le attività attraverso monitoraggi e sussidi strumentali mirati che portino a nuove pratiche di gioco ed in taluni casi a occupare o rioccupare i territori. A titolo esemplificativo, voglio ricordare una indagine accurata di Ghio e Calzolari, un ingegnere dei giardini e una urbanista, sull'uso programmato nel tempo di parchi del Nord Europa, prevalentemente Svezia e Norvegia, dove attraverso il monitoraggio di operatori sociali, genitori, insegnanti, si sono fatti intervenire pensionati con professionalità di muratori, falegnami, carpentieri, giardinieri, ortolani, che hanno guidato i bambini nella costruzione di capanni di canne e legno, di casette in muratura, suppellettili, ponticini su piccoli corsi d'acqua, orti,

airole, ecc., ottenendo la partecipazione entusiastica dei bambini che hanno poi fatto diventare questi manufatti sede abituale dei loro giochi (6). Queste frettolose osservazioni, hanno qui un valore indicativo sulla necessità strategica di adottare e potenziare un metodo progettuale "preventivo" in senso lato, e nella sostanza trasversale, che, accanto alle azioni di controllo e contenimento della criminalità, sappia intervenire creativamente a tutti i livelli (e le età) della vita urbana, per porre alternative ai processi di massificazione che l'individuo vive nelle aree metropolitane; massificazione che certo concorre a produrre manifestazioni dissociali ed aggressive. A questo proposito, mi soffermo ancora per un momento sull'infanzia, per attirare l'attenzione su un discorso di fondo affrontato alcuni anni fa dall'UNICEF nella ricerca intitolata Il bambino urbano. Condotta da una équipe internazionale, la ricerca documentava due fatti: a) l'esistenza nella progettazione delle realtà territoriali urbane, di paradigmi e parametri urbanistici, architettonici, sociologici, statistici, che fanno unicamente riferimento al mondo adulto; b) l'aumentata passività dell'infanzia vivente nelle città rispetto alla disponibilità di percorsi che permettano loro di elaborare con creatività e fantasia le attività di gioco, indispensabili strumenti per lo sviluppo della personalità e delle capacità relazionali. Con queste osservazioni voglio anche sottintendere che un lavoro accurato di ricerca ed intervento sui temi della sicurezza urbana e dei conflitti generazionali, dovrebbe sempre tenere ben presente il ruolo giocato nella socializzazione e nella creazione di sicurezza, dall'attenzione, dalle cure e dagli strumenti che una società dedica alla propria infanzia. Restando nel campo dei differenti bisogni delle più età della vita, è infine opportuno ricordare il peso che ha acquistato nei colloqui la condizione degli anziani. Costitutivi di un'alta percentuale di popolazione, che aumenta con il diminuire della natalità; spesso soli ed isolati con il declino della famiglia allargata; facili prede di raggiri o aggressioni, abbisognano anch'essi con tutta evidenza di un intervento progettuale di ampio respiro, che peraltro a Modena e in più città emiliane trova già espressione in più iniziative, però più sul piano sociale che della sicurezza e dell'assistenza alle vittime.



## 4.2 COMUNITÀ LOCALE E CITTÀ

Ad un certo punto della loro esposizione, i nostri ricercatori osservano che: “protagonista di ogni azione preventiva deve essere la comunità locale”. L’affermazione è certo del tutto coerente al metodo di lavoro adottato a San Faustino, ma apre una serie di questioni di carattere tanto pratico che teorico sulle quali vale la pena soffermarsi. Proporsi di realizzare una “cultura della prevenzione” costruendo un confronto ed un coordinamento di obiettivi tra più Forze dell’Ordine, pubblica amministrazione e società civile, con in più la partecipazione consapevole di larghi strati di cittadini informati, attivi a livello di base, solleva infatti numerosi problemi di carattere strategico, politico, relazionale, organizzativo, formativo, tecnico, sui quali non sempre ci si sofferma in modo approfondito, paghi talvolta di esorcizzare la complessità sociale con delle formule non sempre facilmente traducibili in realtà consolidate. Vedremo di elencare nelle prossime pagine quali riteniamo essere i problemi principali che dovremo affrontare, tenendo nel debito conto che l’enfasi sul valore socializzante e politico della dimensione comunitaria può essere compreso entro due paradigmi interpretativi. Primo paradigma, di matrice storica: la dimensione comunitaria trova oggi attenzione teorica perché si presuppone che il declino storico dell’identità positiva verso i grandi contenitori sociali dell’8/900 (Stato, Nazione, Classe, Partito di massa), catalizzatori di interessi, passioni, solidarietà e partecipazione, porti verso identità sociali più circoscritte, pragmatiche, visibili, ma che oggi sono anche le uniche che possono essere organizzate politicamente per contrastare l’adozione a livello di massa di puri orizzonti individualistici (7). Secondo paradigma, di matrice sociologica: la città industriale si configurava come un’entità classista articolata in quartieri aristocratici, benestanti, medi, operai, periferici, sottoproletari. Con ciò, essa offriva un’immagine simbolica di sé molto chiara per storia, caratteristiche monumentali e funzioni. A quest’immagine, s’accorpava una gerarchia di identità chiuse in compartimenti

stagni, con pratiche e riti interni, comunicazioni e scambi regolati da precise norme estremamente visibili e introiettate. La città postindustriale, è invece un insieme con espansione tendenzialmente metropolitana, aperta a più tipi di scambi e comunicazioni (veicoli, attività, pendolarismo, immigrazioni di vario tipo, conurbazioni, mix di alloggi di lusso con aree di edilizia popolare ecc. ecc.) (8). Da ciò se ne deduce, che questa condizione di area aperta in continua espansione e movimento rende difficile tanto un’amministrazione efficace, che produca risultati funzionali e monumentali ben visibili, quanto una precisa identificazione del cittadino con culture consolidate e con relazioni sociali approfondite. A questo stato anomico, come s’è già detto e sappiamo, si è tentato di rispondere, per vie e motivazioni diverse, con un decentramento sia sul piano amministrativo che elettorale.

Come è evidente, entrambi i paradigmi presentati, conducono alla conclusione teorica che la dimensione locale e comunitaria possa essere oggi configurata come una sorta di nucleo di partecipazione politica di base. Quindi, in sostanza, come un insieme circoscrivibile, sia in termini territoriali che sociologici, che può esprimere una propria soggettività politica originale che lo mette in un rapporto di scambio simbiotico attivo con il tessuto istituzionale più ampio, cittadino, regionale, nazionale. Ovviamente questa definizione, di carattere sistematico, è ben lontana dai tentativi di recupero della dimensione comunitaria e del localismo vissuti come alternativi alla crisi dello Stato e delle ideologie finalistiche totalizzanti. Questi tentativi, di origine neoromantica o spontaneistica, paiono infatti ignorare che le entità comunitarie ed i localismi precedenti la modernizzazione, esprimevano culture chiuse, autoritarie, conservatrici, che spesso più che liberare la persona contribuivano ad assoggettarla a regole e gerarchie casuali consolidate di potere, età, genere. Se questi sono i limiti dell’enfasi localistica, resta però aperta la questione che l’attuale patrimonio di analisi sulla formazione dei processi democratici entro realtà circoscritte (siano esse territoriali che aziendali) lascia ampiamente a desiderare mentre non ci è di nessun aiuto la retorica nominalistica in senso democraticistico che pre-



vale sull'argomento: retorica che pretende di interpretare fenomeni politici che non indaga. Causa di questo vero e proprio vuoto culturale, da un lato una concezione piattamente economicistica dell'agire sociale, come se il comportamento collettivo fosse solo determinato dall'homo economicus; dall'altro, la presunzione di credere che la passione politica sia solo prodotta dai partiti, come fossero questi a fare la storia e non un intreccio più profondo di condizionamenti e interessi materiali e culturali che generano come risultante umana passioni, affetti, atti generosi e solidali. Questo criterio sostanzialmente aristocratico e casuale dell'agire politico, conduce quindi a prendere in considerazione ed a descrivere solo i processi di vertice ed a trascurare del tutto come a livello di base si formino le aggregazioni, i movimenti sociali, le correnti d'opinione, e come questo tessuto variegato, spontaneo nelle sue manifestazioni e nel suo modo di nascere ed aggregarsi, interagisca con la realtà istituzionale, arricchendola e traendone a sua volta insegnamenti ed arricchimenti. Muovendo da questi presupposti, vediamo quindi di elencare qui di seguito, come ci siamo già prima proposti, quali siano le maggiori difficoltà che abbiamo riscontrato attraverso l'indagine e quali argomenti dovremo approfondire attraverso una ricerca operativa come la nostra, che ritiene l'azione comunitaria ingrediente indispensabile per l'effettivo sviluppo di una cultura della prevenzione.

### 4.3 DIFFICOLTÀ RISCONTRATE

a - Una prima questione la sollevano i ricercatori medesimi, osservando che i cittadini possiedono uno scarso senso di appartenenza comunitaria alla realtà del quartiere, il che è come dire che nel quartiere ci si può anche trovare bene, ma non ci si identifica come entità comunitaria. Come s'è visto, molti intervistati affermano che esiste una caduta delle relazioni sociali e una diminuzione dei luoghi d'incontro, a cui s'accompagna una tendenza a rinchiudersi nel privato. Da ciò se ne può dedurre che se si ritiene importante per la maturità del tessuto

sociale urbano l'esistenza di una identità comunitaria, questa andrà costruita con adeguati strumenti politici e culturali in quanto la suddivisione per circoscrizioni ha decentrato e reso più visibili problemi ed azioni finalizzate, ma non ha finora prodotto consistenti identità collettive solidaristiche.

b - La caduta delle relazioni sociali dirette e il ritirarsi nel privato a livello del quartiere è presumibilmente in parte dovuta al modo in cui oggi si concentrano in grandi entità i centri commerciali; a come si progettano i bar per consumazioni rapide, in piedi; al fatto che ci si sposta soprattutto con veicoli individuali; alla presenza della TV in casa. Questi fattori contribuiscono a indebolire una rete di relazioni faccia a faccia prima esistenti a livello locale che concorrevano ad alimentare in termini sostanziali un'identità comunitaria. Un altro fattore capace di indebolire il senso d'appartenenza positiva e rassicurante alla realtà locale e di impedire una percezione solidaristica delle relazioni sociali, va però ricercato nel carattere settorializzato, chiuso alla comunicazione e all'arricchimento reciproco (fra istituto e istituto e fra istituto e cittadini) delle più istituzioni pubbliche presenti sul territorio. Questo fenomeno è noto fin dai tempi dell'analisi classica di Weber sulla burocrazia, ma guardando ai dati della nostra ricerca lo riteniamo dovuto, nella nostra realtà specifica, a due fattori.

1. All'origine statale, centralistica e paramilitare, finalizzata in primo luogo al controllo politico ed alla repressione, delle più Forze dell'Ordine. Inoltre al fatto, che operando ciascuna d'esse come istituzione autonoma gerarchicamente strutturata, ne segue più un rapporto competitivo che di collaborazione, mentre le logiche dell'organigramma e dell'intervento verso l'esterno prevalgono rispetto all'indagine sistematica ed alla conoscenza non episodica del territorio e dei suoi bisogni. Significative a questo proposito le richieste dei cittadini intervistati, non solo di una maggiore e coordinata presenza delle Forze dell'Ordine sul territorio, ma più ancora di tipi di comunicazione meno protocollari e ingessati, che, si ritiene, agirebbero già come strumento di rassicurazione creando un clima di maggiore fiducia. Fatta questa precisazione, che ci dice



che i cittadini cercano il dialogo con le polizie e gli attribuiscono un ruolo importante, è opportuno sottolineare che rispetto ai problemi ora esposti si sta oggi manifestando fra ufficiali ed agenti un'attenzione e una sensibilità nuove. Ciò dimostra che alcune cose stanno cambiando nel nostro paese; che per molti aspetti esso è maturo per l'innovazione, anche se si tratta di significativi fenomeni di costume che dovrebbero però riuscire a tramutarsi in cultura e strumenti in presenza di un preciso progetto politico di riforma che sappia partire dai bisogni del paese per ristrutturare gli istituti a livello nazionale, regionale, locale.

2. Alla crisi del modello di Stato assistenziale esistente, che oltre ad essere crisi finanziaria per i tagli apportati alle politiche sociali, ha impoverito il confronto e lo scambio di informazioni fra gli operatori e fra gli operatori ed i cittadini. Data la sua origine statalistica ed assistenziale, il tipo di Welfare che s'era imposto aveva teso a rendere i cittadini passivi soggetti riceventi. Nel suo insieme, era però riuscito a mettere mano ad alcuni grandi bisogni collettivi di assistenza e cura inevasi e divenuti più stridenti con lo sviluppo economico. Nelle elaborazioni più avanzate poi, era approdato a progetti territoriali visibili, dove, grazie alla competenza ed all'esperienza dei più operatori, erano compresenti cultura del territorio e strumenti tecnici. I colloqui condotti nella prima fase della ricerca a San Faustino, ci dicono invece a questo proposito che oggi nel campo dell'intervento sociale istituzionale prevalgono pratiche settorializzate, di cui spesso si dolgono gli operatori medesimi. Dette pratiche, possono anche produrre buoni risultati su casi singoli anche perché in questi ultimi anni le tecniche si sono fatte molto più sofisticate, ma questi risultati non generano una rete di azioni visibili fra loro collegate, e ciò non permette né progetti concordati, né vera prevenzione, né uno scambio di informazioni che condurrebbe ad una maggiore e più approfondita conoscenza sia dei casi che del territorio. Questo fenomeno, di settorializzazione degli interventi, peraltro noto a tutti gli operatori in campo educativo, sanitario, assistenziale, sociale, va tenuto in considerazione anche in questa sede e rispetto ai nostri specifici

interessi, in quanto le politiche della sicurezza e della prevenzione al crimine, appena avviate o che si avvieranno, per avere respiro dovranno avere gambe proprie (basarsi come s'è detto su progetti mirati, visibili, partecipati), ma dovranno anche essere collocate nel contesto di un più generale rilancio, voluto e perseguito esplicitamente e con tenacia, delle politiche di welfare. Un rilancio, che prendendo le mosse dal degrado della qualità della vita e dall'invecchiamento delle strategie di utilizzo delle risorse umane, professionali e sociali esistenti sui territori, riesca a coniugare politiche dell'occupazione, formative, culturali, assistenziali, della sicurezza intesa in senso lato, entro un progetto di ampio respiro che miri con strategie e strumenti scientifici adeguati al recupero della persona nella sua integrità fisica e psichica. La consistenza statistica della tossicodipendenza è un esempio significativo di questa necessità. Osservandola, essa ci dice che il fenomeno non è ridicibile a casi devianti o ad aree economicamente emarginate. Essendo invece il più significativo indicatore sociologico dei mali storici di un'epoca che esaspera il produttivismo e una formazione sempre più solo tecnologica a danno dello sviluppo armonico della persona, esso può solo venire affrontato da strategie coordinate di lungo periodo dove, come già dicevamo, l'obiettivo dell'arricchimento culturale sia non una sovrastruttura ma uno degli ingredienti portanti delle politiche. Implicitamente, ricondotto sul terreno pratico, un progetto consimile deve proporsi il difficile compito di procedere a una riorganizzazione (partecipata, non imposta burocraticamente) di ruoli, formazione di base e sul lavoro dei più attori professionalmente o per impegno sociale operanti sul territorio. Si tratta, con tutta evidenza, di una sfida ardua, di respiro epocale, ma che se ben concepita tenendo presente il complesso quadro di degradi ed emarginazioni materiali, ambientali, culturali, psicologiche che i nostri tipi di società producono in termini strutturali oltre che culturali impedendo un miglioramento della qualità della vita per altri aspetti ottenuto, può essere perseguita anche al di là delle pure logiche di schieramento partitico od ideologico, per uno sforzo effettivo di rinnovamento morale, culturale, tecnico, avvertito come necessario da



#### 4.4 ARGOMENTI DA APPROFONDIRE

Individuati i limiti estremi, l'uno di dimensione locale, l'altro istituzionale, entro cui collocare l'azione sociale che la nostra ricerca accompagna, possiamo ora precisare quali linee successive di ricerca operativa ci suggerisce il lavoro svolto. Riteniamo utile formulare questi suggerimenti, facendo riferimento sia all'azione in corso a San Faustino, sia, in termini prospettici, al Progetto Sicurezza per la città varato quest'anno dal Comune di Modena.

a - Prendendo come punto di riferimento il paradigma: "allarme sociale e fatti delittuosi accertabili nel quartiere", la ricerca ha portato alla suddivisione del quartiere in sette subaree. A questa classificazione di morfologia del territorio, si è arrivati comparando le risposte date dai cittadini rispetto ai fatti delittuosi che dichiaravano presenti nel loro habitat e al livello di preoccupazioni che ne seguiva, con le caratteristiche urbanistiche e sociologiche dell'area. Con questa suddivisione si sono individuati per ogni area, tanto differenti livelli di relazioni sociali interne (ora di comunicazione, ora di chiusura in ambiti subculturali, ora espressione aperta di antagonismi e conflitti), quanto differenti manifestazioni di fatti delittuosi o di situazioni di disagio od a rischio. Come s'è detto precedentemente, a partire da questa suddivisione si sono avviati incontri pubblici con i cittadini di ciascuna subarea. Questi incontri, organizzati spesso in collaborazione con i centri, i gruppi di base, gli operatori che si erano incontrati nella prima fase della ricerca e che conducevano già in loco azioni di prevenzione e contenimento del disagio, servivano sia per presentare e discutere i risultati dell'indagine, sia per organizzare, in termini di azione comunitaria coordinata, eventuali azioni successive. Da questi incontri si è arrivati, anche grazie alla funzione comunicativa e pedagogica dell'indagine, ad un allargamento del gruppo di lavoro iniziale; ad un intensificarsi di relazione fra i gruppi; ad una presenza negli incon-

tri di nuovi soggetti; ad un'attenzione e ad un consenso dei cittadini. Il concorso di tutti questi fattori, ha prodotto nuove proposte di lavoro e di intervento comuni. Giunti ora a questo punto, sarà compito successivo del gruppo di lavoro di San Faustino, ed in particolare della ricerca, tenere sotto osservazione durante tutto l'anno in corso, le aggregazioni che si producono; le azioni che ne seguono; i risultati che si possono accertare in termini di contenimento delle situazioni a rischio, di prevenzione, di assistenza alle vittime. Inoltre, sarebbe interessante prefigurare e verificare, per quanto possibile, se le iniziative avviate si esprimono come fatti episodici, destinati a cadere, oppure se si crea una continuità di azioni e se questa in qualche misura pare incidere sugli orientamenti dell'opinione pubblica locale e produrre spinte verso un'identità comunitaria. Infine, se guardiamo al Progetto Sicurezza del Comune che si riferisce a tutta la città, il lavoro di San Faustino ci suggerisce che sarebbe indispensabile, prendendo come punto di partenza le circoscrizioni cittadine, disegnare una planimetria del territorio urbano secondo subaree, adottando un criterio di rilevazione e di suddivisione morfologica analogo a quello adottato a San Faustino. In questo caso, anziché intervistare i cittadini, si dovrebbe partire dai presidenti di circoscrizione per svolgere una serie successiva di colloqui con testimoni privilegiati in modo da trarre dalle loro indicazioni una prima definizione di aree e problemi. In prospettiva, alla costruzione cartografica di questa planimetria ragionata (tendente a definire una tipologia di aree, problemi, risorse, azioni), potranno dare un contributo fondamentale i dati analitici, per problemi e vie, raccolti dai vigili di quartiere. Anche importante, il contributo di conoscenze che potrà venire dalla rilevazione statistica sulla criminalità disaggregata secondo circoscrizioni, prevista dal citato Progetto Sicurezza del Comune.

b - Una iniziativa importante da realizzare (che può riguardare tanto San Faustino che il Progetto Sicurezza cittadino), potrebbe consistere nell'avviare una analisi ragionata, comparando i dati che emergono dalla costruzione cartografica delle subaree (fatti criminosi, rischi, allarmi, azioni di contrasto e prevenzione, risorse umane locali ecc.), con i



tipi di informazione che vengono dalla stampa e dalle TV. Significativa, in questa direzione, l'iniziativa avviata a San Faustino di discutere con i giornalisti il modo in cui vengono confezionate le notizie ed i criteri di osservazione delle realtà locali territoriali, non subito riducibili a semplificazioni e stereotipi, questi ultimi talvolta estrapolati da altre realtà urbane, nazionali o di altre nazioni, del tutto diverse. A questo proposito, è ipotizzabile che con il tempo, se il lavoro del Progetto Sicurezza cittadino si consoliderà, dovrà dotarsi (in proprio o con il contributo di altri enti ed organismi) di ipertesti o altri sussidi audiovisivi di carattere informativo per i cittadini e formativo per gli operatori dei più settori e per la scuola. Nel fare riferimento ad enti interessati a simile progetto informativo e formativo, si sottintende che un ruolo di primo piano potrebbe essere giocato dall'Università e dalla Scuola.

c - Il suggerimento che segue è del tutto ipotetico: può riguardare San Faustino come più in generale altri quartieri o subaree cittadine. Prendendo a riferimento i nodi problematici esposti nel punto 3 delle presenti considerazioni conclusive (Difficoltà riscontrate), si ipotizza qui l'importanza che potrebbe assumere in termini di teoria politica, una valutazione degli eventuali processi di aggregazione democratica che si possono produrre sui territori, tendenti a rompere le attuali chiusure settoriali e subculturali di cui s'è offerta documentazione e s'è discusso nelle pagine precedenti. Questa eventuale analisi viene qui concepita nei termini di un rapporto di sintesi interpretativa, da produrre dopo almeno un anno di osservazione dei processi che si formano sul territorio. Partendo sostanzialmente dall'osservazione dell'azione sociale che viene prodotta rispetto al tema della sicurezza, l'analisi dovrebbe riguardare il ruolo ed il comportamento di ruolo di amministratori e responsabili di circoscrizione, operatori pubblici, associazioni, centri vari e gruppi informali di cittadini operanti su un territorio dato. L'osservazione dovrebbe sostanzialmente riguardare le interazioni che si producono fra i più soggetti durante le azioni che producono in modo da individuare: a) la coerenza al progetto o le inadeguatezze presenti sia nella definizione che nel comportamento dei ruoli; b) gli eventuali reciproci

arricchimenti di saperi professionali e conoscenze del territorio, che possono essere seguiti all'interazione ed al confronto fra i più soggetti istituzionali e della società civile; c) le progettazioni coordinate che ne possono essere scaturite; d) le implementazioni delle politiche che si sono effettuate o dovrebbero essere effettuate (9).

In conclusione, possiamo affermare per riepilogare, che la ricerca permette di porre l'enfasi sulle seguenti questioni. Nella sostanza, allarmismo e insicurezza sono una risultante di più fattori interagenti che si costituiscono in un blocco espressivo. Detto blocco, che concorre a formare la pubblica opinione, non va sottovalutato come talvolta s'usa sovrastimando i fatti empirici a danno delle manifestazioni culturali collettive. Al contrario (dopo che ci si è collocati epistemologicamente partendo dal punto di vista del cittadino), va disaggregato nelle sue componenti soggettive per almeno tre motivi concreti e precisi: 1) Per individuare effettive cause di disagio, separandole dalla soprastruttura delle opinioni circolanti, oggi fortemente condizionate dal modo in cui viene confezionata l'informazione giornalistica e televisiva; 2) per aiutare l'opinione pubblica ed i mezzi d'informazione di massa a farsi più analitici: a non limitarsi all'etichettamento degli avvenimenti sgradevoli raggruppandoli sotto un unico denominatore che semplifichi la complessità sociale (10); 3) per comprendere quali interventi mirati sono prioritari rispetto ai disagi manifestati e come coordinare fra loro le risorse umane presenti sui territori: dalle istituzioni al volontariato ed alle aggregazioni spontanee di cittadini (esempio tipico i comitati di cittadini con petizioni ecc.) per implementare le politiche di contenimento, sostegno alle vittime e prevenzione.

Le considerazioni fin qui formulate, portano a concludere che l'azione preventiva efficace è la risultante di un intreccio, basato essenzialmente sulla comunicazione, fra capacità di essere concreti su azioni mirate visibili di cui si fanno carico le istituzioni in collaborazione con i cittadini, ed un'opera di analisi puntuale dei fatti e di informazione tempestiva. Questo intreccio di azioni reciproche fra coloro che assolvono a compiti istituzionali e cittadini,



può forse assolvere, in una società di massa, al duplice compito di presentare i problemi per quello che sono, liberi il più possibile da fumogene ideologiche o partitiche o da stereotipi dell'opinione pubblica, e di spingere nella direzione di creare una cultura diffusa non solo basata su un'informazione standardizzata, unicamente piegata sull'empiria del quotidiano, di fatto di questa empiria prigioniera. Infine, colto entro una prospettiva di più ampio respiro temporale e tematico, il lavoro di ricerca e intervento qui prospettato potrebbe contribuire a una valutazione d'insieme sull'utilità o meno di avviare ricerche di questo tipo nelle nostre città, cercando di comprendere fino a che punto indaghiamo fenomeni nuovi e questi ci aiutano ad effettuare una lettura più approfondita, meno convenzionale e più attuale, del nostro tessuto urbano. Una seconda verifica, di carattere pratico, riguarda la possibilità o meno di avviare, anche attraverso i dati forniti da questi tipi d'indagine operativa, interventi culturali ed organizzativi sul territorio, che si dimostrino capaci di permettere scambi d'informazione fra operatori e cittadini su cui basare interventi partecipati di carattere formativo, culturale, preventivo, sostanzialmente attinenti le politiche sociali e la riforma dello Stato Sociale e, nel nostro caso specifico, quelle di contenimento e prevenzione della criminalità. Passando dal locale al nazionale, potrebbe infine essere utile valutare se questo tipo di ricerche ed interventi, che tendono a verificare il funzionamento degli istituti di democrazia di base esistenti su territori circoscritti e la loro possibile implementazione, possano contribuire, come parti minute di un mosaico, all'azione di lungo respiro ma oggi indispensabile, consistente nel rinnovamento di una cultura nazionale nella sostanza vecchia e ingessata rispetto ai bisogni più pressanti dei suoi cittadini.



Nel dicembre 1995 l'Amministrazione Comunale di Modena ha deciso di istituire un gruppo di lavoro - denominato Comitato Tecnico per il monitoraggio della sicurezza - a cui ha affidato il compito di avviare una attività di ricerca sullo stato della sicurezza/insicurezza a Modena. Si tratta di una decisione scaturita da un insieme di valutazioni sul tema della sicurezza poste alla base del progetto di lavoro presentato ed

Infine, il documento sottolinea come ogni politica di sicurezza non possa essere costruita sull'improvvisazione e le emergenze che di volta in volta si presentano nel tessuto della città, ma debba basarsi invece su una conoscenza e una diagnosi locale dei problemi capace di raccogliere sia le informazioni provenienti dalle agenzie formali - dalle Forze dell'Ordine, dalla Magistratura e dai Servizi municipali - che dalle agenzie informali - associazioni, volontariato, gli stessi cittadini.

## CARATTERISTICHE E FINALITÀ DEL PRO- GETTO SICUREZZA DEL COMUNE DI MODENA

*Antonio Roversi*

approvato dal Consiglio Comunale.

In questo documento si sottolinea, in primo luogo, come vi sia una domanda di sicurezza da parte dei cittadini che si indirizza sempre più verso gli amministratori locali, indipendentemente dalle specifiche competenze dei Comuni in materia. Non vi è dubbio, si fa notare, che il Comune deve farsi interprete e traduttore di una domanda che è sociale ed è lo specchio del diritto alla vivibilità e alla qualificazione della città.

In secondo luogo, si osserva sempre nel documento, occorre non sottovalutare le attuali percezioni di insicurezza sociale dei cittadini, che anzi vanno prese in seria considerazione sia per favorire un approccio corretto ai problemi e arricchire le informazioni disponibili, sia per studiare le azioni in positivo ai fini delle politiche di prevenzione e contrasto e rendere così partecipe l'intera collettività cittadina alle strategie di riduzione del rischio.

In questo quadro, il compito affidato al Comitato Tecnico del progetto sicurezza è quello di contribuire per la parte che gli compete alla realizzazione di questo obiettivo complessivo. A tale fine il comitato ha deciso, sin dalle sue prime riunioni, di impostare un piano di lavoro per l'anno 1996 basato su due direttrici principali. La prima, che potremmo definire conoscitiva in senso stretto, punta alla definizione del tema sicurezza a partire dalla ricostruzione di alcuni profili tematici, quali le statistiche relative alla microcriminalità diffusa, la percezione di allarme dei cittadini e l'opinione su questo tema dei maggiori rappresentanti locali. La seconda privilegia invece una lettura de territorio realizzata tramite una ricognizione mirata delle risorse locali, siano esse amministrative, dei servizi, delle associazioni o degli stessi cittadini. Più in dettaglio, il lavoro che il Comitato ha messo in cantiere per l'anno 1996 prevede questa articolazione:

1) Parte prima. Un insieme di ricerche che costituiscono approfondimenti locali di ricerche già avviate a livello regionale dal comitato "Città sicure" istituito presso la Presidenza della Giunta Regionale. Queste ricerche comprendono, in primo luogo, una ricostruzione del profilo statistico della microcriminalità a Modena per il periodo 1983/1995 basato sui dati relativi ai delitti di cui gli organi di Polizia o la Magistratura sono venuti a conoscenza e nei confronti dei quali è stata sporta denuncia. Si tratta di quella che viene comunemente chiamata una "statistica dei fatti delittuosi" o "statistica della delittuosità". Poichè, tuttavia, sulla base di questi dati non è possibile ricostruire una mappa della delittuosità ufficiale che indichi per le diverse tipologie di reato prese in esame i quartieri,



le ore della giornata e i mesi dell'anno a maggiore rischio di vittimizzazione, si è ritenuto opportuno avviare un approfondimento specifico sul materiale giudiziario del Tribunale di Modena. In secondo luogo, verrà attuato un sondaggio di opinione sull'allarme sociale dei cittadini modenesi che prevede un campione di seicento interviste telefoniche, grazie al quale dovrebbe essere possibile non solo avere una fotografia della percezione di allarme dei cittadini modenesi di fronte alla microcriminalità, ma anche disaggregare il dato per quartiere. In terzo luogo, infine, verranno realizzate 40 interviste a opinion leaders cittadini al fine di rilevare un aspetto importante dei meccanismi di formazione dell'opinione pubblica sul tema della sicurezza.

2) Parte seconda. Questa parte prevede alcuni approfondimenti su tematiche specifiche. Il Comitato ritiene infatti opportuno avviare una prima serie di indagini sistematiche su alcuni problemi connessi al tema del disagio e della devianza che, al di là della loro reale consistenza oggettiva, paiono comunque rilevanti nel determinare le percezioni soggettive di sicurezza/insicurezza dei cittadini. Essendo il lavoro del Comitato agli inizi si è ritenuto ragionevole concentrare gli sforzi principalmente nella direzione di due tematiche: a) il problema della tossicodipendenza (ed eventualmente il tema correlato del mercato della droga a Modena); a questo fine si stanno avviando i primi contatti con i responsabili del Ser.T. cittadino; b) l'immigrazione extracomunitaria. Anche in questo caso si stanno già avviando i necessari contatti.

Al reperimento dei dati disponibili riguardanti queste due aree tematiche verrà affiancata una indagine sulle informazioni prodotte dall'esperienza dei Vigili di quartiere in rapporto alle domande espresse dai cittadini. È anche sperabile che in futuro questo settore di lavoro del Comitato possa ulteriormente ampliarsi, soprattutto in collegamento con l'istituendo Osservatorio sul Disagio Sociale e il settore di intervento collegato alle Politiche Giovanili.

3) Parte terza. Questa parte del programma di lavoro si occuperà prevalentemente delle azioni di pre-

venzione e delle strategie di contrasto già in atto nel territorio modenese. Essa dovrà documentare infatti le iniziative sia istituzionali che spontaneo-informali (ad esempio i comitati di cittadini) intraprese in tempi recenti sul tema della sicurezza a Modena. A questo fine si prevede un lavoro di raccolta di dati ed esperienze non solo a livello di Amministrazione centrale, ma anche, e forse soprattutto, a livello di Circoscrizione. Da questo punto di vista, importanti indicazioni di lavoro possono venire dalla ricerca di San Faustino appena conclusa, che potrebbe servire come punto di partenza per questo settore di intervento.



(1) Capano G. (1988), *Il mercato illegale dell'eroina a Modena. L'evoluzione della domanda e il ruolo dell'offerta (1970-1987)*, CGIL Modena.

(2) AA.VV. (1984), *Mass media e tossicodipendenze. Come i mezzi di comunicazione informano sulla droga*, Comune di Modena.

(3) Gli articoli pubblicati sulla rivista *Sicurezza e Territorio*, riguardanti S. Faustino sono contenuti nei numeri: 2, 1992; supplemento al n. 13, 1994;

Modena; Domenicali M. (1995), *La discoteca come fenomeno imprenditoriale e di partecipazione giovanile*, Comune di Modena.

Si segnalano inoltre i video: *Gruppo si nasce* di Bombarda M. (1993); *Via* di Neri C. (1995).

(5) Pavarini M. (1992), *I rischi della Prevenzione*, Sicurezza e Territorio n. 2.

(6) Ghio e Calzolari (1961), *Verde per la città*, De Luca, Roma. Per il recupero di spazi urbani vivibili con la partecipazione dei giovani si veda: Gandino B. e Manuetti D. (1993), *La città possibile*, RED edizioni, Como.

(7) Per una riflessione teorica del concetto di comunità si veda: *Comunità*, nella rivista "Parole chiave" (nuova serie di "Problemi del socialismo") Ed. Donzelli, Roma, 1993. Per l'intreccio di azioni istituzionali e volontarie presente nell'intervento comunitario, economico e sociale, statunitense si veda: Favreau L. (1995), *Il movimento comunitario negli Stati Uniti*, nella rivista "Capitalismo, Natura, Socialismo", n.14, Roma.

(8) Una efficace analisi dei nuovi caratteri sociologici della città è in Martinotti G. (1995), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna.

(9) Sull'implementazione si veda: Scharpf F.W. (1981), *Formulazione delle politiche ed implementazione. Problemi ed approcci*, in Donolo C. e Fichera F. (1981), *Il governo debole*, De Donato, Bari.

(10) Sulla teoria dell'etichettamento si veda: Becker H.S. (1987), *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Ed. Gruppo Abele, Torino.

## NOTE

14, 1994; 17, 1994.

(4) Tra le varie ricerche realizzate e pubblicate, si segnalano ai fini del presente lavoro: Ansaloni S. e Rolli A. (1984), *I gruppi giovanili spontanei*, Comune di Modena; Baraldi C. (1985), *Polisportive e giovani*, Comune di Modena; Baraldi C. (1988), *Comunicazione di gruppo. Una ricerca sui gruppi giovanili*, Angeli, Milano; Merelli M. (1989), *Quasi adulte. Percorsi e modelli di donna nella transizione dei venti anni*, Angeli, Milano; AA.VV. (1990), *Processi di formazione della dipendenza*, Angeli, Milano; Altieri L. (1991), *Tracce di libertà. Gli adolescenti tra autonomia e dipendenza. Nuove modalità di relazioni familiari*, Angeli, Milano; Baraldi C. e Casini M. (1991), *Il valore del gruppo. Indagine sui rapporti tra adolescenti e parrocchie*, Giuffrè, Milano; Rossi M. (1992), *I gruppi giovanili di musica rock nella realtà modenese*, Comune di Modena; Ansaloni S. e Borsari M. (a cura di) (1993), *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*, Angeli, Milano; Mancini T. (1993), *Luoghi e percorsi della preadolescenza. Indagine psico-sociologica sui preadolescenti modenesi. Primo rapporto di ricerca: principali tendenze emerse su un campione di 924 ragazzi/e tra i 10 e i 14 anni* (direzione scientifica: G.Giovannini e G.Secchiaroli), Comune di Modena; Baraldi C. (1994), *Suoni nel silenzio. Adolescenze difficili e intervento sociale*, Angeli, Milano; Merelli M. (1994), *La scuola incerta. Indagine sulla dispersione scolastica nel biennio superiore*, Comune di